

Alessandro de Rosis

*Diario del suo sequestro
da parte del brigante Palma
dal 16 maggio al 20 giugno 1868*

GIORNATA PRIMA

La mattina del 16 Maggio 1868 fu bussato alla porta di mia casa, ed un uomo sui quarant'anni, con una foresta di capelli e con folta barba che gli nascondeva intieramente le gote le labbra e il mento, si fece introdurre nelle mie stanze chiedendomi un soccorso) dicendomi d'aver figli digiuni e non poter trovare da più tempo lavoro.

I suoi laceri panni imbrattati di calce, ed il suo volto squallido e dimesso il dicevano per un operaio avvilito sotto il peso della miseria. Ma l'occhio di Lavato! avrebbe osservato in lui un assassino, un'omicida.

Donde sei tu? gli domandai con certa curiosa premura.

Ed egli Di Rossano signore, e voleva più dire ma io per finirla gli diedi una moneta di cinque lire in argento, indicandogli la porta d'uscita. Grazie della carità e possa il Signore remunerarvene, io me ne vado e vi bacio la mano. E il furbo col cappello sotto il braccio infilò la prima porta, e quindi fu in una anticamera fingendo smarrirsi errava per la porta che non sapeva trovare mi fu d'uopo alzarmi ed aprirgliela io stesso; ed osservatolo meglio mi avvidi che il suo occhio avea alcunché di falso come quello del gatto, e di burbero come quello della tigre, e diffidai fortemente di lui. Balbettò alcune parole di scusa e disparì per le scale. Dissi allora io fra me, quest'uomo non deve essere muratore, quantunque tali il dicono le sue apparenze, quest'uomo mi fa paura. Essendo in tale pensiero con una curiosità ispirata dal timore, mi affacciai su una terrazza sporgente sulla spianata di mia casa per osservare qual via tenesse e vidi che pastosi a seder su un poggiuolo di pietra, si mise a pulirsi di quei schizzi di calce che gli lordavano il vestito, senza badare ai passanti; poneva in quella bisogna l'attenzione del migliore uomo del mondo.

Ma non erano ancora scorse due ore che una seconda scampanellata alla porta fece correre un famiglia ad aprire, e mi vidi dinanzi un altro muratore. Questo poi si che avea una fisionomia ben singolare. Era costui

una specie di gigante con in testa un cappello a larghe tese tirato a sghembo da cui scappavano alcuni cernechi di capelli ruvidi e tesi come setole di *cignale*, occhi selvaggi e trucolenti, mani grosse e abbronzite, e sotto le sue labbra maliziose e sottili vedeasi una fila di denti acuminati e forti come quelli del lupo cerviero. È inutile aggiungere che il suo vestito perfettamente simile a quello del suo compagno il diceva operaio muratore. Ma se quegli mi aveva ispirato certo sfiducia, questo pei terrore io non potevo sostenere quei suoi sguardi ferini, quantunque destramente velati da un'umiltà ipocrita, essi mi paralizzavano ed esercitavano su di me la funesta attrazione dell'occhio della serpe sull'incauto agnello.

Come me l'vidi dinanzi feci un moto di sorpresa perché di già sentiva per lui senza conoscerlo, uno di quegli odi istintivi che non si possono spiegare dalla filosofia, ma che esistono e si sviluppano nel gran teatro della natura. Se l'uomo potesse farsi addentro a certi misteri non sarebbe tante volte bersaglio della sventura.

E che desiderate? gli dissi affettando sicurtà ed energia, e nell'aria di un uomo che ha pietà. Niente Signore; rispose con melata voce; io non son venuto per elemosina, come ha fatto il mio compagno, ma a pregarvi per dare a me ed a lui del lavoro.

Buon uomo) io per ora non posso darvi del lavoro, ma cercherò procurarvelo, però accettate questo piccolo sussidio, dandogli un'altra moneta di *lire* cinque e l'accommiatai. Un'altra parola, di grazia eccellenza replicò a dire, leggete questa mia supplica, ve ne prego. Ma che altro volete, gli dissi, andate via!

Niente, nulla Signore, solo che leggate questa mia carta.

Che supplica, che carta mi andate contando, soggiunsi con moto d'impazienza. Andate via in pace amico mio *io* non ho voglia di leggerla. E gli volsi le spalle lasciandolo là con la carta spiegata in mano, ed in alterchi col famiglia il quale lo accomiatava brontolando giù per le scale, per chiudere definitivamente il portone, onde non essere più vessati di simili operai muratori. **Io** però *mi* sentii compreso da una misteriosa inquietezza, mi assalì una profonda malinconia che mi tenne tutta la giornata uggioso e taciturno, e tanto più m'opprimeva il cuore perché non ne sapevo indovinare la cagione.

Nel circondario di Rossano scorazzava la comitiva del Capobanda Domenico Straface Palma} la quale forte di tredici uomini, ricattava persone, taglieggiava famiglie} massacrava barbaramente uomini e bestie,

lasciando da per tutto la funesta impronta della sua terribile dominazione. Principal teatro delle sue scorrerie era il territorio del mio paese Corigliano Calabro, ov'ella avea gettato la desolazione e il terrore tenendolo per otto anni stretto in una cerchia di ferro e di fiamme

Questo tremendo flagello avrebbe dovuto darmi un poco a pensare, e farmi indovinare la vera intenzione dei due visitatori di quella mattina. Ma non ci pensai gran fatto. D'altronde non ero io in mia casa? ed essa non era situata quasi nel centro dell'abitato il quale non può dirsi una bicocca, ma una grossa borgata di circa 16.000 abitanti? Non vi erano forse guardie Nazionali, Carabinieri, due battaglioni di bersaglieri, ed uno squadrone di cavalleria pronti a tutelare la vita e la robba dei cittadini? Eppure la porta della mia casa avrebbe dovuto da quella mattina murarsi, ed io con tutti i miei serrarmi come in una prigione dalle mura di bronzo, perché eravamo per la nostra modesta fortuna, mirati dai manutengoli del Palma; e nei registri briganteschi segnati *nigro lapillo*.

Stetti adunque tutto quel giorno in balia di una tristezza indicibile, ero melinconico e inquieto, e per uscire un poco di quello stato opprimente verso le 7 p.m. sortii di casa. Dopo aver salutato mia madre, varcata appena la soglia, i miei occhi andarono istintivamente al poggiuolo ave la mattina si era seduto il muratore, e lo vidi deserto. Solo alcuni monelli si divertivano accanto a quel poggiuolo a tirar delle sassate alle rondini che svolazzavano cinguettando per l'aria. E le donne del vicinato erano intente ad allestire il parco desinare pe' loro mariti di ritorno dalla campagna. E già incominciavano ad arrivare 'frotte di villani cacciandosi innanzi i loro asinelli carichi di fasci di legna e di erba; e lontano lontano udivasi l'allegro canto delle donne che lavoravano nelle fabbriche di liquirizia, con cui salutavano il tramonto di un lungo giorno di maggio.

Quest'ordinario andamento di cose mi fece lasciare ogni sospetto, non però quella cupa tetragine alla quale ero in preda fin dalla mattina, e così indisposto e preoccupato mi avviai verso la pubblica piazza. Ma non avevo fatto che pochi passi quando vidi l'uomo della limosina sbucate da un vicioletto adiacente alla strada maestra, e facendo lo stordito mi passò a panni, e mi salutò, cavandosi rispettosamente il cappello. Resi il saluto e continuai il mio cammino. Ma qual fu la mia sorpresa quando a pochi passi distante vidi quel bestiale omaccione del suo compagno sdraiato a terra, e col capo richinato sur una pietra in sembianze di quei miserabili figli dell'ozio e della miseria, che si pongono al sole per uccidere,

com'essi dicono, il tempo? Mi si rinnovarono tutte le paure e la trepidazione della mattina e stetti lì lì per tornarmene a casa. Oh se l'avessi fatto ... Ma io ero uscito per distrarmi, e mi avanzai verso la piazza insino al caffè.

Un caffè in paese è per gli spensierati un'oasi nel deserto, un piccolo mondo nel gran mondo, una repubblica che tocca l'idea del progresso in mezzo all'universale dispotismo, esso è il posto d'unione; colà il Sindaco e il cittadino, il pereettore e i suoi contribuenti, il Pretore e gli avvocati, il Conciliatore e le sue patti siedono all'istesso posto attorno al medesimo tavoliere. Ognuno parla come la sente, vuota il sacco e ne cava le novità della giornata buone o mali che siano, si parla di pace e di guerra, si rompono alleanze, e si stringono trattati. Quando tu sei tra loro, ti pare di essere in un concilio di re. Battaglie vinte e perdute, capitani premiati e puniti, provincie e regni dati e tolti sono la materia principale dei discorsi e ti senti fra loro un cicilio permanente, un ciaramellare continuo intorno alle più sperticate cose, e a misura che cresce l'interesse della materia in discussione tanto più rumoreggia un frastuono, sicché te ne esci con la testa intronata e piena delle più bislacche cose del mondo. Io ci solevo andare per vedere qualche amico, e dopo un'oretta passata allegramente me ne ritornavo a casa, a tener compagnia alla mia diletta madre, accompagnato sempre però da qualche mio famiglia.

Così pure quella sera dopo che mi ci trattenni fino ad un'ora di notte, senza avere per nulla messo giù quella malinconia che mi opprimeva ne uscii accompagnato da due miei guardiani uno a nome Antonio Tortorelli, e l'altro Giuseppe Sapia, che stava per tradirmi.

Siccome in quel giorno il cielo era stato del più limpido azzurro ed illuminato del più splendido sole di Maggio succedé ad esso una di quelle sere che riempivano l'animo di dolcissime e poetiche emozioni, e l'air tiepido e sereno impregnato da balsamici effluvi primaverili invitava a godere le misteriose delizie della stagione, in cui per le fibre della natura frema un alito di vita novella; ma di repente il cielo si abbuia, la luna s'ascende fra le nuvole, forse per non guardare tanta scelleranza, una fitta nebbia succede al bel sereno.

Io però me ne andava per la mia strada come uomo che pensi a sventura, come se l'anima fosse presaga della tremenda disgrazia che dovea tenermi nel più bel fiore della mia giovinezza. Ah meglio meglio se non

fossi mai nato, o se uscito appena dal seno materno fossi passato alla tomba.

Giunto a un trar di mano dalla mia casa, alla fioca luce di un lampione vidi Sapia, il quale mi precedeva, andare a passi indecisi, talvolta aneo fermarsi, strofinarsi colla mano la fronte come per allontanarne una nube, o un pensiero molesto, e riflettere come uomo che s'accinga ad un passo pericoloso. Io non poteva bene affisarlo, perché mi volgeva le spalle, e poi era anco di notte) pure essendosi un po' volto indietro, forse per osservare se io e Tortorelli lo seguivamo, mi pareva vedere il suo volto soffuso di quel glaciale colore onde san dipinti quei famosi scellerati) cui la fantasia del Divino Poeta immaginò tuffati nel cerchio di Giuda, in un lago di lacrime aggelato. Quel suo volto, quel suo andare incerto e sospetto fecemi sostenere il passo, lo chiamai e gli dissi. Ohimè, Sapia, il tuo volto è di un pallore di morte, i tuoi passi sono indecisi, a che pensi adunque! Hai tu nulla forse veduto? Voltiamo indietro!

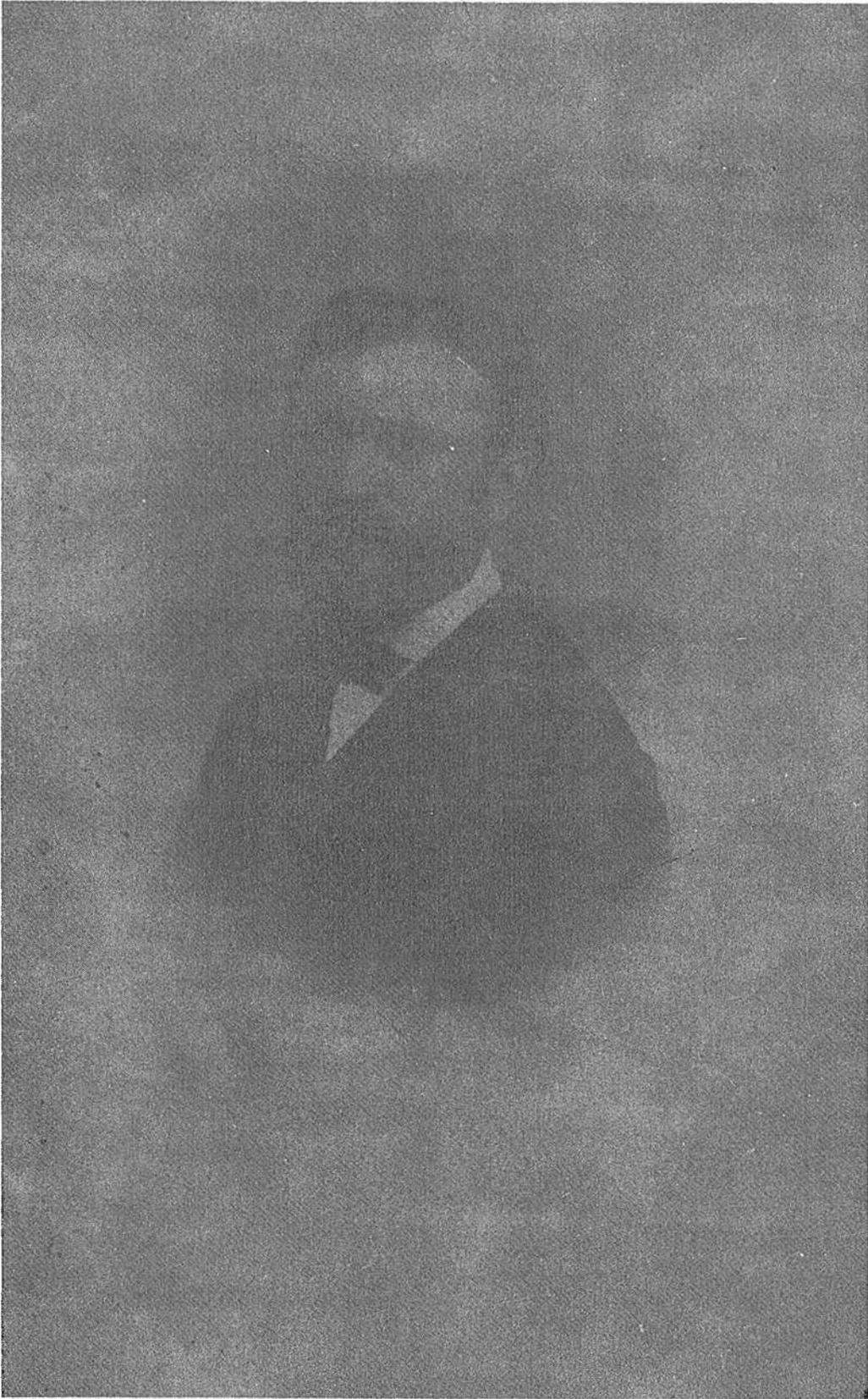
Niente! rispose con risoluta voce, io non veggo nulla! Ed abbassò gli occhi avviandosi verso il portone) in cui spari come un'ombra. Tortorelli mi stava a panni, e siccome occorreva fare altri pochi passi per entrare in mia casa, mi affrettai a guadagnare il piccolo spazio per raggiungere anche io il portone, ave mi credea sicuro. Ed ecco che appena ci avea messo piede mi vidi inopinatamente di fronte l'uomo dell'elemosina, il muratore che s'avanzava contro di me e Tortorelli. Come lo vidi alzai un alto grido, e rinculai stendendo la mano in avanti come per iscongiurare uno spettro nunzio di morte. Ma l'assassino s'avanzava sempre ed io per evitarlo mi volsi indietro volendo fuggire verso la piazza. Quando tutto ad un tratto due braccia mi cingono per di dietro la vita e mi tengono stretto come in una morsa. Mi provo a gridare all'accorri uomo! Agl'assassini ai briganti! ma queste parole che mi vennero fuori dalla strozza come il rantolo di chi viene soffocato, non erano udite dai miei vicini! che come statue mi guardavano dalle loro finestre! Raccolsi allora tutte le forze per svincolarmi dalla stretta di quell'uomo terribile, ma ei mi fermò come una rupe stringeami contro il petto, e mi aggavignava colle sue braccia come il serpente boa aggavina, nel deserto, il cavallo selvatico per istrozzarlo) e mi credetti perduto. La sua nigra barba mi sfiorava il collo e le gote; e rabbrivida) il suo alito di assassino mi entrava nelle narici) e mi soffocava, e di tratto in tratto mi faceva colare nelle orecchie le parole: zitto o sei morto) arrenditi) non facciamo manovre! le quali mi scendevano

al cuore come gocce di pianto bollente. Ma non avea ancora osservato chi fosse il mio manigoldo, e perciò torsi un poco il collo indietro per rimirarlo in faccia, e vidi che mi trovava fra le braccia del muratore, e fra quelle di Sapia, che fingeva di volermi liberare da quella stretta, dicendo liberate il mio Signore, mentre lui più di quello mi stringeva. Mestamente lo guardai in volto, e vidi che i suoi occhi sfolgoravano come quelli della tigre. Provai allora un'arezza, un dolore da non comprendersi vedendo Sapia ch'era già passato tra i miei nemici, vedendomi così barbaramente tradito. E il misero Tortorelli assordava con le sue grida il cielo, e dibatteasi fra le mani d'altro brigante. Pure cacciai novelle grida, le quali rimbombavano fra le interne volte di mia casa, e vi destarono l'allarme. Subitamente si spalancò un balcone, e udii le grida, il pianto, e le disperazioni della santa madre mia. Colle mani attaccate ai ferri del balcone, colla faccia atterrita, coi capelli scompigliati la derelitta gridava sui dolenti-aiuto! accorrete, salvate il figlio mio! E quelle grida stringenti infondendomi novello coraggio feci uno sforzo supremo per liberarmi, ed esclamai ah madre! ah infelice madre mia! In quella mi vidi assalito da altri due uomini neri come la notte i quali fecero la mossa di volermi caricare di peso sulle loro spalle e fuggire. E poi ne corsero altri due, sei persone in tutto le quali mi agguantarono furiosamente, e colla violenza del turbine mi trasportarono fuori dell'abitato. Io non avea ancora misurato tutta la gravezza della mia sventura, avea qualche speranza di poter essere infine strappato dalle loro mani, ed ero perciò restio a seguirli. Ma quei malfattori vedendo che si perdeva tempo con fiere spinte ed urtoni cercavano farmi comprendere la necessità di dovere affrettare il passo, e poi senz'altro mi afferrarono per un piede, e giù per la dirupata strada Cerria, per luoghi ripidi e fangosi mi trascinarono come una cosa morta in fondo al vallone ave rumoreggia il torrente Coriglianeto.

Ohimé! quanto soffersi in quell'orrida notte, la mia testa batteva contro le pietre, le mani e la faccia venivano graffiate dalle spine, le membra tutte peste e ammanate, quando si fece sosta vicino ai mulini io facevo orrore a me stesso. Avea le mani e la faccia insanguinate e lorde di fango, le ossa tutte indolenzite, e gli abiti schifosi e laceri, che mi pendeano a brandelli dalla persona. Ma io ero in mano dei briganti, il che vuol dire che la mia vita pendeva da un debil filo, che le sostanze di mia casa, erano a discrezione d'uomini che arrischiavano la vita per l'oro.



Alessandro de Rosis Morgia



Giovanni de Rosis Morgia

Allora sì che la mia sventura mi si appalesà in tutta la sua terribile realtà.

Pure non era questo il pensiero che stringeami, lontano da me, oltre di quel cupo vallone io avea lasciato fratelli, zii, ed una diletta zia, e poi la cara e santa persona di mia madre, la quale era in quell'atto forse tramortita o affranta dal dolore, e queste reminiscenze mi faceano la mente torta. Io mi vedeva sempre dinanzi agli occhi quel balcone spalancato, e nel suo vano disegnarsi l'ombra della mia veneranda madre, con la fronte sparsa di un pallore e lo schianto nell'anima, mi suonavano alle orecchie le grida dolenti che la costernata lanciava all'aria, accò fosse accorso qualcuno a salvarmi, immaginava che la trambosciata e sofferente provasse tutti i dolori che può provare un cuore di madre, e a queste considerazioni mi si indirizzavano sulla fronte i capelli, e mi solcavano le guance lagrime brucianti. No che niuna madre al mondo soffra mai tanto! Quanto tu soffristi per la sorte del tuo infelice figlio. Ma non finivano qui le mie torture moiali.

Considerando che essendomi dibattutto innanzi alla porta di mia casa per una mezz'ora contro i briganti, urlando, strepitando, chiedendo aiuto con voci che avrebbero commosso le pietre, e che in tutto questo frattempo non era accorso nessuno nel luogo della scena funesta mi sentiva compreso da un dolore ineffabile. Eppure per liberarmi sarebbero bastate le grida di poca gente accorsa, gli strepiti di quattro donne, perché il brigante è sempre perseguitato dalla paura.

Vero è che ne volò all'istante l'infausta novella alla vicina caserma della Guardia Nazionale, ai Carabinieri, ed alla truppa acuartierata fuori l'abitato, ma il Capitano della Guardia Nazionale Comandante in quella sera, con una avvedutezza degna veramente degli uomini di Plutarco, fece battere il tamburo acciò si fosse destato l'allarme nella popolazione, e lo scoraggiamento nei briganti. E quel tamburo cominciò a suonare con un fracasso del diavolo a suonare a raccolta.

Suona! - inculcava il Capitano al tamburino, con voce marziale, suona a raccolta, all'assemblea, batti la generale, acciò accorran militi, uomini, popolo, donne giacché si deve dare la caccia ai briganti - ,

Non declino il nome di questo Capitano per non rinfocolare ire assopite. E subitamente quel benedetto tamburo incominciò a far sentire i suoi ta-ra-ta-pla infernali più che non fossero i tamburi di Austerlitz.

I suoi rulli accelerati risuonavano continuamente, e ne rimbombavano

i miei orecchi si erano intronati, e nulla sapendo che tutto quell'ardore guerresco sarebbe finire in una amara derisione (mandando dopo tre ore del mio ricatto 34 militi per contraria direzione) mi dava coraggio e cercava tener fermo onde non essere trascinato fuori dell'abitato. Io diceva fra me: Se occorre il popolo! i militi prenderanno le armi assieme alla truppa regolare, presto ci raggiungeranno ed io sarò strappato alle vostre ugne briganti maledetti. Aspetta, aspetta, aspetta! e finalmente tace il tamburo. Or ora militi popolo e soldati si avvicinano e quatti quatti fra le ombre daranno la caccia ai briganti! allora io fuggirò, si fuggirò. Poveraccio di me! non si vide venire neppure una mosca, non scintillare una fiaccola. Tardi me ne avvidi senza dubbio ma pure non durai fatica a comprendere che quello era il soccorso di Pisa; e che per l'avarizia dei manutengoli miei concittadini i briganti non sarebbero stati per allora inseguiti.

Dopo 36 giorni, che per miracolo fui liberato, venni a sapere la cagione perché non accorse in tempo la Guardia Nazionale, e piansi sinceramente più sulla codardia e malvagità degl'uomini che sulla propria mia sventura. Ma non più una parola di queste cose, che farebbero onta e vituperio a me stesso dovendo parlare di degeneri figli della mia infelice patria, piena di manutengoli, di vili, di servi, e di liberti " e ripiglio il mesto racconto.

Dopo qualche tempo che uscii di quel doloroso stupore mi asciugai le lagrime e con miglior consiglio cominciai ad acconciarmi con la mia sventura. I sei briganti si erano messi a sedere sul greto del Coriglianeto per ripigliar nuova lena giacché sia pel travaglio che per la paura affannavano come una muta di caccia al eingnale, e si asciugavano il sudore colle loro pezzuole, io pure me ne andava disteso sull'arena. Quando tutti a un tratto si alzarono, e presto, Signore, cominciate a battere i vostri tacchi perché si deve partire; disse il muratore del cappello a larghe tese, che poi conobbi chiamarsi Gioacchino Rango.

Ed io mi rizzai sulle tremanti ginocchia.

— Credo; soggiunse poscia il brigante, che da quest'ora in poi non farete più le strida di un fanciullo giurando! che innanzi a quella vostra maledetta casa avete fatto un chiasso da destare un morto, sicché poco è mancato che non ci fosse venuto sopra un nugolo di quei vostri cicisbei di Guardia Nazionale. Ma nel fa per dire, vi trovavate fra buone mani) e per Cristo ... solo io sarei bastato a far fronte.

- Se strilia gli metteremo il bavaglio, ti dispose un'altro allora.
- Zitti! non vi vuole bavaglio; soggiunse il Rango, rivolto a me continuò a dire.

- E poi vi contorcevate fra le mie braccia come una serpe) mi sembravate un'anguilla.

Se tenterà di fuggire gli metteremo i ferri ai piedi; minacciò un altro.

Zitti ho detto voi, tornò a dire il Rango; non ci vuole bavaglio né ferri; questo giovinotto è di ottima pasta mi ha fatto dare cinque di elemosina, e ci seguirà di buona voglia come un'agnello domato col pane e col sale; ma non è vero signore? Ma voi non rispondete? Tenete a mente veh, che se vi verrà il maledetto ticchio di darvela a gambe sarete agguantato e legato mani e piedi e strascinato come una carogna, non so se mi spiego! -

A tutte queste minacce non risposi alcun motto, e mi contentai di far cadere su quell'uomo brutale uno sguardo di compassione, e d'infinito disprezzo.

- Animo coraggio, andiamo; disse poi ai compagni; e cominciamo a salire. Allora cominciai a provare momenti assai dolorosi e crudeli. *Siccome* si andava per una collina coltivata ad ulivi, situata ad occidente dalla città; denominata Costa, a misura che si saliva si scuoprivano montagne e marine pianure d'ulivi, e giardini deliziosi su cui batteva la luna. La città poi mi avea l'aspetto di un cimitero. Io vedevo frastagliarsi nello orizzonte i comignoli delle case, le croci dei campanili, e le torri di un antico castello (delicatamente imbiancato). E poiché poco di là lontana trovavasi la mia casa ritornavo col pensiero ai miei cari, alla desolata mia madre, e fermavami per sfogare in un sospiro l'amara ambascia della anima.

Cammina! - diceva con rauca voce il Rango - Che guardi? non vengono più, non possono venire più ad aiutarti: noi dobbiamo essere su quella punta, guarda - Ed accennava con la mano la cima della collina - Cammina o ti ammazzo la scapula col piatto della mia coltellaccio. - minacciava Pataracchio, l'altro brigante che mi stava dallato. Ed io mi affaticavo a salire il mio calvario nel più cupo silenzio della notte. Ci volle una buona mezz'ora di faticosa salita per guadagnare l'altura, e quando si fece sosta io cedei alla stanchezza e mi lasciai cadere pesantemente per terra. Allora i sei briganti mi sedettero d'attorno disposti in cerchio,

e si asciugavano il sudore dalla faccia e dal petto mormorando bestemmie parlate in nessuna lingua del mondo; quando s'udì un calpestio di più persone, e vennero alla nostra volta altri sette uomini armati fino ai denti. I loro volti erano foschi come la notte, i loro fucili ad armacollo brillavano al raggio della luna.

Dov'è? me l'avete portato? - disse una voce simile all'urlo del lupo, uno dei sopraggiunti.

- Sissignore eccolo quà buttato a terra come un sacco di cenci, che né parla né si muove.

Io in quel momento mi raccomandava al Padre dei tribolati e diceva: Esaudite, o Signore, la voce mia, colla quale V'invoco: abbiate misericordia di me ed esauditemi.

Dov'è? dov'è disse l'uomo lupo, il quale non era altri che il famigerato Capo Banda Domenico Straface *Palma* - Ah! sei qui? finalmente ci sei capitato! ... sangue di un turco, tu mi costi un occhio del capo; ma finalmente sei in mio potere. Oh bella, morte ai Signori, ai nostri nemici e viva la compagnia! esclamò agitando in aria il suo cappello.

Morte ai Signori! e viva Palma! esclamarono ad un tempo dodici uomini, agitando anch'essi in aria i loro cappello.

- E viva tutti i nostri amici di Corigliano che si sono prestati! rispose il Capo.

- E viva i buoni amici! ad una voce dissero tutti.

- Io m'immagino — Disse il Capobanda - che questo triscucchio vi avrà fatto sudar sangue mettendo a rumore tutto il paese, perché parmi di avere inteso trimpellare un tamburo, non è vero?

- Sissignore, Capitano, un tamburo, rispose il Rango, perché costui metteva gridi da disperato, e se quei calzagatti di Guardie Nazionali avessero avuto un poco di coraggio ci avrebbero fatti a pezzi entro quelle strette vie.

- È vero? tutto questo? L'avrà da fare con me. Contatemi il resto e fatemi capire se mai per parte vostra ci sia stato timore.

- Timore e di che? — rispose tronfio il Rango - di quei lavaceci di suoi paesani? bah! quel timore che provano sei vecchi gattoni di un intero esercito di topi. Corpo di mille saette! avea voglia di battere quel maledetto tamburo, che noi ci trovavamo là sempre fermi al macchione. E quando appunto ci credevamo di essere attorniati belli e buoni dalle

Guardie Nazionali e dai soldati, non ci fu un maledetto cane che ci avesse latrato alle spalle.

— Bene! i nostri amici potenti hanno mantenuta la parola. Disse il Palma questo mi piace: viva l'onore! viva il coraggio! viva la compagnia! e lanciò il cappello in aria.

- Viva la compagnia! viva Palma! gridarono nuovamente i briganti e scagliarono anch'essi in aria i loro cappelli.

- Bravi! ripigliò il Capobanda con gioia feroce - io sono contento di voi tutti, perché vi siete fatti sempre onore. E perciò - Viva l'onore! viva la compagnia! -

- Evviva l'onore! viva Palma ripeterono tutti.

- Ed ora vuoi far vedere a quelle marmotte - disse Palma quanto curiamo i loro tamburi e le loro trombe. Sì, spianate i vostri fucili e fuoco!!! -

Ed una subitanea detonazione scosse il suolo, e l'aria impregnata di polvere fu inondata da un nugolo di fumo.

- Ripetete la carica, viva la compagnia! -

- Viva Palma esclamarono i banditi - Ed un'altra salva di fucilate rimbombò per le valli e per le pianure.

Dio! Dio! quanto allora io soffriva, e quanto mi faceva male la gioia sparsa su quei volti abbruttiti!

- Ed ora caricate di nuovo, perché si deve partire. Quattro di voi marceranno con me all'antiguardo, quattro al retroguarda, e quattro, cioè lo Zumpasco, Ramucelli, compare Pataracchio, e il Rango condurrete il ricattato. Rango tu risponderai di tutto; e dopo avermi domandato se avevo bisogno di nulla, mi disse di stare con coraggio e di buon'animo fra loro, porgendomi la mano, che gli dovetti baciare.

Allora provai veramente tale una stretta di cuore che credetti doverne morire.

È vero, senza dubbio, che per me non vi era più scampo, ma fino a quando durò la fermata nella collina la città era sempre alla portata del mio sguardo; la mia casa era là fra quei mucchi di fabbriche mi credeva vicino ai miei. Ma quando mi fu imposto di partire credevo che fosse giunta per me l'ultim'ora, e che non avrei più riveduti i dolci luoghi della mia fanciullezza, avevea lasciato quanto aveva di più caro al mondo, mia madre. Datole un'ultimo sguardo ed un'addio seguì coll'anima annientata i miei conduttori, i quali con urtoni e spinte mi tuonavano sempre alle

orecchie: cammina! E chi potrà ridire il trapazzo durato in quella notte? Ora si andava per valli ora per falsi piani, ed ora per aspri monti e dirupi, imboschiti fino alla cima.

Il brigante è il più implacabile nemico della civiltà, abborisce l'uomo onesto e laborioso, perché a suo talento non è che un vile. Il brigante come il lupo si crede nato solo per assalire, rubare, sbranare, e rinselvarsi; e conserva l'istinto di questa belva feroce. Dopo che ha seminata la distruzione e la morte fugge nel più fitto della foresta, nei luoghi che più si configurano colla selvaggia natura della sua anima fosca; ed ivi si trova nella sua sfera. Se il brigante non fosse costretto a scendere dai monti nella pianura per appiattarsi presso la pubblica via, in una vecchia casa dirupata vicino all'abitato, presso un ponte, un fossato per svaligiare o ricattare i passanti non abbandonerebbe mai la fiera solitudine delle selve.

Da ciò si può indovinare come fosse andato quel notturno viaggio. Mi ricordo che evitavamo sempre le vie battute dei campi; e i luoghi colti, ed andavamo invece per boschi e valloni in cui i roveti ed i rami intrecciati dei rami facevano ombra densa ed estesa. Quelle ombre non rischiare mai da un raggio di sole o di luna mi facevano orrore. Si era viaggiato tutta la notte ed ancora non veniva l'ora di fermarsi. Io aveva gonfiati i piedi, e mi tremavano le ginocchia, e non ne potevo più. Finalmente, come a Dio piacque, il Capobanda ordinò la fermata nel centro del fitto bosco denominato Farneto. Quando ci fermammo spuntavano in oriente i primi fulgori dell'alba.

Fine della Giornata Prima.

GIORNATA SECONDA

17 Maggio

Sonavi tai momenti nella vita in cui dopo avere l'anima invano combattuto contro un avverso destino, finalmente stanco per tanti sforzi prova una calma improvvisa, ed è allora che minacciata da una fatale sventura acquista la certezza che ogni lotta inutile, allora superiore ad ogni sorte di eventi essa li attende con rassegnazione e fierezza. La religione ispira l'una, l'altra proviene dalla ragione umana. Questi due sentimenti si confondevano appunto nel mio cuore. Giacché io mi ero rassegnato a sopportare tutto per amore di Dio, e fiero per respingere con nobile contegno gl'insulti codardi di quella gente perduta.

Di molte anime nobili si legge che montavano le scale del patibolo con dignità e coraggio, i loro volti atteggiati ad una maestosa serenità incutevano rispetto persino nel carnefice, e par che gli dicessero: tronca pure le nostre teste con un colpo di scure ma non toccarci colle tue mani. Tal mi sentiva io.

Sdraiato sopra un letto di foglie secche, foglie di quercia depositatevi da cento autunni il mio cuore sanguinava per violente commozioni, ma il mio volto era tranquillo, e fui preso da un sapore, da una specie di sonno popolato di fantasmi, simile a quello che precede l'ultima ora del condannato.

Quando mi riscossi girai gl'occhi attorno, per vedere il luogo dove io mi trovassi, e quel che mi saltò subito allo sguardo furono due briganti che appoggiati col capo ad un vecchio tronco di albero, sembravano dormissero tenendosi stretti fra le mani i loro fucili. Gli altri erano di là poco discosti.

L'ombra fitta del bosco formato da muscosi rami delle querce e dai cerri fra cui si rampicavano colle loro foglie lucide di un verde chiaro terminate in ombrello, formavano sul mio capo un padiglione di fresca verzura. Colà nei giorni sereni non vi penetra mai raggio di sole, e nei nuvolosi vi si vede appena come alla luce del crepuscolo. Considerando

la raglOne per cm mI trovavo in quella cupa solitudine, ed in mezzo a quell'orrida e vile compagnia ci era ragione a tremarne, perché tutto ciò che io vi rimirava concorrevà in certo modo a rendere vieppiù orribile la mia posizione, ma riguardati in loro stessi quei luoghi sono assai belli in tutta la loro maestà selvaggia. A pochi passi da noi si sprofondava una valle coi fianchi brulli e scoscesi, ricoperti quà e là di giovani faggi, e nessun rumore turbava il silenzio di quella solitudine, se non il lontano belato delle capre arrampicantesi di rupe in rupe, e il cupo suono delle campane delle vacche nella pianura. Siccome pel tempo scuro e nuvoloso sembrava quasi notte, cavai il mio oriulo, e vidi che erano le nove anti meridiane. Dunque avea riposato circa quattro ore, e continuai a starmene sopra il mio giaciglio, quando mi s'avvicina un brigante di bell'aspetto, il più giovane della banda certo Romanelli; e facendo l'atto di volersi cavare il cappello mi disse: Buongiorno, e salute Signore come avete riposato questa notte, e per dir meglio questa mattina!

Bene grazie a Dio.

E mi pare che siate pure di buona cera, sicché ve la passerete fra di noi allegramente, me ne fate la promessa - E siccome io risposi con un leggero movimento di capo; così ripigliò.

Ma ci vuole una risposta, vi dico: sapete a voi mi manda il nostro capo in persona? col nostro capo non si risponde con un leggero volgere di testa.

Mi ci starò come voi volete - rispos'io raffrenando la bile. Non sono in vostro potere, fate dunque di me quel che più vi attalenta.

Questo sì che mi piace, ora va bene, e quando renderò la risposta non avrò certo la lingua nel fondo della bisaccia: ho poi un'altra a dirvi, Signore.

Ed è parlate.

Il nostro buon capo ordina che cambiate i vostri abiti, i quali sono già laceri, con questi altri nuovi che vi ha mandati, che ho dentro a questo sacchetto; rizzatevi adunque, e sedete che incomincerò dal mettervi le calze - ma io che non ero avvezzo a farmi servire da simili servitori, risposi - io non mi voglio cambiare, vò restarmene nei miei panni!

Or sì che l'avete detto proprio grossa, disse il brigante: *non voglio* è una parola che fra noi non esiste. Poi come potrete andare con cotesti abiti che avete addosso, che vi danno l'aria di uno scalzaro azzanato dai

cani? e il cappello è andato perduto stanotte! Via fate senno, cambiatevi, ve ne prego.

Veramente che gli abiti esibitimi mi facevano un'assoluta ripugnanza ma i miei erano poi ridotti a tale che non valevano più a ricuoprirmi le carni. Accettai dunque tutto, e mi vestii, di panni briganteschi.

Ecco ora che sembrate più bello - disse Romanelli, e credo che i panni vecchi, ossia ciò che vi è dentro, per diritto si appartenga a me; allora io risposi prendetevi pure ciò che vi è nelle *tasche*; ma questo vestito desidero che sia mandato in mia casa - E detto fatto comincio a rovistare, ed appena ebbe visto l'orologio con catenella di oro lo fe passare nel taschino della sua camiciuola. E vedutomi in dito l'anello con un rubino e brillanti, dolce prezioso ricordo dell'avola mia disse mi - Signore questo orologio è stato per me veramente opportuno, perché il mio non va mai bene; ma cotesto anello che avete al dito mi piace assai, e questa pietra rossa di mezzo taglia pure il vetro come queste pietre bianche che vi sono ai lati, o come è bello, quanto mi piace - E trattomelo dal dito glielo diedi, con immenso dolore.

O grazie Signore! rispose io san quà disposto ai vostri comandi; parlate, ordinate, ed io vi servirò.

Vi ringrazio —

Ma dico davvero io, vi servirò in tutto come un'affezionato cameriere, sebbene qui dove ci troviamo non vi sieno camere - intanto i miei occhi essendosi posati sopra le due sentinelle appoggiate al vecchio ceppo, vidi che si alzavano salutando qualcuno che s'avvicinava. Ed ecco a me dinnanzi il Capobanda, il mio nero carnefice, quell'uomo di vita, di morte, di memoria infame. Siccome non l'avea veduto che di notte, io non me ne avea formato ancora un'idea abbastanza precisa. E vidi che le sue fattezze erano piuttosto regolari. Di media statura, colore olivastro, ossato, robusto, muscoli sviluppati. Il suo cappello a cono, ricco di nastri di velluto nero pendenti sull'omero sinistro in balia del vento sembrava contenere a stento una folta chioma crespa e negra, e le sue gote erano invase da una barba dello stesso colore dei capelli, divisa appena sul mento; la quale una coi lunghi sopraccigli davano a quel volto un'aria feroce e selvaggia, e vi era un dei distintivi che gli davano alcunché della tigre e del cignale. E questi erano due grandi occhi verdastri che in certe circostanze luccicavano di un rosso sanguigno, ed una acuta zanna in mezzo ai denti incisivi della mascella superiore.

Il complesso del suo vestimento era quello del perfetto brigante Calabrese. Colletto bianco arrovesciato sopra un fazzoletto di seta rosso cupo legato a un solo nodo; giacchettone di panno verde scuro ricamato a fiori; e doppie file di monete di cento lire in oro per bottoni; corpetto dello stesso colore orlato di trine d'argento con fila di pezzi di oro da 20 lire adattati a bottoni, e pantaloni larghi, di color nero, con fasce rosse ricamate in oro ed argento: orologio con grossa catena, un Crocifisso e un'agnusdei teneva al petto sostenuti da una seconda catena d'oro; grossi anelli alle dita d'ambo le mani, e da ultimo la caratteristica pipa e borsa da tabacco. Sulle spalle aveva il suo fucile a due canne, nella cintura un revolver) e nella ladra del giacchettone un lungo pugnale di cui lasciava vedersi il manico tutto cesellato in oro ed argento..

Come lo vidi provai un sentimento di curiosità misto ad orrore. Egli mi guardò sulle prime e con certa bontà, e poi disse - Signor Barone, siete voi contento di noi? Poco stante ho mandato Romanelli il mio segretario ad informarmi se vi eravate rinfrancato del trapazzo di questa notte, ed ho ordinato che vi avesse servito nel cambiarvi, ha fatto tutto questo.

Capitano tutto e più che tutto rispose, il brigante Romanelli segretario.

Zitto là tu, lo interruppe il Capobanda, io ho domandato il Signor Barone.

Dice il vero - dissi io allora, ha fatto ogni cosa esattamente.

È tutto dovere; disse il Palma, ma però bevete questo secchietto di latte che vi farà del bene.

Grazie! grazie - non ne sento proprio il bisogno.

Bevetelo vi prego, per amor mio, che vi farà del bene.

Io non sapeva spiegare a me stesso tanta bonarietà, chi sà se non era essa sincera? E siccome mi stava davanti col secchietto in mano, accettai, vuotando a più riprese il contenuto. 'Ohimé! taluni uomini hanno la facoltà di mutare colore, di trasformarsi come il camaleonte, in quello istante il Palma non era più il terribile Capobanda della scorsa notte, ma un pulitissimo e perfetto galantuomo.

Ne volete un'altro? mi disse quando gli porsi il secchietto vuoto.

Oh no grazie, solo vorrei domandarvi il permesso di poter scrivere a mia madre. A questa domanda aggrottò le ciglia, il galantuomo era ritornato brigante.

È uso fra noi, rispose, che i ricattati non debbono comunicare diret-

tamente colle loro famiglie. Pure ne prenderò parere dalla compagnia; e vedrò di accontentarvi.

Ciò detto ritornò verso il punto d'onde era venuto.

Dopo un quarto d'ora venne il Romanelli Segretario con l'occorrente da SCRivere.

Ecco quà, mio padrone, disse il furbo, deponendo ogni cosa a terra - vi ho portato carta, calamaio, ostie, e penne. È vero che ci manca il tavolino, ma qui non ne abbiamo, perciò servitevi alla meglio delle ginocchia, come fo io.

Cominciai a scrivere colla carta appoggiata sul ginocchio: e non so perché m'indussi a scrivere quella lettera in un pessimo francese: no non l'avessi mai fatto! In essa io cercava confortare mia madre a darsi animo, perché io stava bene, facendole osservare altro che tempeste e naufragi: dici quali l'uomo ne uscirà vittorioso e trionfante se avrà la virtù di sopportarli con rassegnazione Cristiana per i meriti di Colui che per darcene l'esempio mod per la nostra salvezza in croce. E finalmente mi studiava farle credere con dolce inganno che i miei carnefici non erano poi tanto cattivi quanto li dipingeva la fama; giacché mi trattavano con deferenza) e con tutti i riguardi dovuti al mio grado. Ma con tutto ch'erano questi i sentimenti affidati a quella povera scritta, pure con animo provato nella sventura avrebbe raccolto da quelle righe da quelle parole un non so che di amaro e di luttuoso, come il sospiro di un'anima, preoccupata, che s'avvia pel cammino della morte. Io la lessi e rilessi più volte non senza lasciare cadere lagrime d'amaro pianto e già mi preparava a chiuderla e suggellarla; quando tutto ad un tratto se ne viene a me il Romanelli con un pugno pieno di terra.

- E che fate? - mi disse - padrone mio bello! voi chiudete la lettera senza prima spargervi sopra il polverino? Diavolo ... della terra fina.

— Non ce ne vuole giovinotto, è asciutta.

- Ma tenete dico - ci vuole certamente una lettera senza il polverino, è come una minestra senza sale. E quando io scrivo le lettere del nostro capo non le chiudo senza averle prima asciugate. E senz'altro spiegazzò da se stesso il foglio, e vi sparse tutta quella terra; poi disse: piegatela ora datela a me non sigillata, perché a quanto pare debbe andare alla revisione.

- Eccola; e vi prego per amor del cielo, di farla giungere presto al suo destino.

- E come no! Vi pare!

Si dicendo si allontanò verso il punto d'onde era venuto, e in quella parte era il Capobanda con gli altri briganti parte dei quali inerpicatisi come scoiattoli sulle alte cime degli alberi guardavano con cannocchiale, se mai venisse gente sospetta, e parte impostata negli sbocchi del bosco ne guardavano l'ingresso coi loro fucili. Io andava considerando l'impressione che avrebbe prodotta in mia madre la lettera; le due sentinelle erano alzate e passeggiavano, quando mi veggio dinanzi il Capobanda col Sottocapo Leone, il Parrilla, Pataracchio, e il segretario, tutti rannuolati e accigliati; quelle fisionomie incutevano terrore solo a vedersi. E il Capobanda attorcendosi con una mano i peli della barba si fece più scuro e disse mi

- Olà Signor Barone, che hai tu scritto in quella lettera?

- Rispondi per la madre del Diavolo, e non dire bugie - disse Pataracchio.

- Altrimenti ti caverò gli occhi, né più né meno come io cavo i toraccioli dei fiaschi, minacciò Leone.

- Parla presto - esclamò Parrilla, il ben'amato cognato di Palma.

— Zitti voi - disse Domenico Palma, lasciatelo parlare. Sù a me rispondi! -

- Io non ho scritto che poche righe a mia madre, - risposi con alterigia -

- Ma questa lettera da noi non si è potuta leggere! esclamò il Capobanda.

- Perché l'ha scritta in greco — disse Romanelli Segretario -

- Nossignore, - inavvertitamente l'ho scritta in francese - risposi io infastidito.

A quale fine domandò il Capobanda -

Per nulla, ... per mera... inavvertenza -

Eccolo! eccolo - fece Leone - tutto imbarazzato, non sa ritrovare l'uscita, come il Diavolo chiuso entro un otre d'acqua lustrale.

- *Leggi* se puoi tu stesso quella scritta, e bada bene a non farci capire lucciole per lanterne - soggiunse il Capobanda - Romanelli a me la lettera -

Ed il Capobanda me la spiegazzò sugli occhi. Ed *io* traducendola in dialetto Calabrese per essere meglio capito lessi la mia dolente lettera.

Tutti stettero a sentire col muso allungato come brachi al sole, e quando ebbero finito - Diavolo! esclamò Palma - facendo stridere i suoi denti di lupo. Dunque tu altro scrivi ed altro leggi? Segno certo che hai avvisato la tua madre del luogo ove ora è la compagnia, per esser presi e scannati dalla forza come tanti montoni; se io potessi decifrare questo foglio! ma che leggere e leggere non se n'intende una parola per la madonna!

- È scritta in Turco - dissero Pataracchio e Rango -

- È in latino disse Parrilla, io me n'intendo un poco.

- È in tedesco - per mia fé! disse Leone.

- Sia pure scritta nella lingua di Satanasso — disse il Capobanda - questo Signore ci voleva mandare tutti, per tutto domani a casa del diavolo, ma ha sbagliato - E presola furibondo la ridusse a minutissimi pezzi, che disperse all'aria dicendo - Così periscono tutti i nemici della compagnia - E mi volse le spalle.

- Non ve l'avevo detto io che ci voleva il polverino - mi disse Romanelli sogghignando.

- Canchero! esclamò allora il Pataracchio - senza prima farci assaggiare le sfere di venti lire.

- Capitano - esclamò il Parrilla avrei proprio piacere di suonare a questo malandrino un duetto senza musica. Che? ci avevi presi forse per stupidi? Ma il diavolo ci ha aiutati - Da oggi innanzi trema per Dio! Sà trema ti dico.

- Via via lasciatelo stare - rispose a sua posta il Segretario, non vedete che sembra una statua. Colpa la sua io glielo avevo prevenuto.

- Dici bene tu per il Santo Rosario! - surse a dire una sentinella - ma con quella lettera in gergone voleva perderci tutti; e già per me non gliela farei passare liscia -

- Ed io lo fredderei al momento - disse l'altra sentinella - venendo verso di me col pugno chiuso e digrignando i denti. Ed allora a me d'intorno vi fu un'animato alternarsi quale d'insulti di energiche imprecazioni, bestemmie, e smodati scrosci di risa, che parevano uscissero da bocche infernali. E già sarebbero trascorsi forse in lagrimevoli eccessi, se il Capobanda non fosse venuto a raffrenare il loro furore colla sua autorevole voce. Ma Iddio in quel momento mi dava forza ed il coraggio di ascoltarli indifferente.

- Voglio scrivere io stesso alla Signa Baronessa tua madre Signora Dona Carolina De Rosis ... dei Baroni Morgia, disse il Capobanda - e

darle di te chiare novelle — Poi le dirò certe cose un po' acidette, se vuoi, ma non le dimenticherà per un pezzo. E veramente che le lettere che scriviamo noi altri hanno il vantaggio di lasciare nell'animo dei nostri *clienti* un solco di fuoco, e qualche volta anche una traccia di sangue, fuoco e sangue: siamo fatti così. E sarebbe davvero buffa se dopo che il lupo ha agguantato un agnello cacciandosi disperatamente in mezzo ad una mandra guardata, lo restituisse sano e salvo alla sfortunata pecora, senza avergli neppure scalfito la pelle, o strappata una libbra di lana.

Io dunque ho stabilito di non farti alcun male, purché tua madre manderà qualche cosa alla compagnia; Certo poiché io sarò discreto, vedi quanto ci vuole pel tuo riscatto. Ci vuole né più né meno che la somma di Ducati Cinquantamila pari a Lire 212.500 (in oro ed argento) e qualche altra cosetta in oggetti di uso come per esempio, orologi di oro a ripetizione con rispettive catene, orecchini, fermagli, anelli, fucili, pistole, fazzoletti, sciali, panno, vestiti ed altre bazzecole di poco conto. Di tutte queste cose ne farò una nota a tua madre nella lettera che ora vado ascriverle -

Quando il Capobanda spiattellò l'enorme cifra di 50mila ducati in oro, con quegli'altri accessori ch'egli chiamava bazzecole, sui miei occhi si distese una nuvola oscura, e mi sembrava che gli oggetti si confondessero. Intanto si erano avvicinati gli altri briganti, perché dovendosi scrivere alla mia famiglia, abbisognava pigliare il parere di tutti. E fatto animoso dissi al Capobanda - Palma la somma che voi chiedete sul mio riscatto è enorme; la mia famiglia non è straricca per quanto vi han fatto credere i vostri manutengoli di Corigliano, riducete la richiesta, e se non lo volete uccidetemi pure) che vivere più a lungo in mezzo a voi!

- È impossibile, risposero tutti - é impossibile! quel che ha detto, ha detto.

- Ma la mia famiglia non potrà mai fare questo sacrificio!

- Ebbene risposero - sarai sacrificato, ti troncheremo la testa e la manderemo a tua madre.

- Ebbene risposi - uccidetemi se ne avete l'ardire, uccidetemi adesso, uccidetemi presto, toglietemi da tanto strazio o mostri, o belve sitibonde del mio sangue e della fortuna della mia famiglia, più del cervo dell'acqua del fonte. Intanto il Capobanda era rientrato nel suo nascondiglio, seguito dal fido segretario, e siccome egli avea rotto il freno all'ira tutti quei masnadieri continuavano a cantare sull'istessa sol... fà, e chi minacciava volermi appiccare per la gola, chi scorticarmi vivo, chi scerparmi il

éuore, e chì arrostirmi come San Bartoiomeo. Ma l'augusto lume della fede, quella scorta fedele della ragione m'avea infuso il coraggio la forza di disprezzare loro' e le loro minacce, e con nobile contegno, mi sfidavano tutti col mio solo silenzio; ed essi di ciò non contenti ed adirati il Rango non potendo più contenere la sua bile mi appoggiò tal un pesantissimo schiaffo che ne fui intronato e stordito; io volea reagire ma in mezzo a quella compagnia mi convenne inghiottire amaro e sputar dolce, quando uno dei briganti con volto rabonito venne confortarmi, e mi ricondusse sul mio giaciglio di foglie secche dicendomi - il nostro capo vi attende per farvi sentire la lettera che ha fatto scrivere a vostra madre; questi era lo Zumpano, unico fra quella vile turba in cui non era del tutto cancellato quel celeste segno di bontà e di amore che distingue l'uomo dal bruto. Quando mi veggio il fiero Palma con una carta in mano e mi dice - ascolta-te, ecco la lettera invio a vostra madre, ed il Romanelli si mise a leggerla.

Io non saprei ben ripeterla, perché, in quei momenti alzai col pensiero la mia voce a Dio; e dissi: Signore tu salvami, tu solo puoi liberarmi da tanti guai; tu porgi conforto all'afflitta e languida anima della madre mia nel giungerle questa terribile ed infame intimazione; *ripetendo* in essa l'enorme richiesta del mio riscatto con altre nuove richieste di oggetti preziosi e di arnesi.

Dopo la lettura di quella lettera, fece sì che io cadessi in una mortale tristezza, e all'infinito lutto dell'anima mia si armonizzava pure, dirò così quello di essa natura e lo rendea più tetro. Sin dal mattino il cielo si mostrava coperto di nuvole grigiastre, che gittavano in tutte le cose una tinta malinconica, ma verso mezzogiorno l'aria divenne più fresca e si distese sulla terra una folta nebbia che toglieva il vedere. Poi un freddo umido e penetrante. Ond'è che fu ordinato di accendere il fuoco, intorno al quale i briganti pigliarono posto; e incominciarono un'animata conversazione. Quando s'intese in lontananza il canto della civetta. Allora la conversazione cessò come per incanto, il Palma corrispose a quel canto imitando il luttuoso singulto dell'upupa. E la civetta incominciò a cantare più davvicino, l'upupa a corrisponderle con quell'armonia quasi l'invitasse ad avvicinarsi. E dopo qualche tratto il funesto uccello fa sentire di nuovo la sua voce, e il Palma gli corrispose, e disse - non ci è più dubbio è desso! Va compare Pataracchio a fare il solito segno, acciocché venga.

- Or ora vediamo — diss'io fra me stesso. Ma più che mai da vedere ed era da sentire. Poiché Pataracchio cacciatosi fra gli alberi inco-

mincià ad uggiolare e latrare col suo vocione come un vecchio cane da pastore, e dopo alcuni istanti la civetta che altri non era se non un giovine campagnolo tarchiato e robusto di circa venti anni di età, comparve in mezzo ai briganti. Trasportava a stento sulle sue spalle una bisaccia ripiena di pane, salami, carne, formaggio, e perfino caffè e sigari, non escluso un fiasco di vino. Come lo vide Leone corre a dargli una mano e un bacio, poi lo aiutò a scaricarsi della pesante bisaccia, e non è a dire se dò seguisse un certo religioso raccoglimento, giacché gli premeva del fiasco più della propria vita. E subito tutti gli altri briganti gli furono attorno, con un nugolo di domande, tanto che l'uomo civetta si era stordito e confuso, ed invece di rispondere rideva stupidamente. Ma quel riso, quel volto raggianti di gioia, era una risposta per tutti. E quando ebbero finito quella specie di fuoco di fila di domande, il malandrino sempre giulivo raccapitolò le materie in queste risposte.

Don *Timoleone* vi manda - a dire - che non abbiate timore, perché tutto è riuscito, che siete ricercati dai carabinieri e truppa, ma hanno presa opposta direzione, che nessuno dei nostri buoni amici, fu scoperto, che il fratello del ricattato Barone don Giovanni è giunto al far del giorno da Rossano assieme ai parenti, che laggiù in Corigliano vi è gran movimento, ma che come sapete, vi è sempre della buona gente che ci avvisa di tutto; avvicinando sia gli ufficiali che il Colonnello Milan; e però non vi dovete per ora muovere da questo luogo, perché vi state inosservati e sicuri come in una rocca.

D. Timoleone Don Timoleone ci manda a dire queste belle cose eh?

- Precisamente - e vi ha mandati pur questi viveri.

- Siate il ben venuto, - e gli direte nel ritorno che gli siamo tanto obbligati -

- Diavolo esclamò Leone - Se non fosse per lui, se non fosse stato per lui ...

- Davvero ch'egl'è la nostra testa, e noi altri siamo le sue braccia fece il Rango con aria di filosofo.

È stato sempre così quell'uomo; se ne aveSSimo altri dieci come lui - disse Grillo

- È vero è vero conchiusero altri due o tre.

— Amico - fece il Capobanda alla spia - parla un poco con me, e dimmi hai incontrato qualcuno in queste vicinanze?



CORIGLIANO: **Palazzo** de Rosis-Morgia. Il portale del sequestro

- Neppure una mosca, eccetto un villano che si cacciava innanzi il suo asino carico di carbone.

- Avea ciera sospetta eh?

- Ma che ciera sospetta era un povero diavolo che divorava un pezzo di pane di orzo più nero come i sacchi dei suoi carboni..

— E poi domandò il Capobanda non hai veduto più niente - .

,- Neppure un cane — solo alcune donne, che andavano al bosco per legna.

- E dove hai lasciate quelle donne?

- Uh quasi nelle vicinanze di Corigliano.

— Erano sole? erano giovani? erano belle? domandarono a coro varii briganti.

Ah disse Leone - quanto volentieri andrei a raggiungere quelle donne.

Zitto disse il Capobanda a Leone - e proseguì a domandare il giovane - Dunque non hai veduto altro che le donne, e l'uomo dei carboni?

- Ho veduto anche caprai colle loro capre, ma assai lontano da qui.

- I caprai sono tutti nostri! ed anche quelle altre persone che hai vedute - fece il capobanda, poi abbiamo sperimentato spie fin dentro la casa del *ricattato* sicché stiamo sicuri; segno evidente che Iddio ci protegge. Compagni cavate le provvisioni e mangiamo: fate venire il *padrone*, e tu amico pur con noi. E subito fu vuotata la bisaccia e deposta a terra ogni cosa. Ogni brigante prese posto secondo il suo grado; e siccome io me ne stava sempre inchiodato là nel mio giaciglio, venne alla mia volta precisamente Rango, e disse mi — Padrone siete aspettato, venite a mangiare. Ma che mangiare se io divoravo il mio dolore come per il pane?

Pure dovetti ubbidire e nella mia qualità di padrone che mi fu affibbiata da tutti fin da questo giorno, dovetti sedere al posto più onorevole, tra il capobanda e Leone che la faceva da sotto capo, il quale con una mano aiutavasi a sbocconcellare, e coll'altra abbracciato al fiasco, come ad un tavolo di salvezza, ne cavava a stento qualche secchietto per altri, ma la massima parte andavano a perdersi in quella botte, ch'era il suo stomaco.

— Padrone mangiate diceami il Capobanda - e voi d'ogni cosa servite il padrone -

- Sissignore, il padrone! Ed ognuno mi porgeva pane, carne, salami, e fette di formaggio, ma lo stomaco rifiutava ogni cosa.

Bevete, padrone, diceva Leone calia faccia soffusa di un rossò rubbia, bevete perché il vino affoga i malanni, bevete il vino è il babbo di tutte le consolazioni.

È mi porgeva secchietti e secchietti colmi, quali io appena sfiorava, neppure appena colle mie labbra, e poi andavano a perire negli abissi del suo esofago.

- Ma voi non mangiate, padrone - disse, forse sinceramente lo Zumpano - ma via datevi animo!

— Neppure fa troppo onore al mio secchietto, sangue di una vigna! esclamò Leone, ora gliene voglio riempire un'altro: bevi padrone, e non ne lasciare.

Ma io secondo il solito noI toccai, e il misero secchietto subì la sorte dei s'Uoi predecessori.

Leone che fai? capettaccio! disse il Capobanda, cessa di bere - da a me il fiasco, perché vuoi fare un brindisi al nostro padrone.

- Un brindisi! un brindisi! echeggiarono tutti -

Evviva noi!

Evviva Don Timoleone!

Evviva la Compagnia!

Viva il nostro padrone!

Io bevo alla tua salute! disse il Capobanda.

Per mille anni! applaudirono tutti.

Ed ora è venuta la vostra volta - padrone, a noi, un vostro brindisi noi lo vogliamo, ci vuole -

Ed io preso quel secchietto colmo di vino, che a me sembrava colmo di fiele, libai dicendo — Bevo alla vostra salute, e possa il Signore benedirvi e perdonarvi questa mia inqualificata ed ingiusta detenzione; e tu vino color di rosa inebria cotestoro a mandarmene all'istante libero e sciolto! perché mai niuno al mondo fu amico più fedele di te vino.

- Bravo bene e vi prometto che un giorno sarete liberato - disse il Capobanda, ed ordinò che servissero caffè e sigari. E subito il Segretario andò a levare dal fuoco una cioccolatiera di rame piena di caffè bello e preparato. Mancavano le tazze, ma vi era il secchietto con cui si era somministrato il vino, ed a me fu presentato per primo. Ma ne sorbii appena una parte perché mi sembrava che odorasse di vino, cosa che mi disgustava assai. Poi mi furono offerti dei sigari, ma li rifiutai, scusandomi di non essere abituato a fumare. Essi però sorbendo il caffè fumavano, e sulle

loro teste ondeggiava una nuvola densa e turchinicia. Quel fumo leggierramente narcotico incominciò ad appesantirmi la testa, e mi andai a sdrajare sul ruvo canile, ave dopo avere ascoltati i loro orribili discorsi, ed aver pregato il Signore di custodirmi, mi prese un sonno pieno di larve e di spaventi.

Quando mi addormentai credevo che la notte si sarebbe passata in quel luogo, ma non fu così. Il brigante incalzato notte e dì dal fantasma della paura, come Caino dalla voce di Dio, erra per boschi e burroni sempre dubbioso e indeciso. Un angolo di terra ignorato, una grotta, una caverna che la mattina erano per lui tanti asili di sicurezza, la sera si sono cambiate in tante trappole belle e buone; e fugge per cercare altrove quella sicurezza che non può mai ritrovare. Nell'atto che io giaceva sul mio letto di foglie sotto l'influenza della più strana fantasmagonia una mano pesante come la branca dell'orso della Siberia mi afferrava pei polsi e mi scuoteva. Tutto confuso e smarrito dal tristo sonno che mi preoccupava, io credetti sulle prime che sognassi ancora. Ma la voce del Rango e la sua laida persona, che disegnavasi fosca al rosso di alcuni carboni, ultime reliquie del fuoco acceso nella mattina, mi fecero conoscere che quello non era altrimenti che un sogno, ma una realtà. Quindi *io* dissi fra me, ecco è giunta l'ora mia, e subito mi volsi al manigoldo, con ferma voce e *gli* dissi — Voi siete venuto per uccidermi? fate pure, sono pronto, vedete che io non tremo, ecco il mio petto ferite!

- Per ora padrone mio - disse con rauca voce il brigante - si tratta semplicemente di sloggiare, di questo luogo; quando poi sarà tempo di scannarvi come una capra non mancherà certo chi deve farvi la festa. Seguitemi adunque perché si deve andare lontano sette miglia.

'Sì dicendo mi afferrò per un braccio, e cominciammo ad errare come spettri fra gli oscuri ed intricati labirinti del bosco. Sicché io mi credea di ritornare indietro, e di ritrovarmi sempre in un luogo. Pure ne uscimmo alfine e sempre fra il fitto buio di una notte nuvolosa e senza luna; e valicando frane e valloni, terreni asciutti e guazzasi Ci fermammo fra le aspre gole di una valle. Allora il capobanda fatto raccogliere foglie secche, mi vi fece sù adagiare e coprire coi mantelli per ripararmi dal freddo, e dall'acqua che incominciava a cadere. Ed i briganti accesero un gran fuoco, e vi si posero attorno. E siccome io ero tutto lasso pel fatto cammino, verso la mezza notte pigliai sonno, e fu per me assai felice quel tempo, giacché sognai di trovarmi in seno della mia famiglia.

Fine della seconda giornata.

GIORNATA TERZA

Siccome quello fu un mattino senza sole, il cielo nuvoloso e scuro m'infondea nell'animo una tristezza ed una malinconia indicibile.

È veramente il sole che infonde calore e vita in tutte le cose, è il maggior bene che Iddio abbia fatto al creato; ma quel giorno senza sole, ohi! quanto era mesto! In quel giorno, io mi ero svegliato dal mio sonno in preda ad una tristezza indicibile, e mi sentiva stringere il cuore d'una mano gelata, e tuttavia ricoperto dai mantelli dei briganti, e col capo poggiato su un zaino di pelle; me ne stava con gli occhi socchiusi e la fronte pensierosa, come uomo che veglia e par che dorma, innalzando a Dio la mia preghiera.

A qualche passo distante dal mio covacciolo vedeansi le ceneri di un gran fuoco, intorno al quale i banditi avean bivaccato la notte. Al mio lato destro sorgea un pino secco sfrondata e solcato da cima a fondo dalla folgore, e torreggiava all'aura come l'immane scheletro di un assassino fulminato dal cielo nell'atto volea sfidarlo. A sinistra per una specie di crepaccio un monticello in ruina tutto coperto di pruni selvatici, e di rovi. Fra gli sterpi s'agitavano al vento delle spoglie di grosse serpi picchettate di un verde giallo rosso. La vista di quelle spoglie moveami il raccapriccio e torceva altrove gli occhi per non vederle. Fosse che la mia mente delirasse o che così stesse la cosa veramente, io immaginava che fra i crepacci e gli andirivieni del monticello si celassero intere stipe di serpenti, che all'azione del sole meridiano sbucassero dai loro covi, colle creste irte e gl'occhi soffusi di sangue e di veleno, roteando e sferzando con la coda il terreno mi si avventassero al collo per istrozzarmi. Immaginavo che qualche rettile assiderato dal freddo si fosse celato sotto il mio capo nel corso della notte. Vedi quanti tormenti si crea una mente che soffre. Ma se veramente io non correva il pericolo dei serpenti come Socrate, ne correva però un'altro di diverso genere, e questo non del tutto effimero ma reale e tremendo. Il maledetto zaino, che mi faceva da guanciale, non conteneva che cartucce,

capsule, e fiaschetti di polvere, ci era pure una piccola pistola, e forse carica sicché il mio capo riposava su di una piccola Santabarbara.

Uscito un po' dalla cerchia delle mie fantasticherie rizzai il capo e guardai il fuoco per indagare se la banda pensava di passare la giornata in quel punto; ma non vidi alcun brigante; solo per terra zaini, cappelli e mantelli, e due enormi tizzoni di pino che fumavano fra le ceneri spargendo per l'aria un odore di pece e di raggia.

Come? io son solo? domandai a me stesso, e mi balenò per la mente il pensiero, l'idea della fuga. Girai allora il mio capo per vedere se non avessi qualcuno a tergo, perché vi dovea essere almeno la sentinella, e vidi il Rango, che seduto su di una verde zolla fumava la sua pipa alla brigantesca colla tranquillità di un Musulmano che guarda l'harem del suo Signore.

Ohimé che alla vista del brigante *mi* si oscurarono gli occhi e caddi colla testa sconcertata sul zaino. Fortuna che non mi avea veduto.

Tutto a un tratto mi ferì l'orecchio uno stormire di frasche, un calpestio di più persone, un pispigliare di sommesse parole; e sù sù, mi disse correndo verso di me il segretario - presto -

E siccome io faceva finta di non sentire - levatevi dico - repigliò il brigante con ira poiché bisognava sloggiare. Fulmini del *cielo!* e non mi sente! e continua a starsene là addormentato; all'erta padrone - E subito cominciò a levare i mantelli che mi coprivano, si gittò il zaino ad armacollo, e mi fà rizzare sulle gambe sollevandomi per le braccia.

Allora io vidi tutta la banda accinta alla partenza, coi cappelli tirati a sghembo sù gli occhi, coltellacci e *revolvers* alla cintola, carabine in mano pronte a far fuoco al minimo cenno. Il Palma era alla testa e si stirava i peli della barba facendo cadere sù di me occhiate d'ira e d'impazienza, poiché ero io solo quello che mancava per incominciare la marcia, e quei suoi sguardi mi scuotevano, poiché quando agitavano un pensiero, un furore concentrato i suoi occhi lucicavano nelle loro orbite come quelli della tigre.

Mi composi alla meglio - e vengo! Vengo! risposi affrettando i passi verso di loro. Erano allora circa le otto anti meridiana. Il capobanda dopo che ebbe raccomandato a tutti il silenzio e circospezione portandosi il dito indice sulle labbra, ci mettemmo per una vasta selva di faggi camminando l'un dietro l'altro a lunghi passi ma lenti. I briganti andavano silenziosi, e come per meglio sentire ogni più lieve rumore lontano, ad

ogni stormire di fronda fermavansi per origliare, ed io pure doveva imitarli. Simile ad un branco d'affamati lupi che la scarna fame cava dai monti alla pianura e col muso all'aria e le orecchie tese fiutano odorando il vento, se mai li avverta della vigilanza del vicino cane o pastore.

Giunti in parte dove il viottolo biforcavasi si fermarono costernati e indecisi se doveano tenere la destra o la sinistra, e si raccolsero in cerchio per pigliar consiglio. Fu allora soltanto che io potei vederli tutti impauriti dibattersi, ed osservare con mia sorpresa che dai loro volti erompea la paura e lo spavento d'imminente pericolo, quella paura accompagna sempre il brigante, o che vegli o che dorma non lo abbandona giammai, neppure quando potrebbe dirsi sicuro o difeso da un baluardo di bronzo.

Che vorrà essere! domandai a me stesso. Temono della forza? ma nessun canto d'upupa cane o civetta si è udito che sono i soliti segni delle spie, ma che sarà dunque? Vediamo, io non sò precisamente come questo diavolazzo? ma qualche cosa in aria ci è certamente, e fa tempo grosso. E intanto andavo pigliando le misure per svignarmela alla prima fucilata. Quando mi avvidi che il capobanda mi guardava fiso come se volesse leggermi in cuore i più secreti pensieri. Poscia un risolino indefinibile sfiorò il suo volto di marmo, e fattomi cenno colla mano di accostarmi disse. Padrone tu mi hai una cera di contentone, saresti tu in gioia nell'atto noi tutti siamo in angustia? Io lo miravo attonito senza far motto.

- Rispondi al capo! - soggiunse la voce del Rango, minacciandomi di darmi del calcio del fueile al petto.

— Lascialo stare - disse il capobanda, ascolta, padrone. Tu poco fa pensavi di svignartela al primo parapiglia, vedi se indovino i tuoi pensieri.

Io non gli confermai il sospetto, e per non mentire a me stesso, risposi con parole evasive.

- Ma sai tu, continuò il capobanda - il pericolo che ci sovrasta? nossignore non puoi saperlo,' e te lo voglio dire io. Noi siamo circondati dai bersaglieri, forse dovremo batterci con essi. Adunque se tu vedrai comparire quelle marionette credo che non ti avrai fitto in testa di piantarci quì come tanti cavoli e battere la ritirata? Io ti domando solo se ci hai pensato bene due volte!

- Io non so il pericolo che correte - e perciò non ho pensato a nulla - risposi risolutamente.

- Eccolo quà il furbo — rispose il Rango - che non *si* è accorto *di* nulla, che fa l'ingenuo! Io per me *in* questo momento gli *metterei i* ferri ai piedi.

- Non è necessario tornò a dire il Capobanda - non mi sembra merlo *di* cattiva razza, sebbene abbia anch'esso, le sue fantasie. Ma *i* merli *in* gabbia cantano, e a noi preme ch'esso non canti. Senti ragazzo se mai ci attaccheremo colla forza e ti metterai a vociare chiamando ajuto l'avrai da fare con me "o Ah traditore tu non rispondi! Rango afferramelo.

Immediatamente una mano mi afferrò peI collo. E il Palma sguainato il suo pugnale, me lo puntò al petto, esclamando — ora s'è giunta l'ultima tua ora! zitto non fare alcun motto; perché io non avrò che spingere il mio braccio.

Queste parole mi scendevano nell'anima, e vi recavano il gelo della morte.

- Ferisci capitano - diceva il Rango - vibra il colpo, che questo assassino *vi* perderà tutti -

Queste parole mi ferirono gli orecchi come strali infuocati, sù i miei occhi si era disteso un velo nero; con rassegnazione attendevo la morte come termine di tutti i miei mali, il mio pensiero era volato alla diserta madre mia, ai miei desolati fratelli, al Signore padre e vendicatore degli oppressi, e gli raccomandava gli *ultimi* miei aneliti, e di accogliere in luogo di perdono l'anima mia.

— Finite capitano soggiunse il Rango - sgozzatela pei Santi!, e noi per aver denaro dai suoi celeremo a tutti il mistero della sua morte.

Allora io aprii gl'occhi, e vidi *tutti* gli altri briganti assistere all'atroce scena muti e impassibili; e il capobanda col cappello gittato sulla coppa del capo, irti le ciglia, gli occhi fieramente dilatati e fosforescenti, arruffata la barba e i capelli, tenermi il pugnale puntato al cuore e tuffar l'O' nel mio sangue.

Ahimé! che avrei dovuto esalare lo spirito per la paura che usciva di sua vista! Ma l'anima oppressa non mai scampagnata dalla scorta fedele dalle fede, si vesti tutto a un tratto dell'energia degli eroi e dei primi martiri del Cristianesimo che sfidarono roghi e patiboli, feci segno *di* voler parlare e dissi risolutamente - Ma dunque io san ridotto a tale che voi barbari briganti né *mi* lasciate vivere, né morire? Fatela finita, si faccia una volta finita vibrare con tutta forza cotesto ferro, immerge-

telo nelle mie viscere, versate tutto il mio sangue, e risparmiatemi l'orrore di più vedervi e sentirvi belve crudeli? Ah noi! vediamo! venite!. uccidetemi è la vostra vittima che ve lo domanda.

E veramente che in quell'istante crudele io odiavo la vita, il mio morale avea ricevuto un crollo tremendo, il mio fisico si atteneva appena a un filo di vita sempre in pericolo di essere reciso dalla mano del brigante. E poi dove più le dolci illusioni giovanili? La terra mi sembrava un'immenso deserto squallido, coperto di erbe parassite, e popolato di tigri e di coccodrilli, di rettili e di scorpioni in cui gli uomini invece di bontà, ragione e intelligenza, aveano vilissimi istinti e ferocissime passioni; artigli e zanne per scerpere e divorare, e lingue viperine asperse d'immonda bava e di mortifero veleno. Quindi anelava alle regioni più serene, alla patria dei giusti, ave il soffio della colpa non giunse mai a turbarne la pace profonda, ave l'anima cinta da un'aureola di luce beve a gran sorsi al torrente delle celesti voluttà; ave gli Arcangeli dalle armature di giacinto lo guardano dalle insidie dell'antico serpente, e sciolgono inni di lode al celeste Padre, che fa scendere in tutte cose un raggio della sua bontà infinita.

Potrebbe dirsi che accarezzava in allora l'idea del suicidio? io lo nego: a quell'età di sogni di rosa il mio cuore non era sgominato da passioni micidiali, e rimorsi non ruggivano entro la mia coscienza. Quindi se io bramava la morte, e se l'attendeva in sembianza di una severa amica; era tutto per non essere straziato con una lunga agonia; voleva vederne affrettato il momento. Non ero io forse una vittima destinata al sacrificio? Dunque meglio oggi che domani. Dopo che il condannato ha sentito la sua sentenza non anela forse il momento di vederla eseguita? Eppure sarebbe uno stolto chi volesse per questo chiamarlo suicida. Del resto se queste mie povere ragioni non bastano a giustificare la mia condotta, rispondano i filosofi e moralisti che ne sanno più di me; e intanto io ripiglio il mio racconto per non annojare il lettore.

E bene il capobanda avrebbe sfogata la sua collera nel mio sangue, e senza unò scrupolo al mondo, perché le sue mani ne aveano versato a torrenti; quando per una momentanea risoluzione lasciò di farmi paura, e ripose il coltello nella vagina. E siccome il Rango continuava a tenermi fermo - Lascia - gli disse - per ora cotesta manetta, perché ho cangiato di risoluzione e zitti tutti quanti - Si dicendo si pose in ascolto, e con gli occhi alla terra faceva dei segni impercettibili col capo, come se

la discutesse tra se e uno spirito delle tenebre. È inutile dire che intorno a riai regnava un profondo silenzio che avrebbe potuto sentirsi perfino il ronzio di una mosca, e i briganti guardavano il terribile loro capo che meditando continuava a porgere l'orecchio come se avesse la facoltà del preascoltare. Dopo alcuni istanti uscì da quella posizione d'ispirato, si strofinò gli occhi e la fronte e s'udì sulla nostra testa uno strido di sinistro uccello. E guardai in alto e vidi roteare nell'immensità dell'aria un'avvoltoio, e immediatamente una piva pastorale, cantò quest'arietta calabrese (« Io vorrla girare e notte e giorno» — «Per vedere ave stà la mia fortuna»)

All'udire questa canzonetta i briganti fecero un sussulto ed abbracciarono le loro carabine. Sulle labbra del Rango stridette orrenda bestemmia ed il cieco di Cerrella drizzò l'unico suo occhio da quella parte per vedere se vedesse qualcuno. Solo il capobanda non si mosse, e se ne stava freddo e impassibile, come il genio del male, che specula nel silenzio ove possa infiltrare la sua terribile influenza. Io ero attonito e meravigliato.

— Signor capo - arrischiò a dire lo Zumpano - voi sembrate non curarvi di questo uomo che canta, segno che sarà un avviso buono per la compagnia -

— Corpo di mille diavoli buono per la compagnia dici tu eh? questo vecchio che canta è certamente compare Francesco il vaccaro, ma non ci ha portato mica delle buone notizie -

- Ora ricanta sentiamo — dissero a coro i briganti — sentiamo -

- Ma che cantare e ricantare l'ho sentito io: non ha cominciato forse la sua canzone colle parole - « Io vorrei girare e notte e giorno»? Ebbene siete voi di sughero per non comprendere il significato? Dunque alla partenza. Voi Romanelli, Lacrimella, Zumpano, Cerrella, Parrilla e Rango condurrete il *ricattato* nella Sila: badate bene di non andare come chi va a messa, evitate d'incontrarvi colla forza, silenzio, circospezione e coraggio. Evitate vi comando gli scontri, e quando vi sarete costretti, ponete prima il *ricattato* in ferri, e poi fuoco di fila. Tutti gli altri verranno in perlustrazione con me, e a mezzanotte ci incontreremo al solito punto dei tre pini bruciati.

Finita la breve arringa ci ponemmo in cammino, il Capobanda coi suoi uomini pigliarono verso il punto ove cantato avea il vecchio, e noi verso sud-est.

Il tempo sempre nebuloso e scuro gittava una' mesta tinta sulle

vecchie chiome degli abeti, ed io stante le terribili e penose impressioni della mattinata ero talmente scosso che tremavo come colui che ha il rimbrezzo della quartana) ed aggiungi poi la lunga e difficile strada che si dovea percorrere per arrivare alla Sila, alla quale marcia le mie gambe ed i piedi poco si prestavano; pensi chi il può in quale dura e lacrimevole condizione io mi trovavo in quegli istanti. Ma finalmente dopo molte ore ci fermammo in luogo prominente ed alto ove appena vi si poteva camminare, e coi fatti non era segnato da nessun sentiero; colà con mia meraviglia trovammo il capobanda e il resto della compagnia, e tutti stavano attorno a un piccol fuoco. In questo mentre s'intesero varii colpi di scure, ed il capo dopo averne contati dodici disse - È gente amica che viene - Rango e Pateracchio andate a vedere chi fosse; e dopo qualche tempo ritornarono con altre due persone. Emmi impossibile descrivere la gioconda e insieme dolorosa emozione che provai alla vista di quei due uomini. Erano dessi il mio Capo-mandria Francesco Dardano, ed un vecchio e fedele servitore che mi avea veduto nascere Pasquale Malagrino. Col volto attonito e dimesso, con incerto passo, e coi cappelli in mano si avvicinarono timidamente al terribile capo, e gli consegnarono una lettera di mia madre. Fu allora che assalito da una dolorosa tenerezza incominciarono a solcarmi le gote di lagrime ardenti come rivi di fuoco, e mi slanciai fra le loro braccia signozzando e piangendo. Volli parlare e chiedere nuove di mia madre, dei miei fratelli, dei miei zii, e della mia cara e prediletta zia; ma invece di parlare io profferiva interrotti accenti e suoni inarticolati; era tutto convulso. I briganti lasciarono sfogarmi: tutti intenti a rilevare dalla lettera quali fossero le intenzioni della mia famiglia, pensavano alle grosse somme che dovevano incassare pel mio riscatto.

Calmatevi eccellenza, mi diceva il capo-mandria, ho una lettera per Val

Una lettera? date qua subito; e presto ne divorai con febrile ansietà il contenuto. Mi si mandava da mia madre e dal mio ben amato fratello Giovanni i quali mi confortavano colle più dolci espressioni a sopportare con coraggio i patimenti, e starmene calmo e tranquillo, giacché in tutti i conti mi avrebbero salvato. Io ringraziai il Signore perché conservava tuttavia in vita mia madre, la quale pei tanti ripetuti assalti dati alla sua tenerezza avrebbe dovuto morire di schianto e di dolore; gli resi grazie perché conservava sani tutti i miei colpiti dalla più tremenda

sventura, e sperai nella sua infinita misericordia, che mi avrebbe infine liberato dalle mani di quei mostri di natura.

Siccome i due famigli aveano recato delle salmerie, con ogni specie di provigioni, i briganti andarono a spandere i loro mantelli sur un vicino prato per riporvi sopra i commestibili, e mangiare.

Eccetto due rimasti all'erta a fare la sentinella tutti gli altri col Capobanda ed io pigliammo posto sdraiati a terra. Subito il capo-mandria e l'altro domestico cavarono dalle ceste pane, formaggio, salami, pasticcerie, e carni rinfredde con altre cose ghiotte, e grandi fiaschi di differenti vini, li deposero sopra i mantelli e andarono a sedersi a qualche distanza, non senza celare il ribrezzo che provavano alla vista di quelle fisionomie che incutevano terrore solo a vedersi, tanto erano orride, ignobili, e deformi.

E ne aveano ben donde. In quelle fronti il delitto vi avea impresso il suo timbro di fuoco.

Seduto nel posto più eminente colla carlbina sempre alla portata della mano dominava sù tutti gli altri il Palma, ostendendo una sovranità assoluta. All'altro capo della mensa stavasene compare Pataracchio, e ridea stupidamente dei lezzi del Romanelli, e delle spavalderie del cieco di Cerrella suoi vicini. Più in là vedeasi Leone, e l'assassino di Rango, famoso ladro, il quale con gli occhi fissi a terra, come l'uomo che medita il male; tutti *gli* altri erano in giro fra il capobanda e Leone, e a me poi fu ordinato pigliare posto fra il Palma e lo Zumpano, unico fra tutti che mi mostrava buon viso; e considerava che quel bizzarro desinare avrebbe potuto servire di soggetto per un magnifico quadro fiammingo. S'incomincia il pranzo. Ciascun bandito armato dal suo coltello scalcava pollami, tagliava grosse fette di pane, e di tutti quei comangiari furono fatti piccoli mucchi attorno ai mantelli. In mancanza di bicchieri onde somministrare il vino presero una scodella di legno, e prima che alcuno di loro assaggiasse un boccone, Leone cavati i toraccioli delle bottiglie e dei fiaschi, versò del vino e dei liquori

- Pria che la compagnia - disse a me il capo-banda - assaggiate le provvisioni, vino e liquori mandati dalla vostra famiglia; è uso fra noi che il ricattato pregusti un po' di tutto; se ciò non fosse ci manderebbero all'altro mondo. Assaggiate adunque ancora voi un po' di tutto, bevete tutta la scodella.

- Io non ho fame - risposi --- io non voglio bere.

Come non volete bere? — domandarono ad una voce tre o quattro banditi.

Presto bevete, e assaggiate tutto — intimò il capobanda con tuono imperioso.

— Ecco io mangio — risposi con repressa ira; e mangiai di tutto sibbene non provassi appetito. Ma quando venne il bere io mi sentii serrare le fauci; quella strana miscela preparata in quella scodella, mi tacea una ripugnanza crudele. Ma gli ordini erano precisi, quindi afferrai la scodella con una mano e la tracannai tutta. È inutile dire che dopo qualche tempo incominciò a girarmi il capo, e che ero quasi ubriaco.

Essi stettero per circa due buone ore a desinare, durante le quali io mi rimisi da quello stato d'ubbriachezza, e vidi il capobanda far segno ai miei famigli che si fossero appressati; e trattili in disparte favellò con loro sommessamente. Io compresi che quelli doveano mettersi *in* viaggio, e si rinnovarono i miei cordogli. Oh quanto invidiava la loro sorte, oh quanto desiderava di ritornare quella sera fra i miei. E le lagrime mi si affacciavano alle palpebre, perché colla loro partenza io perdeva due anime fide. Però non volendo rimanere là defraudato della misera consolazione di mandare i miei addii alla buona mamma, ai miei fratelli, ai miei zii, ed alla mia zia che viveano non meno di me in un mare di angustie; e pel bisogno che sentivo di sfogare il mio dolore coi miei; chiesi il permesso di poter mandare due righe alla famiglia.

— Oh si due righe in francese — disse il capobanda - non può essere, è impossibile.

- Io rimasi di stucco al barbaro divieto, ed appena ebbi la forza reiterare i saluti e gli amari addii per coloro che amavo tanto.

— Fatevi vedere presto da queste parti - disse il capobanda ai famigli che partivano taciti e mesti.

Ed io appoggiato ad un'albero seguivo coll'occhio i due famigli i quali cacciatisi i loro muli davanti, se ne tornavano in città, a riferire quanto aveano veduto, e li seguii con gli occhi fino a quando sparirono entro un vallone. Allora rivolsi i pensieri al Padre *dei* tribolati, gli mostrai le lagrime, gli affanni, e lo strazio; e lo pregai della sua protezione. Questa preghiera mi sollevò un poco dalle mie pene, e mi sentii più forte.

Intanto quella fatale giornata torceva al suo termine. Fra gli alberi quà e là sparsi, si vedevano i raggi obliqui del sole già tramontato screziar nelle nubi e tingerle di mille colori che a poco a poco morivano, e dopo

qualche tempo la notte incominciava a svolgere le infinite sue bende. Il lento succedersi delle tenebre era accompagnato dagli urli delle civette, cosa che m'infondeva nell'anima una ferale tristezza, e non potendo reggere a tante dolorose emozioni dimostrai il desiderio di volermi coricare, e tosto mi distesero un mantello per terra, sopra il quale mi accovacciai, e con altro mi coprirono. *Mi* si voleva pure adattare a cuscino lo zaino della passata notte, ma lo rifiutai, e stante il grande sfinimento di forze, e come Iddio volle, pigliai sonno, per torcere così un poco lo sguardo dal profondo abisso spalancato ai miei piedi.

Fine della terza giornata.

GIORNATA QUARTA

Animo, padrone! aprite i vostri occhi. Mettetevi a sedere sul vostro letto! ascoltate, guardate! Vi presento una lettera di vostro fratello che deve contenere per voi un abisso di consolazione; ed io il vostro Romanelli ho voluto avere il preggio di portarvela.

- Grazie buon giovine gli dissi, e presa le lettera mi misi a leggerla con una febbrile ansietà. Quando ebbi finito, l'emozione m'avea reso convulso, e il foglio era tutto bagnato d'amarissimo pianto.

Erano allora le sette anti meridiana, dunque aveano dovuto venire nella notte persone di mia famiglia, e ricomposto il viso ad una serenità ostentata, chiamai il Romanelli e gli dissi

- Dimmi, *amico* mio, dimmi dunque quando è venuta questa lettera?
- Né più né meno che un quarto d'ora prima che ve l'avessi presentata.

- Ma chi ha portata questa lettera? ave sono le mie persone? dissi io.

- A pochi passi da quì lontano, e stanno scaricando molti viveri. Eh compagni! roba a bizzeffe sacchi, sportoni, ceste panieri, barili di vino bottiglie un caso del diavolo addirittura.

Una subitanea gioia eruppe allora dalla mia faccia! i miei famigli erano ancora là; io poteva vedere il loro aspetto, il che per me era lo stesso che rivedere i miei poveri fratelli, che tanto soffrivano per me, e mia madre; e mi precipitai subito dal' mio letto per correre verso di loro. Ma ahimé! che ebbi a rabbrivire di spavento. Quando mi vide muovere una delle sentinelle, puntò il fucile contro di me, e mi fece retrocedere.

- Fermati padrone, disse Romanelli, che fate! non vi potete muovere, vi è proibito.

È inutile dite che il modo della sentinella, e quel divieto mi aveano molto contrariato, e mi fu forza rassegnarmi al comando. E fra me pensava

Dopo avere strappati tesori alla mia famiglia, mi immoleranno alla loro rabbia crudele? Povera ed infelice madre mia! quanto lutto e dolore ti sta preparato! Erano forse troppo esagerati i miei timori? io no! sapeva allora. Conosceva però una cosa, cioè che il brigante quanto più si cinge di un nome terribile tanto più ne corre la fama, e consolida meglio la base del suo regno di terrore. Poi ammestrato dalla verace istoria, io vedeva infiniti sciami di questi uomini nefasti che desolarono l'Italia Meridionale sotto tutti i dominii, e sotto tutte le dinastie incominciando dai Saraceni e dai Normanni fino ai giorni nostri; e non avea che luttuosi esempi di strazii di morte e di ruina. E un sudore freddo mi bagnava tutte le membra, e il cuore mi balzava nel petto con sussulti di spavento, e mi vedea d'innanzi gl'insanguinati spettri degli infelicissimi tre fratelli Grisafi Francesco, Giacomo ed Antonio, e come che Francesco giovanissimo appena reduce dall'Università di Napoli, scrisse alcuni articoli relativi alla rivoluzione dell'anno 1848 nei giornali costituzionali di quell'epoca; e per sottrarsi ad una malintesa persecuzione gl'infelici tre fratelli si rifugiarono nelle montagne di Longobucco, ed incontratisi in una banda di briganti ai quali chiesero per Dio ospitalità e sicurezza; ma questi tradendoli miseramente ad insinuazione di un loro protettore, nel sonno li trucidarono, ed un loro fedele servitore che li avea seguiti nella loro precipitosa fuga per non portare alla sua famiglia una tanta tremenda novella, e non potendo reggere a tanta scelleranza si fece dai briganti troncata ancora lui la testa raro esempio di fedeltà e di onore. Erano figli di Alessandro Grisafi Tenente Colonnello, che ne morì di crepacuore indi a pochi giorni, e se n'estinse il casato!

Quando uscii dalla cerchia di queste considerazioni desolanti, chiamai Romanelli, e gli dissi:

- Amico perché ci è ordine che io non mi possa muovere; Deh vanne dal capo e pregalo da parte mia acciò mi facci avvicinare quelle persone, o che almeno permetta ch'essi si avvicinino a me, e parlerò con loro a voce alta; vanne presto; e Iddio te ne renderà il merito.

- Padrone io vi servirò all'istante; e si avvia per la commissione.

Ma ahime che dopo pochi istanti ritorna col viso lungo lungo e mortificato, e con certi occhi spaventati; e invece di riferirmi la risposta andò silenziosamente a sedersi sur una pietra, come un mastino che ha ricevuta una buona randellata tra il muso e gli orecchi.

- Ma dunque tu non mi dici nulla Romanelli? gli dissi io, che ha risposto il capo?

- Ha risposto che io sono un bambino fra le mani di un ragazzO, e che mi fa sonare e canzonare da voi, e poco è mancato che non mi avesse accarezzata la casacca. Insomma non potete uscire da questo luogo, né vedere alcuno.

— Ma deh! Romanelli tu non riferisti esattamente quello che ti avea raccomandato, io desiderava che fossero venute quelle persone da me, va, ritorna ad esprimere questo mio desiderio al capo; va te ne prego.

- È impossibile non posso ritornarvi, l'irriterai di più inutilmente.

- Che vuole? che vuole questo Signore? domandò una delle sentinelle. Ma acquietatevi che fra poco incominceremo a sghambettare, ed allora potrete parlare come volete, ad anche uscire di quà se vi piace.

Mostri crudeli! esclamai fra me stesso, e ricaddi sul mio giaciglio.

- Eccoli hanno unito di parlare col capo! esclamò l'altra sentinella. Ed ora si mettono in cammino; uscite se lo volete padrone.

Però io non mi mossi, giacché preferiva meglio starmi accovacciato come un brutto abbandonato e solo; solo e in compagnia dei miei tristi pensieri, anziché vedere quegli antropofagi. Ad onta che tutta la notte avesse piovuto, successe a questa un giorno del più dolce ed incantevole sereno; verso le dieci del mattino il sole sfolgorava in tutta la sua maestosa bellezza. Io mi sentii un poco allargare il cuore, perché la sua luce mi consolava. Sulle cime dei bruni abeti, e dei grandi faggi svolazzavano cinguettando i garruli uccelli intenti a fabbricare i loro nidi; fra le macchie di madreseiva e di biancospino l'usignuolo facea sentire la sua nota d'amore. Sdrajato tuttavia sul mio durissimo letto io potea dilatare in certo modo il mio cuore alle gioje primaverili: ma non poteva espandersi a quelle innocenti delizie, perché avea ricevute scosse assai profonde. E me ne stava là abbandonato e negletto come un cadavere nel suo sepolcro; quando fui ridestato da uno strepito di voci discordanti, di bestemmie e risate, che parevano insultare al mio profondo dolore; partivano a diversi passi del mio covile, e mi trassero a pensare che quella mattina avea luogo presso la compagnia qualche scena straordinaria. Perciò mi rizzai sulle mie ginocchia intorpidite e dolenti, e mi trascinai in parte dove potea vedere senza essere veduto, e curioso spettacolo inaspettato e bizzarro si offerse ai miei occhi.

Sotto l'ombra di un gran faggio vedeansi tutte le provvisioni venute la mattina di mia famiglia sparse per terra, ed i briganti, eccetto due

che guardavano sempre alla mia direzione tutt' in faccende per preparare il desinare; e sù i loro volti era sparsa una gioia insolente. Il capobanda armato di tutto punto se ne stava seduto in luogo più eminente ed alto, dal quale dominava tutta la scena) come un re nel suo trono, stringendo con la destra la sua caribina a mo' di uno scettro; e veramente che lo scettro di un brigante è la caribina. Ma quel che colpì grandemente 'la mia attenzione erano una trentina di montanari, schierati ad emiciclo, di fronte al capobanda, i quali, umili in atto, e coi cappelli in mano aspettavano grazie e favori; o che almeno il loro generale parlasse.

- Ecco diss'io *sudditi del Re della Sila* i quali sono venuti a rendergli omaggio. E l'altero capobanda, quell'uomo tío di più di cento omicidi ebbe girato uno sguardo benevolo sù quella masnada di malfattori si rizzò fiero e aitante nella persona sur un poggiuolo, e col cappello tirato a sghembo di cui le anse facevano svolazzare i lunghi nastri di velluto nero, e con una mano appoggiata sulla caribina, come sù di una clava; così prese a dire.

— Amici mi è nota da gran tempo la vostra fedeltà; esano di voi molto soddisfatto. Oramai la mia protezione vi aspetta e vi accompagnerà mai sempre e vi difenderà contro tutti. Sappiate che da oggi correrete pericolo di essere arrestati, incatenati, da quei cani di soldati. Ma voi sappiatevi guardare e se per disavventura avverrà che vi pigliassero alla trappola contate sempre sul mio appoggio, e sù quello dei miei protettori! le vostre mogli, i vostri figli, le vostre intiere famiglie saranno alimentate coi denari della compagnia, e protette dalla buona gente. Coraggio adunque e fedeltà fino alla morte, perché Iddio è con noi e protegge la nostra santa causa.

- Viva il generale Palma! gridarono tutti;

- Silenzio per carità non facciamo rumore) dicea il Palma, ed ora ognuno venga a parte da me, che avrà la sua ricompensa, e andiede in punto che io non poteva vedere; ma dopo poco ritornò con una borsa piena di oro e d'argento; ed egli con certa grazia fiera e balda porgeva loro una mano, acché la baciassero e coll'altra dispensava *piastre e Napoleoni* d'oro, affinché nessuno se ne fosse ritornato a casa sua colle mani vuote dicendo loro:

- Non vi perdetevi d'animo; non temete né arresti né fucilazioni, statevi guardinghi; e fatemi sapere chi ne sono gli autori e gl'istigatori.

Ora il lettore domanderà chi erano questi cialtroni? Era una piccola

frazione di quei tatti scellerati che si dicono manutengoi e spie; senza di essi il brigantaggio sarebbe una parola vuota di senso. E quanto più una compagnia di banditi è formidabile altrettanto sa organizzare lo spionaggio su vasta scala, da involgere un paese ed una intera provincia, come in una immensa rete. Né si creda che a ciò si presti la sola classe dei proletari. Nelle campagne gli agricoltori e pastori, nelle città e nei paesi mulattieri, artigiani, operai, negozianti, sindaci, e segretari, avvocati, medici e farmacisti e Signori che marciano in proprie carrozze. Questi tali, sono i più terribili perché non ancora denunziati alla punitrice giustizia, altro non sono che gente da popolare le galere, vagabondi, farabutti, e ladri, ed altrettanti briganti inermi, colla maschera dell'onestà abilmente ribadita sul volto. E costituiscono una specie di cancro sociale altrettanto incurabile quanto più spande e dilata occultamente le sue radici velenose.

E con quanto zelo e devozione servono la propria causa! Nelle repressioni del Fumel e del Milan si è osservato questo tremendo fenomeno. Nello atto che in forza della legge Pica si arrestava su vasta scala uomini e donne, giovani e vecchi, servi e padroni, Sindaci e Segretari, Sacerdoti e Sagrestani; ed intere famiglie, che a sciami si mandavano in domicilio coatto ed al confino, in Sardegna, in Piemonte, nelle isole di Tremiti e di Favignana. Nell'atto che le Assise condannavano i più rei alla reclusione o ai lavori forzati, in Corigliano Calabro si facilitava; allora appunto il brigantaggio avea più spie, e fedeli appassionati e sinceri che gli tenevano bordone. E i capibanda conoscevano oggi quello che dovea avvenire domani, e ti sapevano a dire i maneggi, i più secreti disegni dei Commissarii; da chi erano avvicinati, e a che ora si coricavano, quando si alzavano, e quanti peli contavano alla loro barba.

Un'esempio nuovo dell'umana forsennatezza sarebbe stato quello di tenere il sacco ai briganti appunto quando le vicine *Valli di Sant'Antonio* rimbombavano del rombo delle fucilate e degli aneliti dei caduti; eppure a tale si giunse. Un manutengolo cadeva, altri dieci erano accinti a rimpiazzarlo, disimpegnandone gli scellerati uffizi con tutto quell'infame coraggio, con cui tempo addietro si aprì la porta della propria casa ai briganti feriti e si prestò loro ogni assistenza, servi e fanciulle, biancheria e trattamento, medici e medicine; e infine oh Dio! cosa che fa ribrezzo alla natura prostituire alla loro libidine la moglie! la figlia!...

Non è questo un fenomeno nuovo, tremendo, orribile che scuote e scombussola la ragione? E quale sarebbe il rimedio per liberare un paese

da questa lebbra schifosa? Proudhon, il famoso patrocinatore della causa dei ladri, risponderebbe che i ricchi dovrebbero dividere i loro averi coi proletari giacché la proprietà è un furto e così andrebbero esenti dall'essere insidiati -e assassinati.

I socialisti poi canterebbero l'ultima canzone, *educate* il popolo minuto, sollevate dalla miseria il popolo, date del vostro al popolo. Fatto stà che non è solo la vile marmaglia che a ciò si presta, ma persone alto locate, e con blasoni godenti la fiducia del governo! Dunque quale sarebbe il rimedio? Io non posso proporlo perché non ne so alcuno, e dico soltanto che per non aversi mantengoli non ci dovrebbero essere briganti, e per non aversi briganti non ci dovrebbero essere mantengoli. Sono due elementi che si danno reciprocamente la mano; sono legati e connessi fra loro come causa ed effetto, l'uno è la vita dell'altro, sicché distrutto l'uno l'altro immancabilmente perisce.

Ma via leviamo le mani da questa- sporca posta, giacché potrei disturbare il sonno a più di una creatura del buon Dio, e poi non si appartiene tutto ciò al passato? A che andare immaginando vergogne su di cui il tempo ha ormai distesa pietosamente una nera cortina? Fremetti e fremo tuttavia sull'umana malvagità, ed avrei molte cose a dire che mi posano sull'anima esulcerata; ma rinserro per quanto più posso i miei dolori nell'intime latebre del mio cuore, e posso veramente dire di aver dimenticato tutto; perché conosco ad uno ad uno tutti coloro che si sono arricchiti sopra la mia ruina, e che ne furono i fomentatori ed istigatori. E possa il Signore perdonarli come io da gran tempo e di vero cuore li ho perdonati.

Al chiudersi di quella scena d'immenso orgoglio, e di profonda viltà io ritornai a sedere sul mio letto, e domandai a me stesso se era vero tutto quello che i miei occhi aveano veduto, e le orecchie udito; vero verissimo! Ma diceva *io* fra me: quest'uomo è il più orrendo mostro dell'inferno per desolare la terra, quella sua bocca si aprì tante volte per ordinare le uccisioni e i massacri; le sue mani grondano sangue, tutta una provincia si dibatte da più di sette anni sotto le strette di questo osceno vampiro; eppure gli si porta omaggio come a un principe a cui virtù egregie formano il diadema della sua fronte! Oh Dio! oh Dio! tanto può dunque la forza brutta nel mondo! e mi stringea forte colle mani la fronte come per ritenere l'ultima scintilla di ragione già vicina ad abbandonarmi. Io delirava. Quando fui distolto da questi deliranti

pensieri da un nuovo brontolio di voci, e da un calpestio che si avvicinava sempre più al luogo dove io mi era.

- Venite padrone perché il capo vi vuole - disse una voce a me nota - era Roinanelli con altri due briganti.

Io non avrei voluto comparire alla presenza di quella bruzzaglia, ansiosa di pascere i suoi avidi sguardi sulla loro vittima. Ma mi era stato due giorni prima ingiunto di ubbidire sempre, e mi mossi come un automa.

- Eccolo! eccolo! come è orgoglioso e superbo! furono le parole che mi ferirono le orecchie appena mi allontanai dal mio posto; e poi successe un pispigliare sommesso, un ammiccarsi cogli occhi, risi e sogghigni simili a quelli che si affacciano sulle labbra dei demoni infernali.

- Stamattina non ti ho permesso di farti vedere quei marroni di tuoi famigli - mi disse il capobanda - perché avea le mie ragioni - ora ti ho fatto chiamare per tenerci compagnia; e poi vogliamo mangiare e bisogna fare l'assaggio. Ma però prima fate vedere a questa buona gente il rispetto professate alla *nostra* persona, eccovi -

E mi porse la mano a baciare.

Io esitai sulle prime, ma poi baciai quella mano non senza sentirmi correre un brivido per le ossa, e tollerai cristianamente quel novello insulto che mi si faceva: quella mano mi sembrava lorda di sangue; e da quel giorno in poi la sera quando andava a coricarmi sulla nuda terra, e la mattina quando mi alzava dovea baciare quella mano, in cui si stavano chiusi i destini della mia vita.

- Vedete come l'ho fatto ubbidiente e rispettoso - disse a quella marmaglia, quando gli ebbi baciata la mano - Ora *l'assaggio* } bisogna fare *l'assaggio*. E tosto mi fecero sedere sù di una pietra vicino alla quale stavano deposti i viveri venuti dalla mia famiglia, e mi porsero a gustare un po' di tutto come nel giorno innanzi.

Ma io tremava pensando che dopo mi avrebbero fatto bere.

Ed ecco che se ne viene Leone con la solita scodella; ma questa volta il brutto non l'avea colma, temendo forse che l'avrei tracannata tutta con suo infinito rincrescimento, perché tanto vino negato alle sue riarse budella era altrettanto- sangue sottratto dalle sue vene. Ed io gli seppi buon grado di questa avarizia perché mi toglieva dal pericolo di ubbriarmi.

Fatto *l'assaggio* tutti si posero a mangiare. Ma siccome vi erano viveri da saziare 'mille seti e mille fami, così presero posto alla nostra mensa più

di cinquanta manutengoli, i quali immantinente incominciarono a lavorar di ganasce, e bere a larga gola vini e liquori.

Intanto il sole volgeva al tramonto, le lontane montagne e gli altissimi pini nereggiavano in alto proiettando da lungi le loro ombre gigantesche, l'opaco violetto delle grandi vallate assumeva una tinta più mesta e più cupa, e nella parte d'oriente il cielo velavasi con una tinta più fosca.

Erano circa due ore che si mangiava, fra riso e schiamazzi, con ingordigia da briganti e manutengoli, eppure ancora rimaneva più che la metà delle provvigioni.

— Ebbene disse il capobanda — ai compagni) giacché tutta questa robba non si è potuta consumare conservatene una porzione per noi, e il rimanente datelo a questi nostri amici) perché quando vi è bene, vi è bene per tutti.

E subito quei cibi passarono nelle bisacce di quei ribaldi. Di poi incominciarono ad andarsene per diverse vie quatti quatti come lupi che si appressano di notte ad una mandra di pecore, e noi restammo lì seduti per terra fra i fumi del vino, ed io presso al capobanda in preda alle mie crudeli apprensioni, ed al raccapriccio per quanto avea veduto.

Io avea creduto fino a quel giorno che quei bruti, più vili del fango che vi lorda i piedi, vivessero al tutto dimentichi del Cielo e dei Cristiani doveri, giacché mi pareva impossibile che uomini rei di tante stragi, uccisioni e rapine, premeditano il male e lo attuano con orribile sangue freddo, potessero esteriormente darsi a quelle devote pratiche solite a farsi da buoni credenti.

Eppure m'ingannava; il brigante porta fra la camicia e il petto l'abito della madonna del Rosario) ch'è il suo amuleto contro le palle; e quando la sua bocca intrisa dal sangue delle sue vittime ha con sacrilega superstizione recitato il saluto degli angioli ei si crede di essere per lo meno un santo. Il brigante crede a Dio all'inferno e al Diavolo; e ti sa anche dire: che Dio punisce i malvagi. Ma ei se ne ride; il malvagio non è lui; ma la gente onesta, quelli che non gli danno mano, quindi ei si dice come Attila flagello punitore di Dio, e spoglia, scanna, e assassina come gli attalenta credendo in cuor suo di dar gloria a Dio. Quella sera dunque fu ordinata la recita del santo rosario, ed invitarono anche me a pigliarvi parte.

Ma quell'invito mi fece una decisa ripugnanza; io era invitato ad unire la mia preghiera alla loro} e ciò mi sembrava un volere insultare la

.divinità un orrendo sacrilegio, .e quando incominciarono a snocciolare paternostri e avemarie io me ne stetti muto, studiandomi di celar loro questo mio mutismo favorito dalle tenebre della notte: e pregava da me solo. Ma il brigante ha orecchio di lupo, ed occhio di lince, quindi interrompono tutto ad un tratto la recita di quel loro rosario e subito saltò in mezzo a dire il Pataracchio.

— Ma dunque noi altri preghiamo il Signore e questa buona lana stà muto come un pesce? che vuol dire questo? davvero che è uno scandalo? è dunque vero che i Signori non credono né a Dio, né ai Santi!

Allora il Leone cacciando dall'esofago un buffo ardente e pregno di bacchici effluvi - vi sembra nuova? i Signori sono tutti parenti all'asino ed al maiale! porci! tutti porci! nemici di Dio!

- Ma questo Signore, disse il brutale cieco - sembra davvero che se ne stia legato al filo doppio con Satanasso! eh il cattivo ordigno!

- Ma voi altri gran Signori, voi altri titolati, disse a sua posta il Rango - siete tutti miscredenti, e nemici di Santa Romana Chiesa.

- Davvero! fece il capobanda, con l'oca voce; questi è proprio un vero rinnegato, ma però lasciateLo stare in pace, faccia pure secondo sua ragione, ogniuno è libero, l'anima l'abbiamo separata -

Questo incidente troncò a mezzo il rosario, e non fu più ripigliato, né ci era tempo a ciò fare perché il capobanda ordinò la partenza. E fu con mia gran sorpresa che questa volta l'uomo terribile volle camminarmi allato, dandomi nei luoghi pericolosi e difficili il suo braccio. Ed oltre questo mi fu in tutto quell'aspro viaggio cortese ed umano, dicendomi ad ogni tratto: vedete il bene che io vi voglio! questi miei compagni dopo che hanno bevuto diventano pericolosi, specialmente quel guercio di Silvestro, e l'ubbriacone di Leone; ma io vi rispetto.

- Ve ne ringrazio - diceva io - di tutto cuore.

Così camminando sempre per profonde valli, e rapide salite giungemmo infine verso il mattino in una immensa pianura di pini; ed io mi lasciai cadere sulla nuda terra., ave cercai pigliar sonno, e le sentinelle che mi erano date a guardia ebbero il pensiero ricoprimi dei soliti mantelli.

Fine della Quarta. giornata.

GIORNATA QUINTA

La spossatezza toccata nella scorsa notte mi fece rimanere per sette lunghe ore coricato. A me pareva questa volta di riposare, non già sulla nuda terra, ma sopra morbido letto. Ma però tutte le mie membra erano indolenzite ed inondate di un'umore gelato da tenermi attaccati i panni alle carni, e i capelli grondavano acqua. Credetti sulle prime che quello fosse sudore e mi asciugai la fronte. Ma i piedi, i piedi erano più che mai bagnati e freddi, e quando li muovevo per cangiar di posizione sembravano che affondassero nel terreno. Poi quel benedetto sudore cresceva cresceva divenendo sempre più molesto. Sollevo un poco la testa dal mio giaciglio, mi guardo intorno e restai come di pietra; io ero coricato alla sponda di un fiume, che seppi chiamarsi Neto.

Per quell'ingenito istinto che attacca l'uomo alla vita, mi rizzai prestantemente, e corsi al fuoco per asciugarmi; Eccetto le due sentinelle, che mi tenevano sempre l'occhio sopra gli altri briganti erano in questo momento applicati a far la loro toletta, e mi voltavano le spalle. Ma il fuoco era quasi spento, e solo alcuni tizzoni verdi cigolavano ancora fra le ceneri.

Raccolsi allora un fascio di giunchi secchi e riaccesi il fuoco; e seduto su una pietra io povero assiderato, scaldava le mani alla fiamma crepitante. Le sentinelle sembravano non darsi pensiero di questa mia opera.

Il fuoco rompendo i vapori del vicino fiume saliva nell'aria, ed io guardava ondeggiare in atto come un'immane serpente che gonfia e svolge le sue spire, indi spandersi e svanire per la densa atmosfera.

Quella fiamma ristoratrice mi ricreava le forze; e mi sentiva rinascere. Quando i briganti finita la loro toletta incominciarono a fremere e a bestemmiare battendo i piedi a terra marciandosi rabbiosamente e con dispetto le mani.

- Ohimé diss'io, che vorrà essere? - e non andò guarì che conobbi

la cagione di questo loro improvviso furore, quando mi sembrò ravvisare fra il gruppo degli alberi ov'essi civettescamente pettinavansi barba e ciuffoni il mio Capo mandria. Il povero uomo avea la faccia bianca come un fiocco di neve, e cercava colmare invano lo sdegno di que' furenti colle più dolci parole. Tante volte il vedea giungere le mani, pregare e supplicare il capobanda, e questi guardarlo con fiero cipiglio, e respingerlo da se brutalmente. Tutto ciò dava a conoscere che rugiva sul mio capo un tremendo uragano. Si trattava né più né meno che quella mattina doveano arrivare grosse somme, ma non venne neppure un centesimo, essendo state sequestrate dalla forza lungo la strada.

Ed ecco il Palma si spicca dal gruppo degli alberi, e seguito dal Rango e dagli altri si appressa a me furibondo, bestemmiando e ruggendo, la sua faccia rifrangeva una livida luce sinistra, che più truce ne faceva lo sguardo, i muscoli del suo volto erano alterati e contratti da una risoluzione terribile. Il barbaro Rango lo seguiva a due passi, e nelle sue mani sfavillava la lucida lama di un'affilato rasoio.

A quella vista io alzai gl'occhi al cielo domandando perdono delle mie colpe, e denudandomi da me stesso il collo, con nobile contegno, aspettava il momento che il carnefice mi segasse la gola.

- Per ora non si tratta di farti l'ultima festa - ripigliò il capobanda, ma di mozzarti semplicemente le orecchie, e mandarle in regalo alla baronessa tua madre, annodati adunque *la* cravatta.

Queste parole per me, furono un colpo di fulmine, e ripreso animo dissi.

Voi dunque volete mutilarmi? Voi ardite far di me un'osceno mostro? a tanto dunque arriva la vostra perfidia? uccidetemi piuttosto, uccidetemi mille volte, s'è possibile soffrire più di una morte, uccidetemi che mi farete una grazia.

— Non è venuto ancora il momento di smorzarti, - disse Palma scuotendo fieramente la testa, per ora le due orecchie, di poi naso e mani, e se continueranno a tenere sul duro ti farò cavar gl'occhi, e strappare la lingua.

- Suspendete per carità di questo proposito - diceva il mio capo mandria, suspendete frattanto; fatelo per amore di Dio! fatelo per l'amore che portate a vostro figlio! e lo scongiurava con parole atte ad intenerire un monte, e coi più dolci modi baciandogli mani e piedi, che bagnava del suo pianto.

— Non può essere, un segno ci vuole assolutamente per mandarlo al suoi, l'ho detto, e taglia Rango.

Il manigoldo con una mano teneva l'orecchio, e coll'altra s'accingeva per tagliarlo di un colpo. Ah! come mi sanguinava il cuore in quel crudele istante! i miei occhi giravano convulsivamente, e poi si chiusero per non vedere lo strazio delle mie membra. Io pregava il Signore che mi liberasse da quella agonia, o che pure mi desse la forza a resistere a tanta scelleranza, e la mia preghiera fu esaudita in cielo; giacché mentre che il Rango stava per dar mano all'opera -

— No ferma pel cielo — disse risolutamente un brigante, e rapido come il baleno si precipitò fra me ed il manigoldo e gli strappa dalle mani il rasoio - A me non piace che sia sfregiato questo Signore! sono io che voglio questo favore, e rispondo io pel denaro che dovrà venire.

Il capobanda a quella scena era rimasto come di sasso, e calcatosi fieramente il cappello in testa - che fai tu Zumpano? disse al mio salvatore - con una calma spaventosa - oseresti tu opposti?

- Non mi oppongo - rispose il coraggioso Zumpano, ai vostri ordini; ma prego sospendere la pena, a solo mio riguardo, e pei meriti miei che sono molti e grandi, che se poi non vi piacerà di farmi questa grazia, vi giuro, capitano, da brigante di cuore, che per mutilare questo giovane dovete prima tagliare il mio corpo a minuzzoli, questo vi dico, e vi prevengo.

Ed il bravo uomo mi stringea forte colle braccia contro il suo largo petto, sicché pareva che mi stessi addossato ad un baluardo.

- Zumpano tu lo vuoi? ma risponderai tu di tutto, in opposto domani a sera lo farò impiccare ad un pino, disse il capobanda.

- Sì sì gli faremo la festa! esclamò il Cerrella.

Io strinsi fortemente la mano dello Zumpano, ma non potetti articolare alcuna parola di ringraziamento, ed un tremore mi venne per tutte le membra tanto che caddi privo di sensi fra le braccia dello Zumpano e del mio capomandria.

- Calmatevi signore, diceva or l'uno, or l'altro, calmatevi per carità, ed il capomandria soggiungeva - Domani a Dio piacendo porterò del denaro. Ah mio Dio! quando narrerò questa scena a vostra madre!

Deh! per amor del delo! non le dire niente! niente di quanto hai veduto sai? giacché ne potrebbe morire di dolore.

- Ma che dirò quando mi chiederà minutamente notizie di voi?

- Dirai che stò bene allegro e divertito, e che ... che sono assai ben trattato. Povera donna! Piange ella sempre? dimmi come sta?

- Che volete, quando si trova sola va' per le vuote stanze pietosamente ululando e dolorando; piangendo vi chiama a nome e si dispera, e con ambo le mani si strappa il suo criace, e si percuote il volto; ma però poi non mancano amiche a consolarla, e fra tutte vi sono due Signore forestiere che le stanno sempre attorno colle più dolci maniere, ed hanno la virtù, veramente, di calmarla.

- Oh! chi sono quelle buone! quelle buone! quelle sante Signore! che il cielo ha dato a mia madre per lenimento del suo dolore.

- Signore sono le Romane, le mogli degl'ingegneri, Donna Maria Masi Pajella, e l'altra donna Antonia Palzoni.

- Benedette donne, possa Iddio remunerarvi della carità che usate per una povera madre tribolata.

Questa conversazione fu interrotta da un cupo e profondo ululato, che sembrava venire dal centro della vicina foresta di pini, ed il capomandra ed io ci guardammo in viso senza far motto.

Dopo poco intervallo torna ad echeggiare più funesto e incalzante; sicché pare il gemito della immonda jena quando si appressa ai sepolcri per disotterrare un cadavere; ed ecco che alzati gli occhi sulla cima dei lontani monti che frastagliavano l'estremità della pineta vedemmo un brulicare di gente.

- La forza gridarono i briganti; fuggiamo da questo luogo.

E subito gittatisi i zaini ad armacollo, e i fucili in mano cominciarono a muoversi per una direzione opposta, tutti sconcertati e smarriti - quando: nessuno si muova! urlò il capobanda col più terribile sangue freddo: ma invece andate ad avvisare quel marrano là, che parta subito per Corigliano colla raccomandazione di andarsene per vie non segnate da alcun sentiero, onde non incontrare nessuno, e di poi condurrete il *ricattato* fra quegli alberi, che designava calia mano, ove ci nasconderemo anche noi, sù presto, presto, presto!

Ed appena mi fu dato di congedare il famiglio, mi trascinarono per le braccia alle falde di una collina imboscata fino alla cima di colossali abeti e di faggi; e dopo avermi fatto fare alcuni giri per fuorviare la forza, che avrebbe potuto correre sulle nostre tracce, ci fermammo presso due grandi alberi, che coi loro rami frangenti toccavano fino a terra - Entrate! disse il capobanda - allargate quei rami - E due briganti, il Rango ed il

Parrilla afferrati colle loro mani quei rami intricati fecero un po' di largo simile a un pertugio pel quale dovei passare curvato fino a terra, e ci trovammo nel centro del bosco, in luogo ove appena potemmo accovacciarci. Ci era colà buio come se fosse notte; poi un silenzio che non era turbato se non dal mormorio dei venti, e dai gridi degli uccelli di preda, che pareano essere ivi in gran numero riuniti.

Di poi Rango e Parrilla simili a due valenti guastatori fecero un bel largo ove potemmo accomodarci tutti. In quella posizione i briganti non potevano essere scoperti neppure dai cani del San Bernardo; avrebbero potuto massacrare intieri eserciti, se avessero osato varcare l'unico ingresso, guardato da tredici fucili a doppie canne. In quanto a me poi potevano stare del tutto tranquilli giacché non potea venirmi mai neanche per idea la voglia di gridare, perché mi avrebbero massacrato, e poi chi avrebbe inteso le mie grida?

— Zitti adunque tutti, disse il capobanda; bassate i fucili e non fate fuoco se non quando vorranno forzare l'entrata del bosco. Ma io spero che ritorneranno in dietro. E tutti si tacquero per una buona mezzora.

— Capitano, disse rassicurato il Parrilla - ora non si sente più niente, e fa un silenzio che si sentirebbe perfino il ronzio di un tafano. Zitto interruppe il Rango - facendo colla mano segni di attenzione. Non senti? A me pare che canti lo stesso animale che ci ha avvertiti questa mattina dello avanzarsi della forza —

Perfettamente è l'uccellaccio - confermò il Parrilla.

Ne siete ben certi? domandò vivamente il Palma -

- Certissimi per quanta è certa la santa giornata di oggi - eccolo ora torna a cantare, si ferma e poi torna a cantare nuovamente, ora ha finito.

- Usciamo! disse allora alzandosi il capobanda, perché quei poltroni sono andati a cercarci a casa del diavolo. Sbuchiamo l'uno appresso dello altro, e non abbiate più timore. Il Rango, il Parrilla furono i primi ad uscire, gli altri appresso, infine io ed il Capobanda. E quando fui all'aperta campagna mi s'annebbiarono gli occhi, e vedevo fosco.

E l'uccellaccio faceva sentire ancora ad intervalli i suoi ululati, i quali venivano corrisposti dai gemiti degli uccelli notturni rinselvati sulla collina, e facevano a noi d'intorno una triste e noiosa querimonia.

Con tutto ciò il capobanda impugnato il suo *revolver* me lo tenea

puntato in un'orecchio, pronto sempre a bruciarmi le cervella al minimo grido.

Passate tre lunghe ore in quello stato di trepidazione e di paura il capobanda ordinò al Rango ed al Parrilla di origliare se mai si sentisse rumore di sorta per quei dintorni, e di uscire un po' fuori del folto del bosco. E quelli andarono a pigliarvi posto, coi loro fucili, alla distanza di pochi passi presso l'ingresso della foresta. Nascosti alla penombra i due ladroni si distinguevano ai miei occhi come avviluppati in una nuvola verdastra, e sembravano due tigri in agguato nelio slanciarsi sull'innocente gazzella.

- State attentamente in ascolto - diceva il capobanda - e tenetemi avvertito di tutto -

— Pare che tutto stia in silenzio - rispose il Rango.

- Silenzio dici tu eh? a me pare tutto l'opposto - disse il Parrilla; non odi tu che verso la foresta a sinistra si sente come un mormorio di gente?

- Gente a noi - esclamò *il* cieco, da questa parte.

Zitti noi per San *Nilo* abbate — disse il capobanda, Rango e Parrilla badate bene a quel che *si* sente.

Ecco che ora *si* fa più distinto e pare vicino al pantano - disse il Parrilla - Rango non l'odi?

- È vero! è vero per San Paolo! sono vicini al pantano.

- Ascoltate meglio, disse *il* capobanda, e notate bene se più si appressano a noi, o pure si allontanano - .

- Noi siamo tutti orecchi. Passano alcuni minuti di ansiosa aspettativa; ed io ero talmente agitato che sentivo distintamente le pulsazioni del mio cuore pur troppo accelerate.

- Ed ora non sentite *più* niente - domandò il Palma con voce stentorea.

- Già il rumore si fa più forte e distinto - rispose il Parrilla - e pare che qualcuno venga alla nostra volta, giacché si sente come un calpestio, e uno stormire di frondi a pochi passi da noi -

Ci siamo di già! tornò a dire il cieco con la sua solita improntitudine.

Zitto marmotta! disse il capobanda - Parrilla che ci è di nuovo? Parla per la Santa Vergine!

— Che ci è di nuovo? eh! ci è che ci sentono finanche parlare —

rispose il Parrilla — Poi qualcheduno ha dovuto incespicare nelle fratte e cadere giacché bestemmiava orribilmente come un cane di Piemontese *Porco Dio.' Sacramento.' parca Madonna*) non l'hai inteso tu Rango?

- Vero vero l'ho inteso, rispose Rango -

Sbucati dalla boscaglia volgemo i nostri passi alla triste riviera donde avevamo presa la fuga, ed io guardava tristemente il punto in cui mi divisi dal mio Capomandria ;dov'era stato acceso il fuoco, dove avevo dormito la mattina. E questo ancora conservava le tracce della impressione del mio corpo sulla fetida melma in cui mi ero accoccolato.

Intanto il Palma confabulava coi briganti, e sia per l'aria che cominciava ad oscurarsi, sia per densi vapori del pantano non potevamo vederci se non a breve distanza. Né mi fui accorto che mancava Pataracchio, se non quando lo vidi uscire dalla selva dei pini accompagnato dal preteso uccellaccio, il quale in allora smesse e ali, e becco, e piume, e coda, comparve nelle naturali sembianze che hanno tutti i figli di Adamo. Ad onta della crescente oscurità, io gli posi gli occhi sopra per ravvisarlo. Sapevo bene che dovea essere uno di quei degenerati, uno di quei vermi schifosi che pullulano nelle profonde piaghe del corpo sociale; e si pascono nel lezzo dei più turpi vizi!; uno di quegli uomini ombre che sanno dileguarsi alla ricerca dei curiosi e far le beffe alla giustizia, uno di quei furbi insomma che sanno dar le traveggole alle autorità, e farcela sotto il muso per servire i briganti; ma io non so perché mi ero incocciato a riconoscerlo e scolpirmi in mente quella infame bruttura di umana degradazione. Ben me lo vidi vicino, come dolorosamente si stringesse il mio cuore a tal vista, lo sa Iddio, perché costui aveva saputo così abilmente giuocare di prestigio da allontanare la forza dal vero campo di operazione, e salvare quella giornata per ben due volte i briganti. Quindi altri che io abborriva quest'uomo come il più furbo manutengolo; io l'abborriva inoltre perché sul suo volto leggevasi la bassa malvagità, l'astuzia del serpente, e la viltà della jena.

Ecco quanto sa fare una spia! E tu va mo a dire che il brigantaggio non ha pure i suoi eroi di coraggio e di abnegazione come nei loro gloriosi secoli ebbero a vantarsene Grecia e Roma.

Con tutti questi servizi resi alla compagnia, non è a dire con quale sfrenato entusiasmo venne accolto dai briganti, ci furono caldi baci, abbracciamenti, e cordiali strette di mano accompagnate da lodi sperticate e promesse senza misure.

Ma si voleva un preciso dettaglio del come il malandrino avea manovrato, ed il Capobanda gli disse - Pietro tu hai più che ogni altro diritto alla nostra considerazione, e quest'oggi per l'inferno! ti sei comportato da eroe; facci ora sentire come hai saputo pigliare alla pania quei mosconacci di bersaglieri!

— Il modo è stato semplice Generale. Stanotte vi era gran movimento in città, si suonavano tamburi e trombette per raunare forza e spedirla sulle vostre tracce; quindi io non dovea dormire. Circa duecento persone in armi raunate nella piazza del Popolo aspettavano il segno per mettersi in marcia; fu dato; e come si mossero trotta Pietro! trotta!

- Evviva l'ottimo Pietro! applaudevano il cieco e Lacrimella.

- Siccome quegli uomini mi precedevano di qualche lega, io mi son messo per una scorciatoia, e li ho preceduti, evitando il pericolo di farmi vedere, ma senza perderli di vista. Giunti sulla cima di quei colli, hanno incominciato a parlamentare, intorno al modo da tenersi per dare l'attacco; ed io nascosto come un ghiro nel tronco di un vecchio abete sentivo e notavo tutto. E quando si furono allontanati io sbucai dal tronco e mi posi sulle vostre tracce. Ma io ignorava il luogo ave vi trovavate, e di vostre notizie non ne potrò appurare una maledetta, perché io non mi confido con nessuno; e poi mi piace fare l'indiano anche con gli altri miei colleghi. Quindi ho ragionato fra me: questa pineta è stata sempre il nido della compagnia, dunque qui hanno da essere gli amici miei. E slandatomi nel centro della selva ave ci si vede come di notte; incominciai a gemere lamentevolmente come la civetta. Avete inteso i miei lamenti?

Oh diavolo! e come non sentirli? Quei lamenti sembravano urlo di lupo ferito.

- Eppure io mi credevo che con tutti quei gridi avrei fatto un buco nell'acqua. A me premeva di trovare qualche segno che mi avesse indicato, che voi mi avevate inteso e capito, e mi avviai verso questo pantano, ave avendo scorto in tetra le impressioni di varie pedate, le ceneri del fuoco ancora fumante; e più in là l'umida melma con certi segni che indicavano che vi era stato coricato un'uomo, conchiusi che quelle erano tracce vostre.

Ma io non dovea andare più innanzi con le mie ricerche; e dovea perfino arrivare a scovire che vi eravate nascosti in queste vicinanze, e coll'istinto di un levriere mi misi a seguire lungo l'orlo del pantano alcune pedate; e queste avendomi condotto appié degli alberi alla falda di quella

boscosa coilina, conchiusi che voi vi eravate nascosti là tra quelle tratte, e ritornai alla pineta.

- Per San Cipriano! che astuzia! esclamò il *cieco* di Cerrella -

- Sentite ora, sentite che viene il bello. Giunto là, se mi avessi fatto trovare dalla forza colle mani in mano, la cosa sarebbe dato all'occhio, ed a quest'ora mi avrebbero *freddato*. Cavo adunque la mia scure, e mi metto a spezzare legna con un vero furore. Ed ecco la selva brulicare di bersaglieri. E due *ufficiali* mi domandarono, hai tu veduto i briganti? - Sissignore - gli rispondo io - E dove sono? - Oh oh molto distanti, sono andati verso la montagna di Longobucco - Ma non è questa la montagna di Longobucco?

- È verso quelle parti la vedete. E mi posi colla mano a trinciare l'aria, indicando un punto lontano.

E quando li hai veduti partire?

Da circa tre ore.

E tu pure sei un ladro un brigante! mi dicono degli *ufficiali*.

Ora ti arresto e fucilo come un cane, disse un Capitano, e mi guardava con certi occhi!

Ma *io* fui pronto a rispondere, che tre ore dietro non vi era forza in questi dintorni, e poi ero io un pover'uomo che avrei dovuto tagliar legna tutto quel giorno, per dare pane alla moglie ed ai figli, e così me la cavai. E subito quei due gonzi dato il segno ai soldati che si erano cacciati fino alle falde della collina e per tutti questi dintorni, pigliarono la direzione di Longobucco. Ed io tornai ad imitare i lamenti di un uccellaccio di male augurio per farvi avvertiti ch'era cessato il pericolo.

- Bravo Pietro - esclamò allora il capobanda - in questa giornata tu ci hai salvato due volte; io ti farei una statua d'oro.

- Ed io — rispose Leone - senza fargli una statua di oro e di argento che potrebbe essere rubbata dai mariuoli, sarebbe meglio fargli bere una diecina di litri di vino -

— Grazie della bella accoglienza che mi fate - rispose - l'uncino da forca - e con licenza vostra, debbo confessare che pel momento avrei bisogno di ben altro che di statue e vino. Dovete sapere che io arrabbio, per il diavolo, di maledetta fame. Per non dare all'occhio alla gente, ed a quei midolloni di vicini, questa mattina sono partito di casa nudo e crudo. Avreste qualche cosa per rafforzarmi lo stomaco?

Immediatamente [urano recati i viveri, e si mise a divorare ogni cosa con fame da lupo.

Quando ebbe finito il Capobanda dette a quell'uomo del denaro, non senza averlo anche una volta lodato della sua accortezza.

Poi venne la volta dei briganti coi loro sperticati ringraziamenti, e più di tutti Leone.

Quell'uomo più che gli stessi briganti m'ispirava un senso di disprezzo e di orrore, ed io dovea torcere gli occhi altrove per non vederlo.

- Buona sera! Santa notte a tutti - disse finalmente il malandrino avviandosi.

— Santa notte e salute! - risposero a coro i briganti — e si dileguò nelle fitte ombre delle piante, come l'angelo del male dopo che ha consumato tremenda opera d'inferno.

E noi secondo il solito, ci ponemmo in cammino verso vicina cava, ave passai nel più crudo disagio il rimanente di quella tristissima notte

Fine della Quinta Giornata.

GIORNATA SESTA

Era quell'ora in cui nei giorni sereni tutto il lembo del cielo orientale si inghirlanda dei risplendenti colori dell'aurora. Un venticello soave stormiva dolcemente fra i rami degli alberi, alcune nuvolette turchine sospinte dal vento verso il roseo oriente tingendosi gradatamente di porpora e di oro. Qualche altro momento ancora ed il sole maestosamente si sarebbe mostrato all'orizzonte in una nube di diafani vapori.

Quantunque io avea passata la notte in orrendo nascondiglio sempre in veglia ora seduto sulle aspre punte delle pietre, ora all'impiedi, e coll'animo sempre immerso nella considerazione della mia sventura, pure lo spettacolo di quel ridente mattino mi richiamava un poco alla vita ordinaria, e provai momenti di serena calma.

Ed eccomi dinanzi *il* Capobanda con in mano un secchietto di rame.

Buongiorno padrone; mi dice in tono amichevole.

— Buongiorno rispondo io toccandogli la mano, perché me l'avea porta.

— Che bella giornata che si prepara, bevete che in questo secchietto vi è caffè, preparato con le mie mani; che vi ristorerà.

— Siete troppo buono — risposi io allo stesso benefattore; il quale ora mi chiamava padrone, ora ragazzo, ora giovinotto, ed ora superbetto a seconda della luna; grazie volete incomodarvi —

— Via bevete interrompe con maniere obbligate - alla fine io doveti ubbidire, e preso il secchietto ne sorbii il contenuto, non senza alzare su di lui un'occhiata di gratitudine. Egli mi guardava a sua posta, e sembrava compiacersi dei sentimenti che mi animavano a suo riguardo. Quali pensieri si aggiravano allora pe' tenebrosi recessi dell'anima del più feroce Capobanda delle Calabrie? era quello un atto di sincera benevolenza? lo giudichino i lettori. Altre volte pure mi avea offerto del latte con raffinata cortesia, eppure pochi momenti dopo mi avrebbe conficcato il suo coltello nel cuore. Ahimé! che questi suoi modi gentili io li rassomigliava alla

cortesìa che usa il carnefice verso la sua vittima, quando gli scaccia un'importuna mosca che si era fermata su quella fronte conturbata dal pensiero della morte, e poi pochi secondi dopo fa rotolare quella testa sul lastrico con un colpo di scure.

Poi si fece a dire, vedi padrone fra pochi istanti noi ci dobbiamo separare, voi andrete in un luogo accompagnato da cinque dei miei compagni fra i quali lo Zumpano, perché so che vi vuole del bene; ed io coi rimanenti in un'altro luogo: quest'oggi poi c'incontreremo - Allestitevi adunque —

- Eccomi pronto — risposi io — andiamo, perché tutti stavano armati di tutto punto ed in procinto di subita partenza.

- Ci siamo? domandò il Capobanda, mettendosi zaino e fucile ad armacollo.

— Siamo pronti! risposero tutti.

— Orsù Leone, disse il Capobanda - il *ricattato* sta affidato alle tue mani, quindi tanto tu che i tuoi compagni andrete con gli occhi aperti, poi vi fermerete dove vi ho ordinato, mi avete ben capito?

Leone messosi alla testa della piccola masnada composta dallo Zumpano, dal cieco di Cerrella, Romanelli, e Parrilla si posero in cammino, ed io dopo salutato il Capobanda, con loro. Io non so dire il nome della contrada da cui ci dipartimmo né quella dei vari luoghi per cui si passava, perché i briganti intorno a ciò facevano assoluto silenzio, ma ricordo soltanto che camminavo verso oriente. Siccome era stato ordinato di essere condotto sempre a braccetto, questo ufficiolo disimpegnavano uno per uno. Il primo a condurmi in tale maniera fu lo Zumpano, il quale guardava di farmi prendere il più piccolo intoppo. Dopo di lui toccò al Parrilla, e questi andava ora muto ora avventava qualche motto pungente al cieco di Cerrella, il quale gli rispondeva sempre a sproposito; sicché la compagnia di questo brigante fu per me né buona, né — poi la volta di Romanelli dell'ex scolaro, del Ganimede, del Segretario di Domenico Palma, tormentandosi con raffinata civetteria il suo mostaccetto, e i peli della sua barba crescente. E mi faceva fremere quell'anima esosa e maligna quando mostravasi orgogliosa del suo cappello, giacchettone, e calzoni alla brigantesca, e se ne vezzeggiava e gloriava come un figurino di Parigi. È vero però che in tutto il tempo che mi accompagnò a braccetto non si divertì a farmi del male, ma la sua compagnia il suo giovanile orgoglio m'irritava.

A questi subentrò Leone, e per darmi un saggio con chi l'aveva a fare

piegntosi orecchio con certa familiarità che mi fece. disgusto assai, mi disse, eh che volete io debbo fare il mio dovere; e mi cinse fortemente del suo braccio; io torsi dalla opposta parte la faccia per non vederlo in faccia, e non essere appestato dall'alito della sua bocca il quale rendeva una puzza di vino che mi dava ai nervi. E siccome era sciatto sia negli abiti, che nel modo di cingere le armi, quel suo fucile portato così alla sciammanata mi battea col *calcio* e col *cane* ai fianchi ed alle costole sino a riportarne contusioni ed ammaccature. Io mi contorcevo tutto per il dolore, ma nessun lamento usciva dalle mie labbra. E come questo martirio non bastasse a straziarmi lentamente il colpo, la loro conversazione intessuta tutta d'imprecazioni le più strane e bizzarre che siansi mai udite, di bestemmie dette per celia, e parole da trivio che si regalavano l'un l'altro con una spudoratezza da fare arrossire le più abiette creature che pullulano come vermi nel fango dei postriboli, faceva una pena orribile al mio morale ed avrei voluto esser sordo per non sentirli. Venne finalmente la volta del Cieco il quale mi dette seriamente a pensare che avrei avuto a farla col più vile e maligno assassino, che mi avrebbe straziato così per passatempo questo brigante abrutito dai delitti e dal vino, era assai pericoloso.

Volle la mia maligna fortuna che quando mi toccò a camminare accanto a questo mostro di anima e di corpo le strade incominciassero a divenire difficili, e avvegnaché mi studiassi a non dargli il minimo impiccio vedendo che tante volte io non andassi al passo suo cava il coltello e mi dice.

— Che! tu non cammini! Per san Paolo ti farò andare io diritto sai! cammina per san Paolo ehi! là! e in così dire cammina, cammina, comincia a punzecchiarmi ai fianchi ed alle gambe fino al sangue. E quando per sormontare le dighe si riversava tutto sopra di me, e - cammina sangue di Dio! ruggiva digrignando i denti, e facendo girare la punta del suo coltello - , non ti fermare oh io!...

Povero me, da quelle punture colava il sangue, ed egli rimirava la lama del suo pugnale, e pur ve ne vedeva qualche goccia; ma lungi di rattenerlo dall'infliggermi quella tortura di genere nuovo al tutto, pareva che ne godesse, conciosiacché la vista del sangue eccita una certa voluttà selvaggia in quelli che vi si avvezzano. Da ciò quelle fredde ed inudite ferocie che non hanno riscontro nella storia. Tutto ciò avveniva nell'atto si andava per un'aspra gola di montagna alla fine della quale ci trovammo appié di una altissima rupe tagliata quasi a picco da cima a fondo sulla quale si potea salire per un sentiero che sarebbe stato alle capre duro

varco; come Iddio voiie reguadagnammo ia cima; io era quasi morto, sicché mi distesi a terra; pregando il Signore che avesse posto fine al nostro cammino. Ed ecco che i briganti si cavano i zaini e si riposavano anche essi, segno che quella era la fermata. Però tutti e sei eravamo costretti a starcene in un piccolo spazio piano, perché la cima di quel burrone era irta di aspre punte, né vi era là vicino un luogo meno disadatto. La parte di sopra si attaccava ad alte balze, e di sotto s'incurvava per un declivio rapidissimo in uno spaventevole golfo; sicché bisognava non guardare da quella parte, perché l'aria ti rizzava sulla fronte i capelli, ti attraeva a sé, quasi volesse tirarti al basso. Per cui accovacciato a terra io non movea membro, e con gli occhi bassi pensava alla mia sventura, a mia madre, ai miei fratelli e sorelle, ai lieti giorni della mia fanciullezza, alle pure e sante gioie della famiglia le quali mi passavano come ombre malinconiche innanzi all'atterrita fantasia, e poi si svanivano, lasciandomi solo colla mia miseria sul picco di una roccia, in mezzo a cinque carnefici. Queste mie riflessioni furono interrotte dalle stridule risa di Leone, il quale confabulava in segreto col Parrilla; segno che meditavano qualche cosa.

- Che! Leone, ma queste tue risa insultano pure i santi - scoppì a dire l'ex scolaro -

- Pel diavolo - rispose Leone - stiamo a vedere che non si può neppure stare allegri sù questo maledetto picco, ave ci troviamo come cinque piccioni di nibbio, discorriamo con compare Parrilla proprio per uccidere il tempo.

- Ebbene volete uccidere il tempo - disse il cieco - giochiamo a carte, fatevi avanti, a voi cacciate i vostri danari. A che giuoco volete giuocare alla scopa, alla primiera, al sette e mezzo, scegliete ma prima danari a terra. Sì dicendo cavò da certa sua borsa di pelle di gatto un pugno di Napoleoni e li depose sulla pietra.

- Oh in quanto a questo poi è di giusto - rispose l'ex scolaro - e questi sonQ i miei -

- E i miei ancora fece lo Zumpano -
Parrilla e Lacrimella non si mossero.

E voi non prendete parte al giuoco? disse Leone

- Non voglio giuocare - rispose Lacrimella.

- Per me non so altro giuoco — disse Parrilla - che il zicchinetto, che è il più chiaro e il più spicciativo.

Ebbene che si deve fare? domandò lo Zumpano a Leone - che giuoco si è scelto, giuochiamo, all'asso piglia tutto -

- All'asso piglia tutto — esclamarono Leone, il cieco e Romanelli, ed alzate le carte, toccò di *far la mano* al cieco) il quale sfogliò le carte e gli ucì a compagno l'ex scolaro. Quanto si giuoca per ogni partita, compare - domandò il Leone.

- Due nàpoleoni, rispose il cieco.

- Vadano due Napoleoni, approvarono i compagni, e mescolate le carte quei quattro furfanti incominciarono ad *uccidere il tempo* rubandosi a vicenda le carte e profferendo bestemmie di una stomachevole empietà. Con tutto che il cieco e lo scolaro rubassero a man salva pur non astante furono perditori, e Leone senza aspettare un minuto, prese due Napoleoni dal mucchio del cieco e li unì al suo. Lo stesso fece pure lo Zumpano con lo scolaro.

Quella mossa fece montare sulle furie il cieco, e - come! grida a piena gola contro Leone - tu hai presi due *pezzi* nell'atto che ne hai vinto un solo?

- Con chi l'hai tu manico di scopa?

- L'ho con te mariulo. Non *si* sono *giuocati* due *Napoleoni* ad ogni partita? dunque uno per ciascun compagno se ne perde o vince.

— Cerrella mio) cieco mio, Silvestro *mio*, perché hai tu tre nomi sàresti tu pazzo?

- Hai torto, Cerrella - rispondono tutti, smascellandosi dalle risa ne perdi due -

- Io ho ragione vi dico, e mi ripiglio la mia moneta - E stese la mano sul mucchietto di Leone. Ma questi lo *agguanta* forte per il collo) e faccia di mezza notte: dammi la mia moneta o ti mangio la testa, - canchero! come la *tiene* stretta in mano - ma hai un bel fare cieco maledetto!... E gli pone un ginocchio sullo stomaco. E quello caduto con la testa fra due pietre dibattevasi con piedi e con mani contro l'avversario.

Il cieco fa boccacce orribili e gli riesce di cavare il pugnale, e già cominciavano ad armeggiare, nella quale lotta uno dei due o entrambi sarebbero rimasti sul terreno. Pronti allora il Parrilla e gli altri compagni corsero a dividerli.

- Non mi toccate — gridava Leone nell'atteggiamento di un beccaio - voglio latdellarlo.

- Voi siete pazzo sotto capo - esclamarono tutti, i quali finalmente riuscirono a disarmarli.

- Benissimo esclamò allora Leone, ma in nome del cielo! se non mi da il mio Napoleone gli strappo la testa.

Tutti davano torto al cieco, e dovette acconciarsi a restituire a Leone la moneta di venti franchi, e poi si posero di nuovo a giuocare come se nulla fosse stato.

Ma la sorte era decisamente contraria al cieco e al suo compagno; e dopo due ore di giuoco accanito aveano esaurito il dizionario delle bestemmie. Leone col suo compagno erano splendenti di gioia. Ma non così il cieco e il vezzoso segretario di molto scemati i loro mucchietti di oro; e ingrossati quelli degli avversari, li guardavano con occhi invidi ed iracondi, e si preparavano alla riscossa. Ed ecco che il primo cava dalla sua tasca altre monete.

- Voglio la tlvmcita - grida il cieco: ho il diritto di pretenderla e la voglio, ma si deve cambiar giuoco, giuochiamo al *zecchinetto*.

- Sarai servito, e ti servirò io! - rispose Leone, con ridicola balanza, al *zecchinetto*.

- Ah chi taglia per *Dio!* dice Cerrella.

Toccò a tagliare a Leone, ma la sorte fu favorevole ai puntatori, ed il banco passò al cieco.

Si fecero tre *tagli* e la sorte sempre favorevole al tagliatore, il suo mucchietto ingrossava nuovamente, la sua barcaccia correva a gonfie vele pel mare della fortuna. È impossibile rendere conto di ciò che passa nella anima del giocatore che perde; se non che tu vedi che il suo volto è spaventoso, la sua fronte corrugata gronda di sudore, i suoi occhi scintillavano di luce sanguigna. Tali erano Leone ed il suo segretario; ma rassegnato lo Zumpano. Un'altra puntata perduta e qualcheduno dei tre si sarebbe ritirato in buon ordine. Il segretario punta sù di una carta le ultime monete rimastegli, ma la carta che aspetta gli è fatale. Fruga nelle tasche per trovare un'ultimo Napoleone con cui tentare il colpo estremo ... ma nulla; e per nulla vuole giuocare i bei bottoni di argento del suo corpetto. Ma il tagliatore giunto all'auge della sua fortuna, con superbia li rifiuta. O moneta o niente! risponde come un tiranno, e quello straluna gli occhi come un disperato, vuole assettargli una coltellata e poi si pente, e invece abbranca furioso le carte per istracciarle coi denti come fera che lacera il suo vinto nemico. Ma proprio Leone gliel' strappò di mano e gli disse - che fai tu insensato. Per satanasso in persona vorresti che questo ciclope intascasse tutto il nostro oro, senza poter noi anche una

volta tentare quella parca fortuna? Ritirati in buon ordine perché questo oggi o ci rifaremo, o gli daremo perfino i tacchi delle nostre scarpe. Andiamo. Il Parrilla chiede di sostituire lo sconfitto Romanelli, ottenuta risposta affermativa arrischia una moneta di venti franchi, che perde all'istante. La fortuna del Parrilla era cominciata con tristi auspici, ma non si scoragisce, e col massimo sangue freddo - voglio alzare io -

- Si alza tu compare - approvò Leone - Chi sa forse la carta ci sarà più favorevole!

Il cieco dopo aver mischiate le carte, le porse davanti a Parrilla, il quale levò sei o sette carte dando una rapida occhiata all'ultima di sotto il mazzo e continuò a puntare, ma le sue monete andarono ad unirsi alle pme.

Quando si fece a domandare sbadatamente: è uscito qualche cavallo?

Ne è uscito uno solo — rispose lo Zumpano del quale non avea del perduti i sensi. Ebbene aspetta un momento compagno - E cavato di tasca un borsellino. Io voglio giocare tutto. questo contro il cavallo.

Che, che, che? dice infuriato il cieco - vorresti aprirmi il trabucco?

Come come? non posso io dunque puntare a mio piacere? Alto là per l'Assunta! Che si è posto forse un limite alla partita! sfoglia Carogna.

È vero è vero non è limitato il giuoco disse lo Zumpano.

Quanto è certo l'inferno - rispose Leone - non si è limitata la giuocata.

Lo senti sfoglia dunque che io .. diceva Parrilla.

Quante sono queste, eccole qua tutte di oro; o passano nella tua tasca, o me ne darai altrettante.

Facciamo decidere la questione al padrone - gridava il Cerrella - ne siete contenti?

Che ne dite padrone chi ha ragione di noi due?

All'inopinato invito non credetti di meglio che rispondere; io non conosco quel giuoco, e mi rientrai nel silenzio, pregando Iddio che non venissi io tirato in quella quistione; e me ne liberò il Parrilla; il quale senza aspettare il mio parere - Che padrone e padrone mi vai contando? o il mariuolo accetta la mia *puntata*; o pure mi bevo il suo sangue.

Il cieco fremeva perché l'avversario era più forte di lui. Ma forse sperando che avrebbe guadagnato si accorciò a tagliare, e allora gli occhi di tutti furono sulle carte, e si aspettò in silenzio l'esito — La faccia del Parrilla era impassibile, quella del cieco agitata. Sfoglia dice il primo e non tremare - Ma si quante volte si ha dire, avanti fa le carte?

Posso adunque?

Puoi. ..

La carta su cui si premevano le dita del cieco è scoperta e posata alla sua sinistra.

È il cavallo! Per l'inferno! *Ora il cavallo perde per conseguenza guadagna chi ha scommesso contro.*

Il cieco rimase fulminato - E subitamente il trionfante Parrilla contò le monete della sua borsa zaina 65; ed altrettante ne dovette contate il cieco e dargliene. Contò prima quelle del mucchio, ma siccome non bastarono vuotò le tasche, e rimase come Romanelli al verde. In questo un volere della sorte, ovvero una truffa? Il Parrilla sedeva al basso, e come ho detto aveva veduto il cavallo, e controsegnato quella carta, perciò vi puntò contro con tanta ostinazione, e si beccò i danari di tutti.

Dopo tanto rumore e fracasso, era curioso vedere quattro di loro colla testa abbattuta sul collo, ed un solo tenerla alta e superba, e buttava di tanto in tanto qualche proposizione che in altra occasione avrebbe destato l'ilarità di tutti; ma questa volta le sue parole andavano buttate al vento. Lo stesso Leone era diventato di stucco, la sua fronte era corrugata, e solo si vedevano le sue mani grossolane intente a lacerare le carte, e spargere i minuzzoli al vento dal ciglio della rupe. Ma questo profondo silenzio fù interrotto dall'inopinato arrivo del Capobanda colla sua masnada. Tutti allora si alzarono, ed egli agitatissimo senza far motto ad alcuno mi fece gli occhi del porco, e facendo cadere su di me uno sguardo disse: - Vedi giovinotto già il sole declina al tramonto ed il tuo Capomandria non si vede ancora arrivare. A che giuoco giuochiamo eh? ti dico che la sbagliamo, ho il pegno in mano e saprò farli correre e venire a trovarmi fin nell'inferno. E tu Zumpano ricordati che ti dichiarasti responsabile ...

A queste minacce io non risposi parola, ne mutai aspetto - E lo Zumpano altro non disse: che ancora non era fatto notte, e che ci era tutta la speranza che non si sarebbe mancato alla parola data.

Coslio credi tu eh? pasçiti pure di speranza - disse il Capobanda - ma in quanto a me io non so niente. Rammentati però di quella tale faccenda, ricordati del primo pino, e che ti dissi ieri e basta ... mangiamo intanto.

E cavati dalle bisacce i viven si posero a mangiare.

Ov'era andato allora l'uomo cortese che mi avea con tutta delicatezza

offerto il caffè la mattina? andatelo a domandare a quelli che pretendono leggere in quel libro tenebroso che si chiama cuore umano. — Quello schivo e leggero desinare si segui alla muta. Infatti il Capobanda era truce ed accigliato, i briganti del suo seguito sdegnati e corrivi - Per gli altri poi che mi aveano menati sul burrone (eccetto il Parrilla) erano incipigliati e stizziti, come cani che hanno ricevute mille spellicciate. Infatti il segretario mostrava un volto bilioso e sardonico, Zumpano era in preda ad una serietà da sbigottire, il cieco avea assunto tutti i caratteri della bestia feroce, e finalmente Leone era simile ad una grossa statua di creta in atto minaccioso. Chi saprebbe poi dire quel che in quel momento era stato dell'animo mio? Ondeggiante fra il timore e la speranza intorno alla venuta delle mie persone di servizio, minacciato fieramente dal Capobanda di cominciarci a mutilare, io non potei assaggiare cibo. E quando ebbero finito Pataracchio ruppe il silenzio e disse - Ma perché non si vede arrivare nessuno, perché non si manda una persona a Corigliano a pigliar conto di questo ritardo?

Che ne dite compare?

Dico che ci stò pensando anch'io - rispose il Capobanda - lo farò subito. Date un fischio compare, e fate che venga qualcuno. Pataracchio fece sentire un acuto fischio, e dopo un quarto d'ora comparve sul ciglione del dirupo, ansante una spia. La sua apparizione mi colmò di stupore perché non ne avea veduta alcuna fin dalla mattina.

Che comandate *generale*) mi avete fatto chiamare?

Va, rispose il Capobanda, vola tosto a Corigliano e va a vedere che ne è del capomandria eli questo Signore, corri, rendici subito la risposta. E quella spia sparì come uno spirito maligno; -poi soggiunse il Capobanda -" Ecco di già che annotta e si deve partire. Gli stessi cinque compagni di stamattina accompagneranno il ricattato, e tutti gli altri con me. E ci dividemmo per due opposte vie; essi giù per la china del dirupo, e noi per la parte di sopra in cui bisognava studiare il passo, perché i sassi divallandosi con violenza potevano trascinarci nei sottoposti abissi.

Fu mia guida in tutto quel disastroso viaggio il solo Cerrella, il quale appena io inciampava in quei viottoli aspri di sassi punzella col suo coltello secondo il solito - Ahi che se in tutta quella notte avessi dovuto sempre camminare accanto all'uomo il quale non avea intelligenza se non pel male io sarei morto fra una lenta agonia. Ha volle Iddio che dopo tre ore di cammino si fermassero nel centro di un piccolo bosco; io

mi coricai per terra, avvolta in un mantello per risparmiarmi dal freddo senza che i miei occhi si chiudessero al sonno, stetti circa tre ore in quella posizione: due briganti stavano in sentinella, e la luna batteva sulle cime degli alberi del bosco. Quando veggio venire verso di me un uomo che si avanzava come uno spettro minaccioso, che finì per sgominarmi colla paura che usciva di sua vista. Ei non poteva essere uno della piccola masnada che mi aveva accompagnato, perché due di questi, come ho detto, stavano in sentinella ed altri tre dormivano a me accanto. Dunque chi era quell'uomo? Al fucile che portava ad armacollo, alle pistole per metà nascoste nella cintura, alle filiere di bottoni d'argento cuciti ai suoi abiti, ai lunghi e molteplici nastri attaccati al suo cappello dava a dividere di essere un brigante; e sì che tale era infatti, e pensai che stava di già per arrivare il Capobanda; quando fattosi a me vicino mi rivoltò con un piede, e dissemi secco secco: - padrone destatevi e venite con me. -

Un serpente che mi avesse cinta la vita colle gelate sue spire e poi colla velenosa cresta sanguigna avesse lambito il mio volto come per cercare un luogo ove infiggere il mortifero dente, non mi avrebbe fatto tanto orrore e ribrezzo com'è quella secca intimazione. Pur mi armai di cristiano coraggio, e rizzata un po' la testa risposi - Che volete da me? mi si vuole forse ammazzare? eccomi san pronto.

- Non si tratta di ammazzarvi, fece il brigante, ma di venire con me perché vi vuole il Capo, non abbiate paura, coraggio padrone.

- E voi poi disse alle sentinelle __. mi state a guardare come due balordi? non avete capito? fate alzare quegli altri tre morti uccisi, e andiamo.

- Cospetto! con che aria ci parli - compagno De Luca rispose una delle sentinelle ch'era il Parrilla, e destati i compagni si fecero tutti a me d'intorno. -

- Ove si deve andare compare De Luca? domandò con gli occhi scintillanti Leone.

- Ma ave si può andare, a messa forse o in cantina? :ma dal capo il quale mi ha mandato per chiamarvi.

- Oh alla cantina di casa del diavolo, esclamò Leone, non si puole più neppure domandare; e sempre si risponde in un modo.

E De Luca senz'altro mi prese la mano e ci avviammo tutti in silenzio; e dopo tre buone ore di cammino che mi consumarono tutto fui presentato al Capobanda. E già spuntavano i primi albori del giorno.

Fine della Giornata Sesta.

GIORNATA SETTIMA

Avvolto nel suo mantello stavasi seduto a fumare *il* Capobanda. Il suo viso non era per nulla torvo ed accigliato come nella scorsa sera, ma chiaro affabile aperto; la belva dunque era, secondo le solite strane metamorfosi, tornata uomo, tanto che io ardi di dirgergli la parola, e gli dissi.

- Che mai corre per l'aria, perché mi avete fatto tradurre in vostra presenza?

- Oh nulia, mio caro padrone; solo che essendomi ieri sera un poco addormentato, ebbi a fare certo sogno strano.

- Oh, che stranezze avete sognato? gli domandai con certa premura.

- Sognai che quei cinque pelantroni di compagni ai quali vi affidai ieri sera invece di vegliarvi si fossero addormentati come pietre, e voi intanto pigliavate la fuga.

- Veramente è strano questo vostro sogno - risposi - ed il prestarvi fede non è da uomo, ed il narrarli a mio parere è ridicolo.

- Eppure ci ho pensato e pensato per un pezzo, ed ho mandato appositamente De Luca a vedere se mi era ingannato. Intanto gradite un po' di caffè. -

Io secondo il solito l'accettai, perché era inutile rifiutarlo; e mentre lo stavamo sorbendo si presentò il segretario, che mostrava ansietà di parlargli.

- Parla che vuoi? disse *il* Capobanda -

Siamo stati avvisati che stanno per arrivare i corrieri del padrone con due muli carichi, deve andare qualcheduno di noi ad incontrarli?

- Andate loro all'incontro - rispose; ora si che s'incomincia ad andare dritto; si sono ricordati finalmente! ma vediamo cosa portano. Ed ecco i muli fermarsi vicino a noi, la cui comparsa mi sollevò in mente un mare di dubbii, che mi davano una gran pena.

- Finalmente ti *sei* fatto vivo - disse al mio Capomandria - *il*

Capobanda in tono di rimprovero, ma perché non venisti nn da ieri come ti eri compromesso? così si mantiene con me la parola?

— Scusate *capitano* ma voi non sapete; ier mattina prima che spuntasse giorno io mi era avviato coi muli carichi di provvisioni e denaro; ma

- Ma, interruppe il Capobanda, io non voglio sentire più ma: alle corti perché non venisti?

- Perché i bersaglieri impostati a tutte le vie ch'escono dalla città sequestrarono me e i muli con tutto; provvisioni e denaro.

— Tu sei un buggiardo - fece il Capobanda di un'umore bestiale — a chi dai ad intendere queste frottole? tu non venisti perché i tuoi padroni non vogliono cacciar danaro, perché sperano canzonarmi.

- Non è vero io avea sopra uno dei muli due grossi sacchetti di argento e di oro, e li portava a voi quanta è vera la santa giornata di oggi!

— Oh questo si che mi pare una commedia che si rappresenta in Corigliano fra te i Bersaglieri e il fratello di questo Signore, come se voleste ridere alle nostre spalle; ma vi giuro che ride bene chi ride l'ultimo.

- In tutto ciò v'ingannate - fece il pover'uomo - quanto vi dico è vangelo.

— Lascia stare il Vangelo, e fammi sentire in netto hai portati almeno ora i danari?

Il Capomandria divenne più sconcertato, e - neppure li abbiamo portati; rispose con voce e gesti desolati.

- Neppure neppure, hai detto eh? fuoco d'inferno, e me la pagherete? urlò furibondo l'uomo lupo - e che cosa dunque siete venuti a complimentarmi? Zuccherini e sigari? a me, a me - a Domenico Palma! E precipitandosi furibondo sui cesti dei commestibili li sfonda coi calci; dai commestibili vuol passare a sfondare i barili di vino, ma Leone fa loro scudo della sua persona. E finalmente con ira e con furore se ne viene a me per iscaricarmi tutta la furia di quella sua rabbia bestiale.

- Ed ora a te giovinotto — dice - il pero è maturo dammi quella orecchia perché voglio far capire a tua madre che quì non si scherza. Ed in uno istante mi afferrò pei capelli.

- Domani, domani signore - esclamarono i mIe! avrete il danaro, aspettate per questa sola giornata, ve ne preghiamo!

È gli baciavano mani e piedi colla costernazione nell'anima e le lagrime agli occhi.

- Io non saprei ben dire se disperazione o coraggio m'infondessero allora un'immensa energia, ma certo che io non pensai più al periodo che mi sovrastava, e liberatomi dalle mani del Capobanda la parola mi corse impetuosamente sul labbro, e così parlai.

- A chi piangete? che pregate? cessate, lo voglio, ve l'impongo. Non vedete che abbracciate le ginocchia di un mostro? Alzatevi ormai! che è tutto vano il pregar vostro? Allora che caddi nelle sue mani era tempo di lamenti; ma non già oggi che lieto s'avvicina il mio spirito agli eterni vanni! Che sfoghi adunque pur su di me il suo furore, purché non sia più straziato dall'ugne di questo tigre, e tu che tardi? ferisci uccidimi? eccomi debole e inerme in tue mani, nessuno potrebbe strapparmiti, eccetto che Dio, che ti guarda! temilo questo Iddio questo possente giudice, che oggi per punizione e castigo dei miei peccati, mi atterra ai tuoi piedi. Decidimi adunque e presto e della sua vendetta raccogli il frutto. Ma trema per tuo figlio, i miei fratelli noi lasceranno vivere sicuro, trema per tua moglie, e per i tuoi, trema pel tuo capo! E se non temi la giustizia degli uomini temi quella di Dio che presto o tardi ti punirà senza misericordia, perché *non* avrà misericordia per chi non ha usato mai misericordia! E finito di parlare mi posi a sedere, aspettando serenamente la morte.

!! Capobanda sulle prime rimase come pietrificato, ma il suo volto era spaventevole; i suoi occhi scintillavano di un fuoco sconosciuto. Io lo aveva provocato; e mi aspettava un tremendo castigo. Ma invece ripone il coltello nella guaina, indi si apre lo sparato della camicia e ne cava un piccolo crocifisso, e presolo in mano e baciato empiramente, si cavò il cappello, e disse -

- ,Giovinotto la tua sfuriata avrebbe potuto costarti la vita sai? con me non si scherza, ma tu non mi conosci ancora, e ti compatisco. Ma sappi che se per tutto domani non verranno i danari, giuro su questo Cristo che ti mozzero gli orecchi, e li manderò a tua madre, lo giuro e sarà fatto. E dopo questo sacrilego giuramento, tornò a riporsi il crocifisso fra il petto e la camicia, e divenne calmo. Ma bisognava che i fulmini del bosco avessero fatta vedere la loro luce sanguigna agli occhi della mia santa veneranda madre, che insomma si fosse gettato lo spavento e il terrore fra le mura della mia casa, fatto venire l'occorrente mi ordinò di scrivere a mia madre una lettera, ch'egli mi andò dettando, ed un'altra

ne scrisse egli stesso a mio fratello. Queste lettere furono consegnate ai miei servi; ed ingiunto loro di farsi vedere il giorno appresso in un certo luogo. Il Capobanda, era uscito da quella crisi bestiale, e sperando fortemente che il giorno appresso avrebbe incominciato a raccogliere il frutto della sua opera iniqua, era divenuto amabile. Avrebbe proprio voluto che io gli avessi fatto buon viso; ma io senza dare a vedere di essere offeso; me ne stavo innanzi a lui con quel contegno che se ne stà la vittima innanzi al suo carnefice. Ma l'emozioni provate, e la tremenda lotta sostenuta, coll'anima affranta da tanti dispiaceri, il corpo esinamito dai patimenti, mi accovacciai accanto allo Zumpano, che credeva l'unico che non avesse il reo talento di farmi del male. Poiché ebbi riposato il corpo lasso, e l'anima stanca ebbe attinto in quel breve riposo una certa forza per sopportare nuovi tormenti, fui riscosso dal crescente rumore di quelle voci avvinazzate. Mossi l'occhio a me d'intorno e quale fu la mia sorpresa? Il terreno era tutto lastricato di zaini, e mantelli, pieni di pane e prosciutti e di fiaschi di vino. I briganti poi tutti all'erta segno che si accingevano a qualche nuova operazione.

— Si parte! si parte — erano le sole parole che io potei udire nette e precise.

— Andiamo disbrigatevi pei santi - diceva il Capobanda — chiamate le spie, fate spazzare il terreno da que' rimasugli.

- Ora vado a chiamarli io; rispose Leone, capitano corro subito a chiamare quei malandrini.

- Perché li chiami malandrini - disse il Capobanda - sono essi che ci guardano le costole.

Dopo poco quei malandrini, come ben li aveva chiamati Leone, altri non erano che una diecina di spie, le quali sbucando per diversi punti del bosco si precipitarono sulla roba rimasta, come un nugolo di corvi affamati sopra una carogna.

I banditi erano caricati delle loro armi ed aspettavano il segno della partenza, il quale fu dato dal Capobanda agitando in aria il suo fucile come un bastone di Maresciallo e ci incamminammo per un fitto bosco. Ove s'andava? io no! so giacché come dissi altra volta, il Capobanda faceva intorno a ciò alto silenzio, e neppure 'gli stessi compagni conoscevano le sue intenzioni. Non di rado avveniva che nell'atto in cui ci erano tutte le ragioni per la fermata si continuava ancora a viaggiare, e quando si credeva che ancora si dovesse far via si ordinava di botto riposo. Però

ovunque si dovesse andare, questa volta io non cessava di fare le mie meraviglie intorno a quella intempestiva partenza; imperocché era questa la prima volta che si viaggiasse di giorno. Si camminava da circa cinque ore e tuttavia non si parlava di fermata, gli stessi briganti coi loro muscoli di ferro sudavano a campanelle, come asini allenati sotto la soma. Più che ogni altro poi era a vedersi Leone, il quale colla pupilla avvinata, la faccia rossa come un gambero, movea le gambe come chi va al patibolo, e ad ogni tratto fermavasi per soffiare e cacciar fuori gli ardenti vapori del suo stomaco, come un cavallo bolso in cima ad una salita.

Se quel viaggio si fosse fatto di notte io forse non l'avrei durata. Ma siccome a misura che si progrediva l'occhio si spaziava nelle più belle e pittoresche regioni che io mai avessi vedute. Con dolce salita guadagnammo la cima di un'altura. Io vidi un tratto pianure e foreste, monti e riviere, cielo e marine tutte cose che formavano nel loro assieme uno spettacolo stupendamente bello. Era quello un più alto punto delle nostre montagne, che guarda a nord-est-sul Ionio. Quando da un lato avea il gran bacino del Crati terminato a occidente e settentrione dalle alte barriere del Pollino fino al capo Roseto. Superbe contrade piene delle classiche memorie della voluttuosa Sibari, di Turio, di Metaponto, e di Eraclea; città visitate un giorno da Platone, Aristotile, e Pitagora. Quante memorie ridesta nella mia mente il nome di questa città! di quella Sibari tanto potente pel suo impero, tanto ricca per la fertilità del suo suolo, tanto vile per la mollezza dei suoi costumi. Dopo molte guerre infelici coi loro vicini, quegli stessi Sibariti i quali avean comandato a venticinque città ed a quattro popoli furono costretti ad abbandonare le proprie sedi e mendicare una nuova patria: e veder la loro città arsa e distrutta. Io profondamente penseroso guardava il Crati, fiume il quale una volta bagnava le mura della città, e dicevo fra me: questo fiume continua a portare le sue onde al mare, e Sibari che lo dominava, non è più. Qual paragone tra le opere della natura e le opere dell'uomo! Ma le prime non deviam mai da quelle leggi che formano la loro essenza ed il principio della loro vita; le seconde pur che non usino della vita, se non per infrangerne le leggi. Dall'altro le immense pianure di Corigliano e Rossano ricche di bianche casine e di ulivi sfolgoranti in tutto il loro verde ammanto; e di fronte le eccelse acque del Ionio in cui scherzavano i raggi del sole vicino al tramonto. Ma non era questo il solo spettacolo meraviglioso che da quel punto specchiavasi. Guardando lontano lontano verso odente, oltre le pianure, oltre

la cerulea diga delle acque marine l'occhio fermavasi come in un'altro continente il quale sembrava involto in una gran massa di vapori rossicci, simili a un mare bollente di nubi, ed io guardava sempre più meravigliato, perché credeva di essere il continente Greco d'Albania. Forse io m'ingannava ma è pur vero che questo paese che comprende una parte della Ionia, l'Illiria, la Corcia, e l'Epiro, è molto vicina a noi. Gibbon parlando del totale abbandono in cui l'Albania è condannata dalla barbara dominazione dei Turchi osserva in proposito - Questo paese puossi scoprire dalle coste d'Italia, è meno conosciuto dell'interno di America. Eppure in esso sortirono i natali e più grandi guerrieri del mondo Alessandro il Grande, Pino, e Scanderberg del quale mi scorre il sangue per le vene, giacché il mio antenato Giovan Battista de Rosis sposò Talla Castriota Scanderberg discendente del rinomato Giorgio Castriota Scanderberg Principe di Albania, che venne nel Regno di Napoli per sottrarsi dall'ira del feroce Bajazet II Imperatore dei Turchi che nel 1462 soggiogò l'Albania, e invitato dalle offerte che fecegli la gratitudine di Ferdinando I di Aragona, memore dei grandi ajuti che le sue truppe da lui guidate gli prestarono nelle vicinanze di Taranto contro i Francesi che combattevano in favore degli Angioini, per quanto mi ricordo di aver letto in vecchie pergamene di famiglia.

Alle spalle poi mi stavano fitte boscaglie, valli profonde, montagne incoronate di neve, burroni squarciati dall'impeto di violenti terremoti: sicché tutto a me d'intorno parlava al cuore e alla fantasia; il bello era accoppiato al sublime e il terribile, ed avrei voluto proprio non abbandonare per quella seta la cima di quel monte da cui era parato ai miei occhi così maestoso teatro, da trasportarmi tanto lontano con la nave della mia fantasia.

Ma si doveva ancora camminare, ed i briganti dopo essersi riposati si mossero divallando per la parte opposta donde si era salito valicando ancora boscaglie e luoghi silenziosi, e selvaggi i quali addivenivano sempre più tetri e solitari per il crescente imbrunire della sera.

Arrivati in parte ave sorgea un'antico Monastero denominato del Patire, edificio spoglio di tutto ciò, che potrebbe servire a rammemorare la sua antica grandezza e l'umile ricovero de' pastori e de' coltivatori delle terre cadute in mano di compratori, io avrei proprio desiderato ricoverarmi là dentro e passarvi la notte in umili preghiere. Ma chi ero io allora, perché avessi potuto manifestare non dico un volere ma un desiderio? Io avrei voluto varcare la soglia di questo celebre Monastero dei figli di

Basilio, fondato verso il 1050 da un tale Nifone della terra di Simmari il quale con altri compagni vi menevano vita eremitica, ma un giorno comparve loro la B. Vergine) e menategli nel sito ove esiste il monastero segnò un tratto del suolo, su del quale impose loro di fabbricare ampia, ricca, ma divota chiesa e loro predisse: che fra non molto sarebbe venuto chi ne avesse dato i mezzi. Quando verso il 1086 fiera tempesta sorprese nelle acque di Taranto la flotta di Roberto Guiscardo duca di Puglia comandata da suo fratello -Ruggiero. Fece questi il voto d'innalzare una chiesa ove gli sarebbe stato concesso di approdare, sotto il titolo della *Madonna del Patire*) in ringraziamento dei patimenti sofferti. E dò essendo avvenuto alla Spiaggia di Rossano gli si presentò Nifone, ed avendogli raccontata la visione, il pio Ruggiero sciolse il voto, e verso il 1090 ordinò la costruzione della chiesa, con larga donazione di terre e diritti feudali, ma il vero fondatore del monastero del Patire si crede sia stato San Nilo Abate) e vi è un luogo molto lontano di questo Monastero, che tuttavia chiamasi la Grotta di San Nilo, e si ha in somma venerazione.

Intanto noi ci mettemmo a camminare a ritroso, giacché la strategia del brigante consiste nel saper richiamare l'attenzione di chi gli dà la caccia nei luoghi ove tutto fa credere che se ne stia là accovacciato, nell'atto ne è lontano le cento miglia, e di allontanarlo da quelli ove realmente se ne stà nascosto. Quando lo si crede stare nei monti; allora scorazza per la marina, e quando si spera sorprenderlo di sicuro in una caverna allora se ne stà forse impostato fra un cespuglio accanto alla pubblica via o addirittura nel centro dell'abitato, perché non mancano i *cointeressati* che stapno colle braccia aperte per aprirgli le porte, e metterlo a parte di quanto ci è di buono fra le domestiche mura.

Corigliano Corigliano! vilissima patria di servi e di liberti del brigantaggio! ah se profonda carità filiale a te non mi legasse, ed ai buoni ed onesti cittadini quali infamie eterne non rivelerei di te? e quante malvage persone sarebbero smascherate! No la tua vergogna eccede ogni misura. Un ferocissimo capobanda nel 1799 teneva stretta nel ferro e nel fuoco la Basilicata, dovette servirsi di tutta la sua brutale energia per rapire una vergine e menarla sull'arcione del suo cavallo ne' boschi. Ma non giunse a conseguire lo scellerato intento senza aver prima fatto versare torrenti di sangue; perché il paese riteneva come sua l'onta fatta a quella vittima infelice. E tu? ah che non vorrei saper parlare! tu hai fatto spontaneamente beare i briganti degli amplessi delle donne tue, nel recinto delle tue mura,

nel santuario della famiglia manomettendo i più santi i più sacri doveri di padre e di marito! Oh vergogna!

Ma ave mi san lasciato condurre colle mie parole? Dhe perdona o lettore! l'anima geme sotto il peso de' mali che le han fatto gli uomini, ruoli gratuiti ma incalcolabili; ma tremendi dei quali ella è sempre esulcerata, e scossa. E mi rimetto in carreggiata.

Il termine di quel lungo cammino fu segnato da un «alto» fatto sentire dal Capobanda nella estrema fine del bosco. E non è a dire con quanto mio piacete. I briganti immantinate si toglievano zaini > cappelli, e mantelli per bivaccare. Ed ecco che il Capobanda ordinò al Pataracchio che avesse fatto il solito_fischio, acciò si fosse avvicinata qualche spia onde pigliar conto com'erano andate le cose in quei luoghi quella giornata. Al fischio si avvicinò un giovine mandriano che io vidi appena e riconobbi, che io non potei sentir parlare, perché conversò per breve tempo da solo col Capobanda. Ma da quel che potei raccogliere come per aria, venni a conoscere che in quei dintorni fin dal mattino vi era stata truppa in perlustrazione, ma che poi si era diretta per altri punti. Le notizie riferite dalla spia dovettero mettere in apprensione il Capobanda il quale fé porre molte spie in guardia per tutta la contrada, e mette in varii punti la sentinella agli stessi briganti con tutto che avrebbero voluto piuttosto buttarsi a terra e dormire come morti.

Oltre queste precauzioni egli stesso non si coricò affatto passando tutta la notte in visitando quei luoghi, sorvegliando spie, sorprendendo posti per vedere se i suoi compagni facevano il loro dovere.

Ed io con tutto quel trapazzo non potei chiudere occhio. E come avrei potuto? la mente la fantasia si pascevano di funesti immagini, l'anima era satollata di acerbi pene, e il corpo assiderato dal freddo, ed intorpidito per la posizione perché legato al tronco d'un albero.

Fine della Settima Giornata.

GIORNATA OTTAVA

Verso la mattina il freddo divenne intenso, ma io non potevo ben coprirmi col mantello perché il mio corpo era duramente legato ad un albero e mi rannicchiai accanto al suo tronco per pigliar un po' di caldo. Quel mantello di ruvida lana mi conservava in certo modo il calorico, e le mie pupille appesantite, non astante l'incomoda positura, non tardarono a chiudersi sotto il peso di un sonno febbrile. Ma questa calma riparatrice, nella desolata anima mia che lo spavento e il terrore vi avevano stanza, a nulla giovò. Dei sogni spaventevoli mi opprimevano, de' lamenti sfuggivammi dalle labbra, un sudore ghiacciato scorreami per la fronte e le tempie.

Chi sà se que' lamenti furono intesi dalle mie sentinelle, e quali impressioni avesser fatto ne' loro cuori crudeli?

Forse li udivano scuotendo il capo ridendo.

Sentendomi tuttavia sotto l'influenza di *quei* lugubri sogni una mano venne a sciogliere le mie ritorte, e mi scosse violentemente e la ben nota voce di Romanelli; mi disse - Alzatevi signor Padrone - E subitamente aprii gli occhi; e vidi spuntare il Sole - Io aspirai con amara delizia l'aura del mattino, non senza provare un fremito nervoso alla vista di colui che mi avea così brutalmente svegliato, il quale mi guardava e rideva supinamente - Ah! quale uomo insultava la mia sventura.

Il Capobanda fumava tranquillamente, e mi invitò a sorbire il caffè ed a riscaldarmi al fuoco - Il volto del mio tiranno rannuvolavasi a poco a poco, aggrottava le sopracciglia e lanciarmi occhiate che mi spaventavano -

Romanelli - dice tutto a un tratto - fa venire quì il Lacrimella ~~~~ E dopo poco si presentò - Lacrimella, tu andrai al momento verso Corigliano a pigliare indagini se vengono le persone del padrone, né ti ritornerai senza prima aver cavato il netto di questa commissione. Accostati

dunque vicino al paese; ma cangia prima i tuoi abiti in quelli di qualche contadino, e senza altri armi che il pugnale - Và, vedi, e torna.

E continuò a fumare strofinandosi di tratto in tratto la fronte in segno d'impazienza.

In questo giungono due pastori portando due secchi di ricotta calda, e fatte le debite cerimonie, gliene fecero presente; ma siccome non fece loro nessun piccolo segno d'onore.

Ma ci si rifiuta Generale - esclamarono, non gradite il nostro fiore, siamo forse colpevoli, non godiamo dunque più la protezione dell'eccellenza vostra?-

Anzi godete tutta la nostra benevolenza; ma io stamattina non ho voglia di nulla.

Oh, fece l'altro battendosi l'anca - forse non ci guardate più come una volta come vostri servi, e che vi abbiamo fatto noi? Dite per carità che vi abbiamo fatto?

Nulla nulla miei buoni amici.

Ma dunque assaggiatela - pregò il primo

Gustatela ripeté il secondo.

Grazie del vostro buon cuore, e per farvi vedere - Romanelli va a chiamare i compagni più vicini perché mangino la ricotta di questi due bravi amici, poi gli altri che sono più lontani, acciò l'assagino tutti.

E i briganti appena arrivati fecero bravamente onore ai due secchi.

Di poi i due portatori baciaron la mano al loro *Generale* e se ne andarono.

Io me ne stava a contemplare il Sole che sorgeva e dicevo fra me: da otto giorni l'apparire di questo astro non rammenta più agli amici della mia fanciullezza il mio nome tra i nomi di quelli che essi vedranno nel giorno! ... E la madre mia à indirizzato a Dio la sua preghiera della mattina; lo ha pregato per me perché sono stato strappato al suo fianco! ... Ed andavo pensando, che se per quella giornata non venivano le somme, mi avrebbero brutalmente fatto morire, e chi sà di qual morte, perché non mai la spaventevole logica della forza bruta ebbe più terribile imperio che fra i briganti.

Io ero sicuro della mia liberazione; perché i miei fratelli sacrificavano ogni loro avere per riscattarmi. Ma quando sarebbe venuto il benedetto denaro? Il colonnello Milon mandato dal Governo in Corigliano con poteri eccezionali avea con un editto proibito sotto pena di morte qualunque

connivenza coi briganti, quindi la forza vigile e attenta a non fare uscire dall'abitato nessuno con viveri, e arrestava i corrieri spediti dalla mia famiglia; e in questo modo della mia liberazione se ne sarebbe parlato alle calende greche. Queste disposizioni certamente erano logiche, ma non opportune. Il Colonnello diceva forse, se i briganti non avranno danari e viveri finiranno con morire di fame, e presentarsi.

Ma quelli la pensavano ben altrimenti, tiravano diritto allo scopo, e dicevano: o viveri e denaro, o morte del ricattato.

Quindi tutti quei rigori ridondavano evidentemente a mio danno e pregavo il Signore che avesse ispirato al Colonnello più miti e ragionevoli consigli. E Iddio esaudì il gemito del mio cuore, imperocché nell'atto mi vedeva sotto la pressione delle più orribili torture corsero varie spie ad annunziare, che i miei servi coi loro muli erano vicino ad arrivare. In men di un quarto di ora vennero di fatto accompagnati dal Lacl'imella tutto brillante di gioia.

Oh! finalmente ... esclamò il Capobanda dirigendosi a quest'ultimo Sono venuti ma hanno portato del denaro?

Capitano dodicimila ducati sono in vari sacchetti su i muli, pane e viveri in abbondanza. Bene! sei tu ora ben certo che non siete stati pedinati dalla forza?

Certissimo ho camminato sempre a pari distanza, e non ho veduto anima Viva.

E scaricate le vetture nascosero ogni cosa in un luogo int'licato di pruni e sterpi; eccetto i sacchetti del denaro; i quali furono presentati al Capobanda.

Da bravo diss'egli al mio Capomandria battendogli sulla spalla - Ora si che si comincia bene, vediamo, vediamo quanto mi avete portato.

Dodici mila Ducati, Signor Capitano, e per farli passare ci è voluto quel che si è voluto, dovete sapere che da Corigliano non può uscire nessuno, nemmeno una mosca senza dare nell'occhio della forza. Ci è un demonio di Ufficiale che chiamasi il Colonnello Milan, che arresta e fucila, per un sospetto.

Al diavolo il colonnello - fucila! eh? lasciamolo fare, perché poi verrà la mia volta e saprò fucilare meglio di lui. Eppure gli ho fatto sotto il naso questo ricatto (e gli amici miei che sono pure i suoi mi mandano alla sua barba il ben di Dio) ed i tuoi padroni potrebbero pure fare altrettanto, e voi altri corrieri essere più diligenti, se non foste buoni che solo a mangiare pecore morte.

Dice bene vossignoria, ma sapete che vi dico? che per passare coi muli la nostra Signora ha dovuto nientemeno che telegrafare al Re in Firenze chiedendogli la grazia di poter riscattare il figlio col denaro.

Questo ha fatto eh? questo!

Ma si, vi dico, perché altrimenti non avreste ricevuto neppure un *tornese*. E sua maestà si è degnata farle la grazia, non è vero? il Re mi vuole bene! Questo non sappiamo ancora, ma non siamo stati vigilati nell'uscire di Corigliano come le altre volte.

Ma bella per la Santa Pasqua - . esclamò Leone da oggi in avanti quell'arrabbiato di Colonnello coi suoi bersaglieri avranno a caro di riverire i vostri muli, e fare a te ed al tuo compagno il *presentate le armi*.'

Via Leone - fece il Capobanda - non è tempo questo di corbellerie, e contiamo il denaro.

È inutile numerarlo, disse il Capomandria, questi sono sei sacchetti due grandi, e quattro piccoli; in ciascuno di questi stanno contati due mila Ducati in oro e formano otto mila Ducati, e nei grandi quattromila Ducati in argento in tutto formano dodici mila Ducati -

Lo dici tu! conta Leone.

E il brigante sciolse i sacchetti, e su! un mantello disteso a terra versò tutto quell'oro e argento il quale come fu veduto dal Capobanda i suoi occhi sfavillarono di una cupida luce come quelli del vecchio Pluto Dio delle ricchezze.

Quale debbo contare prima l'oro o l'argento?

L'oro, l'oro, sacchetto per sacchetto, conta bene e non t'imbrogliare, ripassate le monete, nel vostro interesse, ancora voi padrone.

Io nel numerare il denaro mi accorsi che ad ogni Napoleone, come ad ogni piastra di argento vi era un impercettibile segno a guisa di crocetta entro i numeri del millesimo, ma non comprendevo a che scopo vi fosse stato fatto; ma dopo che fui ritornato in famiglia venni a sapere; che quel piccolo segno fu fatto alle monete per idea degli ingegneri Achille Pajella e Leandro Palsani entrambi Romani, e per avvedersi se quel nostro denaro veniva seppellito dalla banda, o che pure lo mettessero in commercio.

Ma vedi inaudita scelleranza, dopo pochi giorni quelle monete venivano prestate alla mia famiglia dai Signori G.M. - F.R. - VAC. - NAC. VR. - GP. - FP. - da Corigliano per renderci un favore e facilitare il mio riscatto, e così inavvedutamente si manifestavano a mio fratello ed a quei due ingeneri per abbietti manutengoli, e queste anime

vili più vili e più sozze del fango che lorda i piedi avrebbero meritato di essere denunziati alla giustizia e essere puniti come colpevoli, ma da noi si mantenne e mantiene il segreto. Potranno essere ricchi) ma in cuor loro non mai felici di una fortuna con questi mezzi acquistata ma nessuno di costoro si salverà dalla giustizia celeste, gli stessi loro discendenti sono condannati a perpetua miseria perché si dice: che l'albero pecca e la fronda riceve.

Quando si ebbe finito di contare, e trovata esatta tutta la somma di Ducati Dodici mila disse il mio Capomandria - Ora Capitano debbo consegnarvi una lettera della Signora, la quale vi prega di accordarle un po' di dilazione, specialmente per la consegna degli oggetti, e articoli di lusso, i quali si aspettano da Napoli; e ve ne prego ancora io in ginocchioni ...

Che dici tu villano? interruppe il Romanelli - torniamo da capo colle dilazioni, ma fuoco d'inferno quante volte si ha da dire che avete a disbrigarvi presto! ed il Capobanda senza neppure leggere la lettera di mia madre fatto venire l'occorrente per scrivere a mio fratello la seguente lettera, che trascrivo genuinamente. *Caro amico - Per tutto il giorno 24 abbiamo ricevuto la somma di ducati dodicimila ma è vero che la comunità non lo ha perduta che mi l'ho pagata canna questo poco di denaro perciò fate subito che seno il vostro fratello more e lo fate more voi perché a me poco importa me l'ò pagato Vi saluto sono io Domenico Palma*, e la consegnò al povero uomo, dicendo: - Porta questa lettera al tuo padrone e pensa bene non perderla lunedì ti farai poi vedere al solito luogo, va e non mancare al ritrovo. Vedendo partire i miei servi, mi avvicinai a loro per mandare gli addii a mia madre e al mio fratello, ma il Grillo era là ad osservarmi sangue della madonna! Esclamò il brigante - voi non potete parlare coi corrieri; andate via tangheri a Corigliano, o ch'io ... e tu ... padrone al tuo posto.

Frattanto i briganti si apparecchiavano a solennizzare la loro gioia feroce con un pranzo da somigliare a un'orgia fragorosa. Al rumoroso frastuono accorsero anche le spie sbucando per diversi punti; o li vedesti la quella sozza gente, darsi anch'essa sfrenatamente all'allegria; e le mie orecchie erano offese da riso selvaggio misto a parola d'inferno e parevami essere in preda ad orrendo sogno sur una terra avviluppata da una caligine di delitti.

Io mi ero accomodato con la mia sventura, e il nero suo destino mi dilaniava a brani a brani l'anima; ma, ecco divenuto quasi tetragono ai

suoi morsi crudeli e mi sentivo quasi abbandonato dalla ragione, ma speravo in Dio e il mio intelletto volava nella contemplazione della perfezione della mente eterna che spande inesauribili eterni, sopra tutte le creature, i suoi bendizi, e dicevo fra me: O Mente eterna! ne suoi labbra mortali potrà mai dire degnamente le tue lodi.

La prova della tua misericordia me la dimostri col coraggio e la forza che infondi al mio cuore.

Tu sei per me la bontà ... ma fui distolto dalla voce Chiamate il padrone, venite padrone, mangiate padrone, erano le voci che m'invitavano a partecipare al baccano ma io non mi mossi. Fui condotto quasi per forza e sedevano tutti sbevazzando e divorando ma io non gustai cibo. Il Capobanda incominciò dopo il pranzo a dare a ciascuno dei briganti del denaro venuto di una famiglia notandone le partite in un taccuino; e dato a ciascuno non meno di 500 lire, né più di mille. Il rimanente lo consegnò al fido Romanelli e ad altri quattro compagni, perché andassero a conservarlo. Partiti quei cinque il Capobanda ordinò la partenza per tutti e ci mettemmo anche noi in viaggio per opposto punto, dopo aver camminato pel fondo di un vallone in cui rumoreggiava un torrente rapido come la collera sbucammo alla riva di un fiume, ave trovammo non senza mia sorpresa i cinque che avevano portato il danaro.

Avete fatto ogni cosa diligentemente? domandò loro il Capobanda.

Con tutta attenzione . – rispose il Romanelli, anche a nome degli altri quattro. Avete veduto qualcuno o incontrato qualcuno o inteso rumori?

Niente, risposero tutti.

Dopo un'ora di riposo ci mettemmo di nuovo in cammino, ma ave si poteva andare? dove il demonio tutelare del Capobanda ci avrebbe detto: qui passerai la Dotte. Ma questa volta un giardino nella contrada Colognatl segnò il termine del viaggio. Come? dirà qualcuno: un giardino! o nella montagna vi sono anche giardini? Oibò la vi sono pini boscaglia ma io mi trovavo non già nelle alture ma a pochi passi distanti da Rossano città capo del Circondario, e piazza d'armi, nell'atto appunto che la forza era in gran fermento per piombare addosso ai briganti. La cosa è sbalorditoria, oppure tanto vera, quanto è vero il giorno e la notte. Ma non vi erano forse anche là gli appassionati, i cointeressati? dunque di che temere? Una sorpresa? Ma le spie e le sentinelle avanzate non se ne stavano certo a contemplare le stelle. Ogni qualunque novità, ogni mossa riferita; quindi poteano dormire sogni placidi e tranquilli; e davvero

che non si dettero di ciò alcun pensiero. Imperocché sull'annottare il Capobanda lasciandomi sotto la severa custodia di cinque briganti, fra i quali lo Zumpano, ed egli coi rimanenti posesi di nuovo in cammino chi sa dove andò? .., e forse in ..!

Io credetti sulle prime che i miei cinque manigoldi volessero per quella notte dormire nella casetta del giardino. Ma pensarono meglio di condurmi in un luogo solitario poco discosto dal giardino. E ben vi avrei riposato quantunque m'avessi per letto la nuda terra. Ma come appena mi distesi sopra un sasso cominciarono a molestarmi mosconi, vespe e tafani, e quindi me la passai tutta la notte a dare la caccia ora col pié ed ora colla mano sugli animaletti, i quali pel gran fastidio che recavano agli uomini furono la più tremenda delle dieci piaghe di Egitto.

Fine dell'Ottava Giornata.

GIORNATA NONA

Questa specie di capanna era situata sull'orlo di un vallone; nel fondo scorreva dell'acqua, la quale rompendosi fra i sassi faceva un rumore continuo e monotono. Il roco suono di quell'acqua cadente in uno spazio di tempo eguale, nel silenzio della notte recavami noia più delle stesse fastidiose ed inopportune zanzare, perché avea la triste virtù di tenermi sempre desto. Eppure avea tanto bisogno di riposo. Se fosse fatto giorno io mi sarei alzato per deviarvi ed uscire un poco da quello stato penoso; ma era tuttavia notte, i raggi della luna scivolando attraverso le intricate foglie che formavano il tetto della nostra capanna si posavano sul mio volto, e mi richiamavano ad una serie d'idee che mi sforzavano al pianto. Quante volte io avrò contemplato quell'astro nella pace e nella cara libertà delle mie azioni, quante volte io l'avea guardato coll'occhio nell'atto seguiva la immensa curva del cielo, quante non l'avea veduta tramontare dietro i colli della mia città natale. Ma allora non mi trovava sull'orlo di un Vallone disteso per terra, in fondo ad una caverna battuta dal vento e dalla pioggia. Quindi di questa volta mi sembrava che la sua mesta luce si fosse fermata su di me non altrimenti che su di un cadavere, ed assalito da questi ed altri più tristi pensieri la mia virtù mi abbandonò del tutto, e ruppi in dirottissimo pianto.

Questo sfogo di natura era purtroppo necessario, ma non sollevò come ordinario avviene a quelli che sono oppressi da grandi dolori, anzi mi immerse in una specie di stordimento somigliante a deliquio.

La terra pareva girarmi intorno colle sue montagne, i suoi cerulei mari e la volta del cielo seminata di stelle. Gli oggetti si confondevano, pigliavano forme diverse davanti i miei occhi smarriti. Colli alberi e pianure pareva mi corressero incontro menate in vorticoso giro da una bufera di inferno, e la capanna su cui batteva la luna spariva nel sottoposto Vallone cui la sconvolta immaginazione in delirio piangeami come una voragine senza fondo.

Tutta la mia vita mi passò dinanzi agli occhi con tutti i suoi svariati incidenti. Io mi vidi dapprima fanciullo nella più bella camera del mio palaggio, la mia madre mi carezzava, le mie sorelline le stavano attorno come due piccoli cherubini attorno ad una madonna regnando intorno un'ora d'innocenza e di pace. Mi vedea pascia in una cupa foresta, trascinato per valli e burroni da uomini tenebrosi e turbolenti, misero, nudo, tremante di freddo con pochi stracci che mi coprivano tutti intrisi di sangue. *Di* poi quegli uomini truci mi stavano sopra coi loro pugnali i quali si infigevano nelle mie carni, e mi portava le mani sulle lunghe ferite per contenere *il* sangue che ne scorreva a terra. Ma quelli freddamente sembravano pigliarsi piacere dello strazio delle mie membra, ed aspettavano che mi abbandonasse la vita. E poi vedeva tutti gli avi da lungo tempo morti come se fossero viventi che taciturni nobilmente vestiti seguivano una donna d'un nobil mantello avvolta. Marietta d'Aquino dei principi di Aquino nata in Roccasecca *si* maritò *in* Napoli con Alessandro De Rosis, come si ha da tavole nuziali *in* pergamena stipulate da notar Andrea Mastroianni di Bisignano nel 15 marzo 1400, morto *il* marito si ritirò in Calabria, e stabilì *il* domicilio nel feudo di Castiglione che portò in dote ed attese all'educazione dei suoi figli Francesco Fernando ed Antonello. Jacovella d'Aquino la pronipote dell'Angelico Dottore con allato *il* suo consorte Alessandro De Rosis morto in battaglia l'anno 1410, la quale porgeami una mano, e con l'altra spingea l'insanguinato consorte, il quale con una fiammeggiante spada in mano in atto di minaccia valeami strappare dalle mani di quella ciurmaglia, e nascondeami sotto *il* funereo lenzuolo di una grande ombra altera e venerabile da cui io appena sapevo ravvisare le amate fattezze strapparmi a quello strazio, io mi vedevo salvo, e quando ero per buttargli le braccia al collo e chiamarlo padre! e l'altro che con la sua spada faceva dei miei carnefici ampio macello! una violenta scossa m'fece balzare con sussulto.

Chi poteva essere? perché fui strappato all'amaro gaudio di godere la vita dei miei grandi antenati e del mio povero padre, che forse in quel momento dal cielo per la sorte dell'infelice suo figlio? fu un masnadiere, *il* quale in sentire *il* mio pianto mi ridestò, e guardavami come se ne volesse indagare la cagione.

Che guardi tu, inumano - esclamai - quasi fuori di me stesso, lasciami coi miei dolori. Ma via piangete come un fanciullo, sognavate forse?

Ho che avete a dirmi?

Una cosa che vi farà piacere, Ho sentito così come per aria che il capo avendo compassione di voi e di vostra madre abbia intenzione di scemare il prezzo del voluto riscatto.

Davvero? fee'io coll'animo trepidante fra la terra e la speranza

Quanto è vero questo sole or ora spuntato.

E quanto altro vorrebbe, quanto altro?

Solo altre cento e due mila lire in modo che verreste a pagare con la somma versata di lire 51 mila Lire Cento cinquantatremila, in modo che se si consegneranno presto ritornerete subito subito a casa vostra.

Questa notizia mi consolava - diss'io a quell'amico di una fede problematica e vi ringrazio assai perché me l'avete ripetuto. Dhe! piaccia a Dio che il Capo non si penta; oh se veramente fosse così! -

Credetelo a me; l'ha detto e manterrà la parola; ma voi farete la mossa di non saper niente, badate a questo, ed ora statevi allegro.

Ciò detto si allontanò ed il mio cuore incominciava a dilatarsi alla speranza. Centocinquantatremila lire erano pure una gran somma, ma posta affronto coll'enorme somma richiesta di Cinquanta mila ducati oltre che gli accessori, che la portavano a altre sessanta mila ducati, la mia povera famiglia veniva a ricevere senza dubbio una forte scossa ma non un crollo. Quindi io ero in certo modo consolato. I poveri miei fratelli non sarebbero rimasti del tutto vittime del grande amore e del disinteresse verso la mia persona, io non sarei stato travagliato dall'orribile pena di vederli per causa mia forse in disagio, e la madre non ci avrebbe lasciati al mondo orfani sventurati.

Ma nell'atto io 'vagheggiava questa misera speranza i briganti che confabulavano a pochi passi da me discosti incominciarono a schiamazzare a ridere smodatamente, e il Rango copriva tutte quelle voci colla sua.

Ov'è, diceva, il padrone venga a fare 'merènda con noi - Ed afferratomi per un braccio mi trasse ov'erano gli altri compagni.

Sarebbe impossibile descrivere l'acerba impressione che provai nel vedermi in sì misero modo, possono formarsene un'idea coloro che furono zimbello della tracotante canaglia. Mangiato appena- un po' di carne a solo fine di non lasciarmi morire d'inedia, tutto quel giorno me ne stetti seduto sur un poggiuolo colla testa fra le mani e lo 'sguardo fitto a terra, aspettando ansiosamente la notte. La quale sebbene non sarebbe stata per me di nessun alleviamento, pure mi avrebbe risparmiato la pena di

non rimirare quelle facce maledette, le quali ogni volta mi passavano alla atterrita fantasia mi assaliva un fremito nervoso.

E quando gli ultimi raggi del tramonto tremolavano sulle cime delle querce le alte balze delle montagne, chiesi licenza ai miei carnefici di andare a coricare nello stesso luogo dove avea tanto sofferto nelle passate notti ma meno male che provvidero dare lo sfratto a quei molestissimi animali con delle cartine per suffumigi, venute da Rossano. E dopo avermi legato solidamente, due di loro si posero in sentinella a due passi del mio covile, non senza avermi significato che se avessi tentato di sciogliermi delle mie ritorte e di fuggire, mi avrebbero spietatamente e senza misericordia ucciso.

Fine della Nona Giornata.

GIORNATA DECIMA

Ai primi lumi dell'aurora un brontolio di voci più che mai animate mi fu avvertito che forse era giunto il Capobanda colla sua masnada. Alzato appena il capo guardai verso quella parte e vidi che le sentinelle mi voltavano il dorso, intente ad ascoltare ciò che gli altri compagni dicevano.

Quelli poi parlavano gesticolando e fremendo.

Ma non era punto vero l'arrivo del Capobanda. Però io vedeva sette persone nell'atto che i briganti non doveano essere più di cinque, dunque chi erano i due nuovi arrivati? erano due spie. Il loro dialetto era il Rosanese, la loro professione era senza dubbio quella di Caco e Barabba, ed uno specialmente, che avrà gli occhi piccoli e fosforescenti, fronte depressa, e naso rincagnato, accusava i propri istinti degli animali carnivori.

Ma ambidue questi messeri non doveano appartenere alla categoria delle spie d'infima taglia, ma a quelle in cui conviene aiutare a tenere il sacco ai briganti; prestare mano ai ricatti; indagare assiduamente ove si possa afferrare la vittima designata senza rumore, senza pericolo, tener la casa con due uscite bella e preparata per riceverli di notte tempo quando vogliono sbizzarrirsi all'aria della città o dei paesi, provveduti di vestimenti armi e polvere; procurar loro delle belle donne, ove per caso le loro mogli, figlie e sorelle facessero la pelle d'oca agli inviti di quegli strani amanti; saper fingere con i curiosi vicini che vogliono metter il naso alle loro faccende; rispettosi coi Signori; affabili col pubblico; ed ossequenti alla legge.

Che più? per odorare che vento spira nello studio del Comandante della piazza d'armi, in quello del -Sindaco, nella Caserma dei Carabinieri; dar le traveggole alle autorità civili e militari, e farcela sotto i grugni; insomma fare l'ufficio di coloro, che la legge con vocabolo proprio chiama *manutengoli*.

I manutengoli a dunque altro non sono che altrettanti briganti inermi,

ì masnadieri di città, la mente del brigantaggio il di cui regno di uccisioni e rapine va così diviso fra loro, che il manutengolo deve pensare ed il brigante eseguire; a quello dunque l'appartiene il pensiero; a questo la aZlOne.

Accertatomi adunque esser quelle due persone di condizione civile venute a riferire ai briganti le novità della giornata, mi adagaii nuovamente a terra, e con gli occhi chiusi e le orecchie aperte mi stetti a sentire.

Stanotte - diceva uno di essi - è stata arrestata mezza Rossano. E non vi è casa dei nostri, ove non s'è sentono schianti e lamenti.

- E per ordine di chi sono stati fatti questi arresti, domandò il Rango, stordito.

Ma del Colonnello che e in Corigliano.

Milan domandò lo Zumpano.

Questo Milan - rispose l'altro manutengolo - ci sta servendo proprio bene, se sapreste che qualità di mazzate i soldati consegnano ai suoi ospiti nell'atto li trascinano alle carceri, vi sarebbe da piangere lagrime di sangue.

Ma voi, fece Romanelli - non avete saputo sventare questa retata, bisogna dire che ... *pieno* amico mio interruppe il primo - il solo Padre Eterno e il Diavolo possono conoscere quel che si trova nell'animo degli uomini. Il certo si è che la maggior parte degli arrestati saranno mandati a casa del diavolo con quattro palle al dorso né più né meno come se fossero assassini. Poi ho veduto ad una cantonata una scritta la quale dice che si è messo il ristretto del pane e dei viveri, in modo che chi ne porta fuori la città senza la dovuta bolletta che si dispensa dell'autorità militare; viene pigliato in contrabando e fucilato con tutto il pane e i viveri come una capra.

E nei palazzi domandò il *Cino* sono andati anche ad arrestare nei palazzi?

E questo poi sarebbe troppo, ma allora saremmo belli e fritti tutti quanti.

Allora bisogna dire ch'è uno spauracchio quando i capozzoni nobili non si toccano e segno che vogliono usarè dei riguardi, e quando si va coi riguardi gli amici nostri arrestati saranno messi presto in libertà.

Sissignore andranno presto ad ingrossare il numero dei morti, si fucila con tutte le forme e regole, e senza misericordia.

Se io ti dico, insiste il cieco, che saranno latrati di cani. Per San Paolo!

Lascia che il Capo tocchi certe molle e unga certe ruote ... e poi vedremo se cammina o no il cano, tu non ne capisci nulla, ma Dio sa la via di Dio.

Lo so, lo so pure in questo che vuoi dire, ma le cose sono troppo imbrogliate.

Che ne sai tu? se si mandano i soliti borsetti di marenghi a chi *si* debbono mandare e *poi* ... non ci pensare, non lo sperare fece questo; ci è la potente famiglia del ricattato che vuole vendetta, questa è la voce che corre, ché questa domandò fieramente il Rango. Precisamente e noi cominciamo fortemente a dubitare per la nostra pelle.

- Ebbene ce la pagherà quel coniglio là addormentato;

- ' Zitto per Santo Paradiso che potrebbe sentire - fecero i manutengoli.

- Che è! tanto vi fa paura questa capretta - disse l'assassino.

- Per San Nilo Abbate! ma non è egli che ci fa paura, ma le fucilate del Colonnello Milan.

- Ma le corna del gran Diavolo! questo ricatto ci perderà a tutti.

- Zitto Mango fece il cieco, perché qualcuno si avvicina.

- Ov'è? chi sarà?

--- Laggiù nel Vallone, mi pare di aver sentito il canto della cocco-veggia. E lo scroscio dell'acqua - fece lo Zumpano.

Che acqua e vino vai tu imbrogliando? Ho sentito cantare, e il diavolo mi mangi se ho ragione, eccolo che ricomincia a cantare. Egli è Basile, diamo un fischio? ohibò! fece il Rango - con Basile ci vuole il lamento, dunque vada a lamentarsi qualcuno, non so lamentarmi, disse il cieco ma so fare lamentare.

Al diavolo le tue spavalderiel esclamò lo Zumpano - vado io, vado io a lamentarmi. E salito su un monticello incomincà ad urlare come un lupo ferito. E dopo qualche tempo comparve un vecchio, recandosi e un gran sacco poggiato sulle spalle a bisaccia. Tutti gli *furono* attorno. E così Basile? ... il tuo viso fa paura! tu che hai?

La vedo io! la forza! L'ho scampata per un pelo! quei soldati arrestano alla rinfusa. Corigliano, Rossano, Acri, e Longobucco sono stati trasformati in quattro grandi prigionieri, il male è troppo grosso, nei paesi ci è una confusione, un subuglio.

Non ve lo dicevo io poco fa - diceva uno dei manutengoli.

Coraggio adunque figli miei; sapete che cosa vi manda a dire il Capo? v'impone di non accendere affatto fuoco, vigilanza somma, e di non spo-

stare di qua senza suo ordine, essendo sicuro, che tutta la gente di questi dintorni si farebbe piuttosto tagliare a minuzzoli anziché tradire la compagnia. Ci è pure la ragione che la forza non potrà mai sospettare che vi trovate proprio così vicino a Rossano.

Colga il torcicollo a chi si muove, esclamarono i briganti, sai che il capo ha ricevuto dalla famiglia del ricattato salumerie e denaro? Noi non lo vediamo da più giorni. State sicuri che danari ne sono venuti a bizzeffe, e fra giorni giungeranno gli oggetti. Ritorna ora dal Capo, amico Basile, e digli che noi per la vigilanza siamo tutti occhi, e che non ci sposteremo di qua senza suoi ordini, ma che non ci lasci vivere all'oscuro.

- Ve ne porterò io a cantaio, ed ora se avete la gola secca e la trippa vuota andate a visitare il mio sacco e ve la metterete in buon umore. Lì troverete pane, vino, frittura, pasticci; polli rifreddi, caciocavalli, tutto quel che volete.

- Addio Basile venite a trovarci doniani.

- Noi pure ce ne andiamo, fecero i due manutengoli, potrebbe svegliarsi il ricattato, non ci conosce, è vero ma il diavolo si dice, non ha le pecore e vende la lana.

- Andate pure in pace, sappiate uccellare la gente con destrezza e profitto.

Rimasti soli i briganti si precipitarono sul sacco, e ne trassero fuori ogni cosa. E lo Zumpano venne a ridestarmi con certo riguardo, dicendomi padrone venite a mangiare. E uscii dal mio giaciglio. I briganti avevano di già incominciato a mangiare ed a bere, non trascurando di riversare su di me insulti villanie da trivio. Sono cominciati i rigori dicevano — hanno cominciato ad arrestare? ma hanno fatto i conti senza l'oste? tutto quel che faranno contro alle nostre famiglie noi lo faremo contro la tua caro padrone.

- Non sei tu fra le nostri mani? O si arresti per arresti, mazzate per mazzate, morti per morti.

Ch'a chi poi questa roba di Paradiso, compagno Rango - soggiunse lo Zumpano. Ma al tuo protetto pel fuoco eterno? non è tutto per causa sua che quegli eretici di Piemontesi trascinano tanti poveri innocenti alla morte, solo perché sono vostri amici?

Sissignore ma non è egli che li fa arrestare e fucilare, ma è la legge la sua famiglia e vale lo stesso. Ebbene io me ne vendicherò su di lui.

— Tu? ciò dipende del Capo, lui solo può decidere della morte del

ricattato, ed io pure saprei difenderlo. Come? ti opporresti alla volontà del Capo? Non mi opporrei certamente, ma non lascerei mezzo o via intentata per salvarlo.

Queste sanguinose minacce così codardamente avventate contro **di** me mi rimescolarono il sangue, e già stava per redarguire il ribaldo della sua vile ed *efferrata* condotta; ma fui superiore a me stesso. E poi per non sentirlo me ne rientari nella capanna a meditare sulla mia infinita sventura, ed il mio cuore era spezzato dentro di me; e tutte le mie ossa erano in fremito, e rivolti gli occhi al cielo dicevo: Signore gittate il vostro sguardo sopra di me, doppoché se mi viene in aiuto la vostra benignità io sarò presto rapito dalle mani di questi masnadieri, ai quali vi prego far conoscere la grandezza dell'ira vostra, attendendo la notte che mi avvolgesse col suo manto di tenebre.

'Fine della Decima Giornata.

G10RNATA UNDECIMA

Stanco di più sopportare le pene e le amarezze di quell'orribile vita concepì un bisogno di fuga. La sentinella dormiva alla grossa, i briganti russavano immersi nel vino e nel sonno insino agli occhi, ed ai raggi della luna che filtravano per la volta del mio covile potei bene osservare che dormivano veramente. Ciascuno se ne stava abbracciato al suo fucile, in modo che al minimo pericolo se lo trovavano bello e pronto per difendersi. Oh! Dio quanto erano orribili quei cinque uomini rischiarati appena da pallida luce di luna; quelle loro fronti notate col segno di traditori, quei loro volti abbruttiti dalla malvagità e dal delitto spiravano un'aria micidiale funesta. Oh! il volto dell'assassino è spaventoso anche quando dorme. Temendo che io avessi tentata una fuga la notte mi legavano mani e piedi, e per maggior sicurezza usavano altre precauzioni. L'una consisteva nel distendermi sulla persona un mantello, sui lembi del quale vi si sdraiavano due briganti in modo di tenermi in mezzo a loro come attaccato alla terra, e da non potermi muovere senza ridestarli; l'altra nella sentinella a vista. Quindi diversi ostacoli l'uno più forte dell'altro. Ma la sentinella questa volta posto il fucile a terra, dormiva saporitamente, dunque non mi restava altro da fare che sciogliere coi denti le ritorte delle mani, cosa che mi sarebbe stata agevole, indi poi slegarmi i piedi uscire dal mantello e mettermi a correre verso oriente per riparare in Rossano. Ma come sprigionarmi dal mantello? Tanti e tanti infelici innocenti o rei che si siano per iscampare da sicura morte o perpetua prigionia si giovarono di un chiodo, di un ferro, di un legno, o di un corpo resistente qualunque; a me sarebbero abbisognate le forbici. Io avrei tagliato il mantello in due parti e lasciati i due assassini distesi sulle sue falde, sarei evaso.

Intanto questo assai audace pensiero; pericoloso, perché se mai se ne fossero accorti mi avrebbero per lo meno slogate braccia e gambe, ma pur l'avrei fatto. Ma che forbici? io non avea addosso neppure uno steccadenti

quindi cominciai a voltarmi bruscamente) imitando le mosse dell'uomo che dorme, per cangiar lato, ingegnandomi di fare un po' di largo. Il primo tentativo riuscì a meraviglia, il secondo ancora, al terzo con cui tentavo liberarmi da quella vagina le due gambe legate. Io non so che colore avesse il mio volto in quell'istante, perché io teneva occhi e orecchi intenti; bocca spalancata come per meglio ascoltare; ed avea i capelli certamente rizzati sulla fronte. Oh come mi batteva il cuore!

Ed ecco che nell'atto cerco di sgusciare le gambe, il Rango che mi russava a destra, balza dal sonno, scaglia una bestemmia contro il cielo) e quantunque non ancora ben desto si accorge dell'addormentato Romanelli in Sentinella, e gli si rovescia sopra. Quello scosso così brutalmente dal sonno, caccia un ruggito fortissimo, credendosi afferrato dalla forza, e afferra istintivamente il fucile, tutti gli altri briganti si destano anch'essi smarriti, e dannosi l'allarme spianando i loro fucili.

- Compagni all'armi! fu il grido di tutti - fuoco per Dio olà!

- Fermate in nome del Diavolo! urla Rango sempre abbarruffato colla sentinella.

- Rango sei tu! oh con chi armeggi costà alla muta?

- Ma noi vedete questo figlio di una bagascia, che invece di vegliare
111 sentinella) si era messo a dormire come una marmotta.

- Maledetta l'anima tua salvo il battesimo - gridava il Romanelli.

— Ma voi siete pazzi? pel diavolo finitela una volta - ripresero i briganti avvicinandosi ai due incapigliati. Oh! Rango finiscila una volta - ripresero i briganti avvicinandosi ai due incapigliati. Oh! Rango finiscila per Dio orsù?

E dovettero adoperare la forza per separarli. Romanelli colla spuma alla bocca mandava grida di furore perché non poteva provarsi colla forza dell'audace rivale.

- Ma dunque perché ti sei posto a dormire? — domandarono i briganti - Hai fatto male.

- È stato un solo momento, non mi era neppure accorto che mi avea vinto il sonno.

- Va bene ma un'altra volta sta-attento pei Santi: è vero che questo ricattato non ha male intenzioni; ma tante volte ogni buon vino può diventare aceto.

- Voi credete soggiunse il Rango - che non sarebbe capace di farci

un bel tiro eh? ed io vi dico che avea cominciato a travagliare con piedi e con mani per pigliare il largo.

- Non può essere fece lo Zumpano - tu ti sei ingannato, eccolo là egli ancora dorme. Ma sia proprio come dici tu? va bene. Fatto sta che il Capo ne ha dato a me più che a voi altri la cura, quindi impongo a tutti di vegliarlo, che se mai prenderà la fuga io farò fuoco contro il traditore che lo farà scappare, bel bello ve!

E inutile dire che appena mi accorsi della cattiva riuscita del mio disegno, finì di essere sotto l'influenza di un'altro sonno, e tornai a mettermi nella primiera posizione.

Ma queste mie finzioni potrebbero per avventura dar nell'occhio ai lettori; e farmi buscar la brutta taccia di astuto. Ma io esercitavo il mio diritto il quale non si poteva per me far valere né colla lealtà né colla forza. Lealtà coi briganti! oh sarebbe più facile trovare meglio tra i Cofri e i Cannibali. La forza, ma io ero una debole canna, una povera creatura inerme, e poi che avrebbe potuto uno contro tredici manigoldi la vita di un'uomo ha la stessa importanza di quella di un mascherino?

Intanto si era levato il sole e splendeva magnifico e raggiante, faceva tempo bello come il giorno che fu creato il paradiso Oh! come si espandeva il mio cuore allo spettacolo di tanta bellezza; e mi atterrai innanzi al Signore, adorando i suoi giudizi, e la sua infinita bontà, che si degna di fare discendere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi. La forza della mia preghiera m'infonde coraggio e calma; e passai la giornata rassegnatamente fiducioso nel Divino ajuto, perché come nei Santi libri stà scritto: Egli a chi soffre, a chi cade, a chi vacilla il piede; dal cielo stende la sua mano per sostenerlo; al cieco rende l'uso della vista se il cieco ha fede; la vedova ed il pupillo protegge, e gli empìi atterra! soffri adunque cuor mio, godi *lieto* e in pace questi tormenti che ti vengono da Dio il quale vuole provarti con le presenti avversità.

Fine della Giornata Undecima.

GIORNATA DECIMA SECONDA

Destatevi mi disse lo Zumpano che sono le nove del mattino; e mi porse da bere una pozione calda. Alzatomì ringraziai in primo il Signore per la sua immensa misericordia; e poi desiderava fare un po' di moto. Essendo stato per tre giorni in quella solitaria capanna, io sentivo adunque una gran voglia di uscire un poco all'aperto e dare due passi sotto *il* bel sole. Ma come muovermi dalla mia carcere, senza il permesso dei miei neri custodi? Quindi non mi mossi ed aspettai che qualcheduno fosse venuto: ed ecco a me dinnanzi lo Zumpano, il quale con volto sorridente mi dice — Io vi vedo molto afflitto, e voglio che stiate allegro; perché quando si è capitato fra i guai bisogna saperne uscire con coraggio; ma voi non avete questa virtù, e se non sarete più che forte i dispiaceri nniranno per uccidervi.

La posizione di quest'uomo era pure la più strana del mondo. Per' non rassomigliarlo al cocodrillo, il quale uccide, e versa lagrime dalle rugose palpebre sulla misera vittima, io lo rassomigliava a un pazzo che diverte a trafiggere un uomo, e poi s'ingegna a ristagnare il sangue di quelle ferite aperte dal suo furore. Pure non era del tutto malvagio.

Via ripigliò egli con bontà fraterna, ecco che vi slego, alzatevi adunque e venite la fuori, perché i compagni vogliono rafforzare lo stomaco, voi dovete anche mangiare un'ala di pollo o qualche altra cosetta, quindi fate a mio modo alzatevi e venite; mangiate che vi servirò io.

- Vengo quando lo volete, vedete che bella giornata che fa, ma più del mangiare, io vorrei dare due passi sotto questo sole.

- Ora andiamo mi disse - i compagni hanno piacere che mangiate, e poi dopo in loro compagnia si vedrà di fare anche una passeggiata. Dopo aver mangiato mi avviai accompagnato dai briganti lunghesso il ciglio del vallone. E veramente che mi sentivo un poco sollevato da quel generale malessere. La mia vista spaziava per lontane pianure smaltate di nori. La natura faceva pompa dei lussureggianti suoi colori, delle sue magiche forme,

e dal suo seno usciva pure soave un alito di vita novella che io aspirava voluttuosamente. Quando arrivato ad una macchia di giovani querciuoli sentii un concitato sbattimento di ali commisto a gridi dolenti di uccello.

I briganti rimossero il fogliame della macchina e vidi due tortorelle, l'una volare spaventata e andare a rinselvarsi in una vicina foresta, l'altra dibattersi fra gli artigli di uno sparviero. Povera bestiolina! Il suo nero nemico le avea affondato l'adunco rostro nel cuore. Oh come gemeva l'altra della *frattura*. Io vi vedeva il tremendo imperio di quella 'legge, che da tanti secoli schiaccia l'umanità fra le sue branche di ferro, la legge del più forte; io vi vedeva l'assassino che truce nel volto si apre la via col pugnale nelle pacifiche dimore, e spoglia, e saccheggia, e uccide impunemente. Io scorgeva nel tortore impigliato e portato in aria dal crudo nibbio me infelice rapito e trascinato da quei padroni nei boschi; e in quest'altro che si lamentava della fratta, lo schianto e le voci dolenti della povera mia madre dal balcone, nella tristissima sera che fui ricattato. Queste amare cogitazioni bastarono per distruggere quella specie di benessere che avea cominciato a provare nel principio della passeggiata, una nube nera mi si distese sugli occhi; gli oggetti infossavano, e assalito da una vertigine caddi sulle ginocchia. I briganti sbigottiti mi sostennero nelle loro braccia, in paura che io fossi veramente morto, e mi trasportarono di peso nella capanna, prodigandomi lo Zumpano delle pietose cure; e mi guardava consolandosi del mio ricuperato smarrimento di sensi. Ma io voleva rimanere un poco inosservato e solo perché dopo che uscii di questa crisi mi sentiva assalito da una dolorosa commozione che sforzavami al pianto, e non volea mostrarmi ad essi come un uomo già combattuto e vinto dalla propria sventura.

Quindi pregatolo che mi avesse lasciato un po' solo, giacché desiderava riposare, mi posi bocconi a terra, e i miei occhi divennero due rustelli di lacrime. Però quell'uomo rientrava ogni poco mostrandosi inquieto pel mio stato di salute, non sapendo cosa fare per farmi rinvenire interamente; poi dopo una buona mezz'ora ritornò con caldo latte di capra - Padrone - disse - sono andato da un capraio mio parente a procurarvi questo latte, bevetelo, vi farà bene.

Possa il Signore farvi felice e perdonarvi; Oh Zumpano! risposi - ma io non posso gustare cibbo o bevanda, perché mi fanno una decisa ripugnanza. Ora mi darete dispiacere - fece --- egli - coll'espressione di un uomo di cuore che offra sinceramente una cosa, e poi se la vede

rifiutata ed accorgendomi che gli avrei recato disgusto bevvi tutto quel latte.

« Chi sa per quali cagioni quell'uomo si era cacciato nei boschi colla divisa del brigante. È vero che tanto egli che il Rango rappresentavano come una commedia i loro caratteri chi sa se erano del tutto convenzionali come quelli che assumono i personaggi sulle scene. Il Rango doveva fare il tiranno; egli l'ubmo compassionevole, quegli doveva ferire, egli medicare, insomma doveva essere il perfetto rovescio della medaglia ma anche rimossa da lui quella bontà d'impostura, quella dolcezza simulata, rimariva sempre in forido al suo animo ma certa bontà vera, che contrastava evidentemente colla fiera e la crudeltà che formano il brigante. Non così il Rango il quale era essenzialmente cattivo) bisbetico, crudele, feroce nella sostanza e nelle apparenze; insomma brigante in tutta l'estensione della parola. Di questa così pronunziata malvagità andava forse debitore alla sua conformazione fisica. La sua fronte stretta e fuggente indietro accennava che le nobili facoltà superiori non potevano presentare che limitatissime dimensioni) cosicché soperchiavano in lui le tendenze della belva, ed avveniva che dovesse ridere faceva una specie di ghigno, e tutto il resto del volto rimaneva senò.

- Ora cercate a tiposare - disse il buon Zumpano - perché ne avete bisogno) e il giorno come vedete declina. Io vado là fuori, e se vi occorre qualche cosa non vi rivolgete alla sentinella ma fatemi chiamare. E partì dopo avermi stretto la mano. Ma io non potei chiudere occhio. Erano circa cinque giorni che io non vedevo i miei servi; e quindi ero privo di notizie della mia famiglia. Una voce interna mi diceva che era morta mia madre e la buona zia, e per quanto mi sforzassi a soffocarla tornava sempre a ripetermi ch'erano morte per me morte di affezione e di pene, e mi tornavano le lagrime, e ad esempio di Giobbe maledissi il giorno del mio nascimento.

Fine della Giornata Decimaseconda.

GIORNATA DECIMA TERZA

- Nilo per la morte! Sei tu certo che i miei sono arrestati?

Come san certo che per amor vostro dare la mia vecchia pelle al boia di Cosenza. Queste parole vennero a ferirmi le orecchie nell'atto io credeva che i briganti dormissero; giacché i vapori della notte annusavano ancora l'orizzonte.

Rialzata un poco la testa vidi il brigante di sentinella ritto di profilo inteso a quel che dicevano i compagni, visitati così per tempo. La conversazione continuava assai calorosamente, ed io mi stetti più che mai in orecchie. Io non posso ridire tutto quel che dicessero, perché gli amici venuti erano molti e parlavano in tanti gruppi separati. Ma accennerò i discorsi più salienti.

- Dunque vogliono far davvero quei cani eh! — domandò il Rango.

— Tanto vero che si dice che per ogni una delle vostre teste è stata messa una taglia.

— Oh che dici tu Nilo! domandarono in coro.

- Dico che per quella di Palma hanno promesso trenta mila lire, e per ogni una delle vostre quindicimila. Compagni sentite che dice a voi Nilo che vi può essere padre: quante volte si sono messe queste maledette taglie, hanno prodotto sempre il loro effetto. Voi siete troppo giovane ancora; ma io ho veduti vari bravi amici, che per non essere stati previgenti; la sera si sono coricati colla testa, e la mattina non se l'hanno trovata, o per meglio dire non si sono svegliati per niente. E Giuda non tradì Cristo per trenta denari?

- Dice bene Nilo — fecero i briganti - bisogna diffidare di tutti.

- Amici, dice allora il Mango - sta per uscire il sole ed è vicina l'ora di svegliarsi il padrone; onde per non farvi vedere, incominciate a battere i tacchi. Ma si che ce ne andiamo, chi sa se ci ha veduti; dissero due - a noi ci riconoscerebbe.

- Dorme fece la sentinella.

— Ma prima di andarvene fatemi sapere se abbisognate di qualche cosa fece il Mango. Per me rispose Nilo — non veggio la faccia di un tornese da più di una settimana.

E noi abbiamo addirittura il diavolo nella borsa — dissero altri due o tre.

-. Io poi rispose un solo - darci l'anima a Satanasso per un ducato.

- Ho capito rispose Mango - vi trovate tutti al verde - E comincio a dare a ciascuno, in nome della compagnia non meno di cento lire.

È impossibile poter descrivere l'espressione muscolare dei volti di quei ladroni alla vista del denaro. L'aridità dei cani affamati.

- Siete contenti disse - Mango - vi basta quanto vi ho dato o volete altro?

----- Lo siamo contenti pur dite; noi ci faremo fucilare per la compagnia.

- Bravi andate ora per i fatti vostri, e poi fatevi vedere, e buone novelle.

E partite le spie i briganti restarono silenziosi e cogitabondi. Allora io non avendo più alcuna ragione di rimanermene coricato, mi alzai; chiesi permesso alla sentinella ed uscii:

Quando mi videro i briganti fecero un movimento di sorpresa, perché il giorno innanzi mi avevano veduto molto sofferente, e lo Zumpano mi fu attorno facendomi un mondo di domande, e si consolava che io passava meglio. Ed un giovinotto venire da Rossano.

E bravo, evviva il giovinotto - furono le voci con cui l'accolsero i briganti - davvero poi fecero - ch'egli da qui a qualche anno potrà essere nostro compagno -

Se mi burlate io non ho fatto ancora nessuno omicidio.

Allora farai la pelle al primo che incontri per la strada.

E, no, sono ancora troppo piccolo, e poi mio padre ...

Oh? finalmente ti si vede? interruppe Lagrimella - sporgendo il capo dal ciglione del Vallone ave era disceso per lavarsi le mani, hai veduto ..,

Tutti, tutti, e tutti, eccovi la camicia, e questo paniere di ciliege.

Mia madre? niente mi dici di mia madre?

E stata arrestata, me l'ha detto chi vi manda la camicia e le ciliege, e vi fa ancora conoscere che per voi ci sono assai timori. I vostri cognati; i fratelli di vostra moglie vi cercano a morte; quindi vi raccomando a non distaccarvi mai dalla compagnia, perché appena vi avranno fra le mani vi ammazzeranno.

I fratelli di quella mala femmina! a me! vengano per la Maddalena! io li aspetto a pie' fermo e se aveano avuto l'abilità di farmi marito di loro sorella, quale faceva l'occhio tenero a una certa persona; ma il figlio di mio padre era nato per fare da *lucerniere*. E questo pugnale vi dica se la mia fronte netta, mi capite voi tutti. E questo sangue che vi vedete rappresso è sgorgato dalla gola dell'adultera. Ora i fratelli mi vanno stuzzicando, va bene.

- Ci penserà il capo a far finire queste quistioni, e farvi fare la pace - disse lo Zumpano - quando lo vuole sai che si fa rispettare. Mangiamo per ora queste ciliege, vieni SÙ, e verrà pure ad assaggiarle il padrone.

- Mangiate mangiate tutti, e mi pare che ci voglia il mio permesso - disse Lagrimella. Nossignore spetta a te a sverginare il paniere, e non le tocchiamo se prima non incominci a mangiarle tu.

Eccomi qua - fece il brigante - affrettandosi a riporre il pugnale nel suo fodero; mangiamo, ed accostatosi tutto il paniere in un momento fu divorato; quando incominciavano ad udirsi in lontananza i soliti latrati lamentevoli colle note mugolate dei gufi e delle civette, e i briganti rialzarono la testa.

È il solito corriere che manda il Capo - dissero - diamo il segno. E tosto comparve il vecchio) ch'era venuto due giorni prima, Basile, a cui fecero attorno una vera festa, susseguita da un nugolo di domande.

E il perfido vecchio con quella sua fronte coronata da una informe canizie e coi suoi occhi viperini, si prendeva quelle festevole moine, come un fanciullo fatuo.

Ma questa volta non poté udire quel che dissero fra loro perché ebbero la malizia di andargli all'incontro e fermarlo, e per maggior cautela abbassarono la voce, ma indistintamente compresi che il Capobanda avea ricevuto altro denaro, ch'egli era ostinato a volere incasare né più né meno di quello che avea domandato pel mio riscatto. Questa volta il vecchio avea fatto trasportare il sacco da un robusto campagnuolo, perché era troppo pesante, e poi ci era un paniere e un canestro contenente delle confetture e rosoli, e dei vini forestieri. E dopo aver parlato col vecchio Caronte se ne vennero tutti allegri alla mia volta; e cominciarono a mangiare, e a sbevazzare al raggio della luna perché era già annottato.

Il sacco fu svuotato tutto, e ne fu divorato buona parte del contenuto, le pasticcerie e le confetture parte consumate, e parte divise e conservate nei piccoli pandemonii dei loro zaini, ave accanto alla taschetta dei sacri

amuleti l'immane scapolare del Carmine stava riposto il libercolo della loro novella, pugnali e fiaschi di polvere, cartucce, e palle. E quando si dette l'assalto alle bottiglie se ne facevano saltare in aria i toraccioli, e si tracannavano in un fiato.

Quando in sul finire della gozzoviglia, il Lagrimella consegnò al giovane che la mattina era venuto da Rossano, alcune monete, quello partì. Basile col suo coadiutore partirono ancora, e noi rimanemmo soli.

Ah! non dimenticherò mai le tante emozioni che provai in quest'ora, mi rigonfiava il petto, ed il mio cuore era un vulcano in tempesta, e per non irrompere in escandescenza chiesi il permesso di andare ad accovacciarmi sul mio canile, quando — aspettate - mi dice il Romanelli, fermandomi in tronco - tenete, una lettera di vostro fratello, ve la dovea consegnare prima, ma più che a questa carta bisognava allora pensare alle bottiglie.

Giammai l'ira mia avea superato la pazienza, ma questa volta mi sarei scagliato contro il vile assassino, e lo avrei dilacerato a brani a brani.

Pregai acciò mi avessero acceso un moccolo per leggerla; ma mi fu risposto ch'era impossibile, giacché un lume acceso di notte, con tutti quei rigori, sarebbe stato un pericolo. Spiegai il foglio cercando con tutto l'acume della vista d'interpetrarlo al raggio della luna la quale in quel momento si offerse bella dandosi sposa in braccio del suo Endimione; ma con tutto ciò i caratteri si confondevano e pigliavano delle bizzarre dimensioni; allora me lo strinsi dolcemente al cuore, aspettando ansioso l'alba del nuovo giorno.

Fine della Giornata Decima Terza.

GIORNATA DECIMA QUARTA

Siccome la sera mi ero coricato col dispiacere di non aver potuto leggere la lettera di mio fratello, offrii quel mio sacrificio a Dio, ed al suo divino appoggio che non mai si cambia, ch'è sempre costante ed eguale, io mi affidai; il mio riposo però non fu visitato da un sogno il quale mi trasportò in una regione quasi celeste sopra la cima del sacro monte chiamato Montecassino ed alla sommità della sua porta vidi una scritta che diceva «Carità e lavoro» fui entrando e quasi da un volere divino trasportato in quelle sante mura, nella casa di Dio, nel lucente vestibolo da essa un vecchio accorse a me che il manto ha nero, i crini bianchi, e bianca e la sua faccia di bella barba che gli scende al petto, ed è tanto venerabile nel suo aspetto, che un degli eletti certo egli pare del paradiso Costui con lieta faccia mi disse: figlio ti accosti! tu sei da un'orda di banditi catturato, non si avvilito che vincerai la pugna quale ella era, e in questo loco la tua alma un giorno a Dio renderai ti predico; e mi prese per mano indi parlommi di molte cose di silenzio degne poscia mi fa alloggiare in una stanza, e come col cibo così col riposo tutti i migliori comodi quivi non ebbi! Poi chi soddisfecci a tutti miei bisogni nuovamente rivenne il secondo Messia San Benedetto e conoscenza mi fa dar della sua casa ma sparve entro una nube il Santo veglia, la cui splendore mi abbracciava all'occhio e rimasi stupito dei suoi devoti e ricevesti figli che per suo volere tutti mi sono incontro) e dopo avermi benignamente accolto ognuno agli ufficii suoi torna tantosto; giacché quei Padri sono tutti intenti all'educazione dei giovani. Essi si destano prima che spunti in cielo la prima aurora. Loro prima cura è quella di scorrere colla mente a Dio i doveri del giorno. Indi si uniscono insieme e vanno in coro.

Ivi una musica melodiosa accompagna gl'inni sacri coi quali lodano il Signore, e svuota l'anima dal torpore del sonno. Piacevoli passeggiate, ragionamenti amichevoli e nel tempo stesso sublimi si occupano nel tempo in cui i loro allievi si esercitano nella ginnastica, che già hanno adempito a tutti

i sacri riti e doveri della Chiesa segue una colazione frugale di pane caffè e latte. Indi ciascuno adempie ai propri doveri.

Giuseppino De Giorgio

Un pranzo sano frugale; e un'altro ringraziamento a Dio, e nuove occupazioni pomeridiane. La sera poi una sufficiente cena, e l'esame di tutto ciò che hanno fatto nel giorno, esame che essi non cessan mai d'inculcare, che solo, ben praticato, può portare l'uomo a molta perfezione da cui pare che la sua inferma natura lo tenga lontano, nuovi inni di lode al Signore, ed un sonno tranquillo, premio della temperanza del corpo e della tranquillità della mente; eccoti la fine della giornata del Cassinese.

In questo luogo del quale ti parlo che ho visitato nel sonno, vi sono biblioteche ed archivi, giardini e boschi, portici e sale santuari e pinacoteche. Il vestire di quei servi di Dio è nero, ma lontano da ogni lusso, ma di un'estrema nettezza e decenza. La loro cura principale è la educazione de' giovani, che dai genitori si consegnano appena toccano l'adolescenza, per dare un giorno alla patria dei veri credenti buoni, dotti, ed onesti cittadini, e che vivono insieme con essi entro lo stesso monastero, ma in un lato opposto che viene disgiunto dalla Basilica.

L'uomo che vuole essere ammesso tra loro, e indossarne il saio dopo la vocazione celeste, deve vestire un cuore nuovo. La più leggiera *ascitanza* o ti arresta dal cammino e ti fa espellere dalla casa del Signore. Chiunque adunque vuole essere ammesso o giovane o vecchio o nobile o popolare, o ricco o povero, è caritatevolmente ricevuto in noviziato. Tu o lettore avrai certo sentito ragionare di quelle prove alle quali questi si sottopongono, che son terribili, ma difficili, le quali si riducono solo in umiltà ed obbedienza e non altro. Si prolungano tali prove per due tre, tre, quattro, cinque anni, in ragion del profitto che taluno fa nell'amore della virtù, e nel perfezionamento dell'anima, ma molti i chiamati, pochi gli eletti. Colà tutti i momenti che non si debbono alla preghiera, e alla adorazione, si passano nella biblioteca, pascendo la mente delle sublimi verità scoperte da quei grandi che più non sono. Così la fiamma, quando le manca l'alimento terrestre, spicca più rapido il volo verso il cielo, d'onde è l'origine sua; e di tutte queste cose mi veniva istruendo un Cassinese bello di modi, e di nobile presenza e raro è nato o nascerà mai in terra uno spirito di questo monaco più degno che don Luigi Tosti è il suo bel nome, costui di cui, il mio sogno ha voluto che io ti parli, le sue grandi virtù sono gli studii, i quali studi se divisi fossero in molti, a molti basterebbero per tutti;

ma quèsto devoto mOnaco li ha in se tutti raccolti, e se io volessi narrare li altri suoi meriti ed i suoi scritti egregi; il mio racconto invano m'aspetterebbe.

Ma questo dolcissimo stato di ascetiche visioni venne interrotto, giacché con mio indicibile dolore il cieco di Cerrella me ne distolse svegliandomi con una nera e violenta spinta; riavutomi da quell'urto villano e non sapendo ancora se ero desto ovver dormiente, ed in vece della compagnia che sognai di quei santi> ebbi la disillusione reale di ritrovarmi di nuovo coi briganti, e mi accinsi a legger la lettera di mio fratello.

Essa era ridondante delle più dolci e affettuose espressioni che un cuore angustiato, ma nobilmente generoso, sa ritrovare per infondere coraggio in un'altro cuore infranto e spezzato dalla sventura.

Un calpestio di più persone che si avvicinavano, fece rialzare la testa all'orribile mio guardiano ed andò a spiare, sospettando fosse l'avvicinarsi di gente sospetta, ma erano i compagni andati in perlustrazione; e siccome erano ritornati di un umore allegro vennero tutti a sedersi a me di accanto; e non potendo altrimenti liberarmi della loro compagnia inchiodai gli occhi a terra, e non li alzai neppure quando ero costretto rispondere ai loro discorsi empissimi dei quali riferirò qualche frammento.

Evidentemente Iddio ci protegge - incominciò a dire il Rango.

E come ci protegge e ci manda la provvidenza - rispose il cieco. - Dio vuole la giustizia, e noi siamo quelli che la facciamo, se non fosse per noi, i ricchi si mangerebbero i poveri.

Davvero che si stanno vedendo miracoli - fece il Parrilla - e ti giuro per San Silvestro tuo patrono che noi possiamo dormire su sette cuscini; giacché questa mattina è venuta della buona gente vicina a garantirci della loro fedeltà.

Che ho detto - disse Cerrella - Questa è tutta opera del Padre Eterno.

Io credo - rispose Zumpano - che sia opera dei marengi, e non divina.

Tu sei un cattivo cristiano tu - gli dette sulla voce Cerrella.

Via finitela con queste discussioni di Sacrestia - troncò netto Lacrimella; o è Dio, o è il diavolo che ce li mandano non c'importa, purché ci servano fedelmente; slintende che chi serve dev'essere pagato caro Zumpano?

Ah! quanto t'inganni - rispose Romanelli - È Iddio che ci vuole sulla terra perciò ci manda questo destino di fare il brigante.

È quest'empia conversazione prolungossi fino al pomeriggio, e non fu interrotta neppure durante il pranzo.

Quando arriverà quella bestia di Basile! - diceva il Rango - state a vedere che verrà domani all'alba, ed allora ci converrà camminare di giorno; perché il capo ha ordinato che dobbiamo spostare.

Eccolo che da il segno, sentite sentite? - dissero tutti -

E desso, e che urli di lupo mette dalla sua golaccia.

Quelle voci lamentose che ferivano il silenzio della sera, e la solitudine della campagna mi scendevano nell'anima come nunzii di morte e la riempivano di sgomento. E quando fra pochi istanti vidi comparire quell'uomo la di cui persona si disegnava fra le fitte tenebre come lo spettro di Caino arrabondo sulla terra, posi gli occhi altrove per non vederlo. Le solite accoglienze, ed alcune parole dette in segreto fra esso e i briganti, ritardarono per pochi minuti la partenza, e ci mettemmo in cammino verso occidente, il che significava che c'internavamo verso la Sila.

Il viaggio fu secondo il solito disastroso, di circa quindici miglia di cammino. E quando gli astri che salivano incominciarono a cadere, si fermarono sopra di un maestoso colle coronato da un'immenso numero di alberi fronzuti, ed io con loro —

Fine della Giornata Decima Quarta.

GIORNATA DECIMA QUINTA

La mattina mi svegliai ai piedi di un albero gigantesco, che nascondeva interamente il nostro giaciglio; il fogliame del grande albero formava a me d'intorno come uno splendido arazzo di un verde smeraldo' dorato.

Io mi sentiva una gran voglia di conoscere la natura di quelle contrade e dati alcuni passi mi trovai sopra un piccolo spianato, da cui l'occhio era allietato dalla più incantevole vista. Il silenzio e la solitudine che segnavano in quella contrada invitavano l'anima al raccoglimento. Colà né rumori d'acqua in profondo vallone, né ronzio di mosche o d'importune zanzare. E se non fosse stato per il mormorio dei venti e il canto degli uccelli che nidificavano fra i rami dei grandi frassini io avrei creduto di trovarmi in un mondo del tutto nuovo. Ma quella solitudine lungi dall'accrescere la mestizia dell'anima mia m'infondeva un'arcana emozione di piacere.

Pigliai l'abitudine di sedermi sopra una pietra quasi a forma di poggio e non me ne sapevo distaccare in tutta la giornata, specialmente quando i briganti ebbri di gioia e di Bacco intavolavano i soliti loro discorsi di oscenità e mariuolarie ognuna delle quali avrebbe voluto essere espiata cala carcere a vita.

Assiso adunque su quel poggiuolo ora me ne stavo colla testa china sul petto in preda alle mie amaritudini, ora pensando al mio sogno ed una interna voce mi consigliava; appena che io avessi recuperata la perduta libertà, correre immantinentemente a Montecassino, e domandare in ginocchio la grazia di essere ricevuto qual postulante e consacrarmi intieramente a Dio, ed abbandonar per sempre stato e parenti ed il dolce mio natal paese; ora la rialzava guardando d'intorno alla svariata circostante natura, per uscire un poco dalla sfera dei miei dolci e ..

Intorno i briganti trassero dalle bisacce i commestibili e si dettero a mangiare, e a bere; l'unica mia refezione fu un'ala di pollo. Dopo di che ritornai al mio caro poggiuolo, senza che mel vietassero, conciossiaché non ci era pericolo di potermene scappare.

La mia attenzione si fermò in questo giorno su 'di un grande albero. Fra i suoi rami osservavasi un andare e venire di garruli uccelli, alcuni ne volavano lasciandosi vedere come un punto impercettibile nell'aria, alcuni altri radevano la terra e dopo alcuni istanti ritornavano nuovamente all'albero e incominciavano a garrirne amorosamente.

Io pensai che quell'albero era stato da ciascuno scelto per celebrarvi i loro amori e fabbricarvi i nidi. Di fatti quelli che andavano e venivano altri non erano se non le amoroze madri che portavano il cibo ai loro parvuli. Io non lascio di ammirare la solerte cura di quelle innocenti bestioline le quali avvegna che siano governate dalla loro forza dell'istinto possono servire di esempio a talune madri nell'educazione dei loro figliuoli. Poi mi pareva che con quelle garrule voci lodassero il creatore; giacché tutti gli esseri che hanno senso benedicono Iddio e tutte le cose create e lo cantano nel misterioso loro linguaggio,

In tempi più felici io, non era rimasto molto commosso nel leggere di taluni grandi sventurati; i quali, cacciati dagli ergastoli, per ingannare la noia della solitudine; e vedendo non curato, o non compreso il loro amore dagli uomini lo profusero nelle bestie; più spregevoli. Le mosche e i topi furono per taluni prigionieri quieto di studio e di amichevoli cure nei loro giorni sconsolati, e quella grande anima di Silvio Pellico, uomo di profonda convinzione religiosa e poeta sommo, seppe nel cupo antrò della sua prigione educarsi un ragno. Ma allora io era profondamente commosso, perché l'anima umana è fatta per espandersi, e quando incontra la sorda indifferenza e la nera ingratitudine fra gli uomini si attacca alle bestie, industriandosi di elevarle a un certo grado d'intelligenza per essere compreso. Alle quali può se mancano le prerogative della parola per comunicare a noi le loro gioie colle sofferenze, i desideri e le passioni; la fedeltà e l'amicizia che hanno per noi: ci si addimostrano almeno soggetti; se non ci amano, almeno non ci tradiscono. Come io sono stato barbaramente tradito dal mio domestico, dalla mia famiglia tanto beneficato, Giuseppe Sapia, il quale mi vendette ai briganti per Ducati Tremila, se non ci giovano almeno non ci noccano.

Queste considerazioni mi fecero riguardare quegli uccelletti come tanti miei amici, io li avrei chiamati, io li avrei pregati di aiuto, se pure avessero avuto la forza d'intendermi e di giovarmi. E me ne stavo delle ore intere cogli occhi attoniti all'albero osservando ogni loro movimento cercando d'indagare i misteri della loro vita di canti e di amori. -

Andiamo al poggio a trovare il padrone, e Romanelli portava al suo braccio il cieco di Cenella, il quale disse quando mi fu vicino; ah padrone mi gira il capo come una trottola, oh, oh, oh! fece egli ridendo, non posso reggermi più, e bisogna che mi segga vicino a voi. Lo sciagurato si sedette a me accanto, ed emettendo disgustosi rutti di vino unisce per addormentarsi; ed i briganti gli davano la baia; ed io ripigliai **a** corso dei miei pensieri tornando a considerare la vita e i costumi di quei cari uccelletti.

Ma non li vedeva più andare e venire come nella mattina, ma solamente li sentiva cinguettare fra loro. Tutto ciò avveniva perché si era fatto notte e i poverini si erano ritirati *nei* nidi ad allevare i loro figli piccoletti. Poi aveano finito di cantare e mi faceva un vuoto, e mi andai ad accovacciare sul mio luogo della notte senza scambiare una parola coi briganti; i quali quantunque fossero persuasi che di là mi era impossibile tentare una fuga, pure per maggior cautela mi legarono come al solito. Ma ci volle mezza notte per pigliare un po' di sonno. E quando appena stavo per chiudere gli occhi ad una specie di sopore che non era ne' sonno ne' veglia, il Rango mi rivolta con un piede e mi dice con torvo cipiglio:

— Ehi la tu! Or ora ci ha fatto sapere **a** Capo, che quel Signore di tuo fratello getta e sbuffa fuoco dal naso acciò siano fucilati tutti i nostri parenti ed amici.

Ma egli ha fatto i conti senza l'oste; ed allora finirà di fare il fumo so quando gli manderemo qualche tuo membro tagliato vivo vivo. Domani gli scriverai una lettera, come te la detteremo noi, mi hai capito tu? Come te la detterò io. Dormi ora, per ora dormi ...

E che vuoi più dormire? ahi che quella notte fu per me assai triste e tormentosa, perché la passai perfettamente in veglia, e pregava a mani giunte il glorioso Patriarca San Benedetto, che avevo sognato la passata notte, a porgermi la mano e rialzarmi da una sì gran rovina.

Fine della Giornata Decima Quinta.

§ C O N T I N U A

GIORNATA DECIMA SESTA

Al levare di questo nuovo giorno, mi sentivo caduto in un perfetto annientamento morale trovandomi in tanto mare senza alcun conforto, il coraggio cominciava ad abbandonarmi, le forze fisiche ancora, e se non fosse stato il pensiero di mia madre, il quale era per me tenero e straziante, dolce e crudele insieme, e il timore di sospingerla al sepolcro innanzi a sua stagione, io mi sarei precipitato dalla sommità di quel colle, il quale sotto il mio poggio aveva un gran burrone. Sembra impossibile; eppure è pur troppo provato che le torture dell'anima sogliono essere più crudeli di quelle del Corpo. E se ella non è ben salda nelle credenze religiose ai sofferenti si offre come una necessità; anzi anzi come un rimedio il suicidio: come termine di tutti i loro mali. Se non fosse veramente così, esso sarebbe una cosa impossibile a darsi, perché l'uomo per ingenuo istinto corre dietro al bene. E qual bene più prezioso della propria esistenza? Ma egli se ne priva violentemente, o farsi il carnefice di se stesso troncando i legami di quella vita per la quale l'avea speso tante cure per ingentilirlo e perfezionarlo, ed arricchirlo dei beni dell'intelligenza. Dunque chi lo spinge a questo eccesso feroce? Ma io l'ho detto l'ansietà di sgravarsi dei mali che l'opprimono in questa valle di lagrime, e il desiderio di conseguire un bene. E quale bene? un bene negativo, il bene di sentirsi sgravato, con la convinzione di non incontrarlo più ovunque l'anima dispieghi il misterioso suo volo.

Il poeta sovrano italiano fa dire all'illustre Cancelliere di Federico Secondo, Pier delle Vigne fatto barbaramente accecare dal suo Signore, ch'ei fu violento in se stesso per *disdegnoso gusto*, e perché con darsi morte credette *fuggire disdegno*; cioè togliersi dall'orrenda pena di vedersi ridotto a quello stato: *L'anima mio per disdegnoso gusto / Credendo col morir fuggir disdegno / Ingiusto fece me contro me giusto*. E non potrà pensare altrimenti l'Alighieri grande Teologo, filosofo e poeta insigne.

E in me era più grande l'ansietà di predpitarmi nella tomba col far-

dello dèi miei mali, i quali di giorno in giorno addivenivano più crudeli. Ma due Jorti legami tenevanmi ancora attaccato alla vita: l'immenso affetto verso la dolente madre mia, e il timore di offendere direttamente Iddio, il quale da a noi la vita non già perché ce ne disfacciamo col veleno o col ferro, ma perché la perfezioniamo, e conserviamo, pel tempo che ci è dato di vivere nel gran teatro del mondo.

Ma la mia ragione avrebbe potuto travolgersi; e supplicava il padre dei tribolati, acciò me la mantenesse lucida e intera: e mandata questa fervente viva preghiera al cielo andai a sedermi sul poggiuolo.

Pochi istanti erano scorsi, allorché mi vidi intorno cinque belve. Il cieco uscito dal suo stato d'ubriachezza del giorno innanzi era tornato secondo il solito cupo e turbolento, tutti gli altri chi più chi meno erano foschi, e intavolarono una conversazione di cannibali. Io ciò lo facessero per ricolmarmi di orrore e spavento, ma io mi ero di già accomodato colla mia avversità. Non avrei voluto uccidermi colle mie mani, ma se altri lo avessero fatto mi avrebbe reso un gran bene.

Vedendo che io mi dimostrava disoppensato e non curante ai loro discorsi, mi si fecero più presso, e il Rango con voce cupa mi disse:

- Sarebbe tempo di scrivere a tuo fratello. Anzi preparati, io detterò e tu scriverai. Si ha da dire in prima che se gli preme della tua pelle, deve farsi passare la fantasia di fare arrestare o fucilare i nostri, tutti innocenti, altrimenti ci beberemo il tuo sangue. Ma scrivi ora tu, non aumentare una sola parola come ti detto io, sà! -

E per non gettare lo sgomento nell'anima costernata dei miei, appena potei riuscire a modificare in qualche modo, le espressioni crude e taglienti del Rango, scrissi a mio fratello la seguente lettera.

Caro fratello - Sollecitati a mandare ciò che vogliono pel mio riscatto; altrimenti non mi vedrai più mai} perché sono molto inquietati per questa forza che gira} e credòno che sei tu quello che spinge il Colonnello ad arrestare le loro famiglie. Adunque prega e impegnati di ottenere acciò non cammini la forza} perché ridonda tutto a mio gran travaglio} quando quella cammina io pure debbo cammindre.. Iddio 'così vuole e così sia. Considera adunque la mia tristissima posizione) e non badare ad altro che a riscattarmi presto. Se mi volete vivo non curate la roba)' non badate a niente; vendete tutto. Ti abbraccio e ti prego di perdonare il tuo caro fratello Alessandro De Rosis.

Bravo! esclamarono tutti, e dopo che l'ebbero letta e riletta si avviava in punto dovea essere qualche spia che non voleva farsi da me vedete, a cui consegnarono la lettera. Dopo alcuni istanti ritornarono nuovamente. E il Romanelli se ne veniva leggendo una lettera - Quella deve essere una mia lettera, cliss'io fra me; risoluto a reclamarla, ed avanzatomi a lato dissi: Cotesta lettera sarà mia, se l'avete letta, datemela.

Non se ne puole intendere una parola, perché chi l'ha scritta deve essere un furbo matricolato - disse il Romanelli - vediamo insieme con voi padrone d'interpetrarla. Ah! fece il Rango - e presela furiosamente, con ira e con dispetto, me la lacerò in faccia dicendo - Va all'inferno tu e chi l'ha scritta.

Ma io senza curarmene mi curvai a terra e raccolsi quei frantumi, e fu con molto mio piacere che in uno di quei pezzetti potei leggere sana e intera la firma di un mio amico tedesco della Baviera a nome Leopoldo Miihun, il povero giovine saputo a Catania la mia disgrazia, avea cercato di versare il balsamo dell'amicizia nelle mie piaghe profonde, mi avea scritto per attestarmi il suo attaccamento, la sua amicizia, e sincera fede di amico. E vero che la tirannide brigantesca mi avea privato di leggere per intera quella lettera; ed a me altro non restava di essa che la firma e qualche parola smozzicata, ma queste mi rivelavano tutto il suo cuore, mi dicevano molto, mi dicevano che un giovine che aveva conosciuto da pochi giorni appena, il quale era venuto in Calabria a me raccomandato per visitare le rovine di Sibari, si era ricordato di me nel giorno del lutto, per la notizia che apprese dai giornali; di amicizia vero esempio raro, conservai quelle care reliquie; sospirando e imprecando contro i briganti. Ma essi non mi ascoltavano, perché si erano inginocchiati per fare le loro orazioni della sera. E non so se pregavano davvero e ciò che addimandassero al Divino Padre di tutti che è nei cieli, ma certo che quei loro cuori ripieni di odio e perfidia verso i loro simili; quelle loro labbra cui tante volte risuonò la bestemmia contro il cielo e la condanna di tanti infelici, non sanno addimandare alla Divinità altro che prosperi e felici ricatti, e la protezione di essere preservati dal cadere fra le mani della punitrice giustizia.

Questo simulacro di religione è mostruosamente empio e sacrilego, come quello che tende un certo modo a rendere Iddio complice della spoliatura, delle rapine, delle stragi e del sangue innocente versato come acqua.

E un'anima veramente religiosa ne resterebbe come attonita e colpita di infinito spavento.

Ma il brigante ch  si ha formato di Dio un'idea tutta sua propria, adora e prega sempre in questo tuono? I sono la forza armata, gli scontri, i conflitti i tradimenti, e prega Iddio acci  stermini tutti i soldati, tutti i traditori. E crede giusto quel che domanda; e come no? non   egli fosse il ministro della punitrice giustizia di Dio? Ecco fin dove arrivano a spingersi la superstizione congiunta alla pi  crassa ignoranza. Se quelli avessero avuto un concetto pi  sano di Dio, dei doveri del cristiano, o avrebbero pregato rettamente, o non avrebbero pregato per nulla.

Ed io lasciandoli curvati trassi a sdraiarmi sul mio duro letto di sassi, e mi addormentai. E in quella notte fui visitato dai pi  dolci sogni che possono illudere un povero tormentato, giacch  mi pareva di trovarmi nel gran salone di mia casa circondato dagli antenati della mia famiglia i quali spaventevolmente ergendo la faccia contro i briganti; taciti e mesti mi guardavano e piangevano.

Poi mi pareva che mi rifugiassi sotto il funereo lenzuolo di Riccardo De Rosis (che venne dall'Imperatore Federico II della dinastia Sveva dichiarato Barone di Castro in provincia di Vallo di Crati e della terra Jordana nei Bruzi; questo Castro dal novello suo Signore prese il nome di Castro Rose. Nel 1239 tra i baroni che militavano sotto le insegne del detto imperatore vi fu il detto Riccardo I De Rosis, il quale come fedele all'Imperatore fu dato in custodia Jo. Zingingol, come porta il de Marra, e il P. Borrelli, e per come si rileva da documenti esistenti nel grande Archivio di Napoli) e accanto a lui si stessero gli antichi parenti di mia madre Giordano, Melchiorre e Giovanni Maria Morgia sotto il principe Ferdinando (prodi capitani, e quest'ultimo sotto Carlo V nella guerra di Siena e Ticino, fu investito dei feudi Mungia Casale e Rinaldone) ma se io volessi numerare tutte quelle grandi e venerabili ombre finirei chi sa quando, ma in mezzo a loro mi sembrava che dolcemente mi addormissi nella pace del Signore, e che tutti i miei cari trapassati per una via aerea mi trasportassero in Napoli nella Chiesa di Santa Maria La Nova e mi seppellissero nell'avello gentilizio della mia famiglia, accanto a Girolamo De Rosis, (che   proprio sotto il pergamo con la presente iscrizione, che esiste tutto Oggi

JERONIMUS DE ROSIS J.C. NEAPOLITANUS
AB ANTIGUIS CASTRI RASAE
IN PROVINCIA CALABRE CITER
ORIGINEM DUCENS
NOVISSIMA RECORGITANS SIBI LUISQUE P.)
AD M.DCLXVI

Ma oh crudele disinganno ritornato in veglia! invece di essere fra quella eletta compagnia e di essere veramente morto io mi avea accanto il vile Rango.

Fine della Decima Sesta Giornata.

GIORNATA DECIMA SETTIMA

Questo giorno passò quasi del tutto privo di singolari incidenti. Appena mi fui alzato andiedi a sedermi al poggiuolo e pensavo al nero tradimento fattomi da Giuseppe Sapia tanto amato da mio fratello Giovanni, che noi in famiglia per derisione il chiamavano l'amico; perché mio fratello era lieto quando poteva in parte diminuire il peso delle sventure della sua famiglia; perché amava che questo suo servo mangiasse bene, e che andasse sopra tutte le altre persone addette al nostro servizio, e lui l'ingrato remunerarci in questo barbaro modo. Ma il Lagrimella mi scosse di quella specie di stupore e mi presentò del caffè in uno schifoso bicchiere e cercando di dissimulare il ribrezzo e la nausea che mi cagionava quel disgraziato complimento; e nel mentre ne lo ringraziava afferrato il bicchiere lo traccanai di un fiato, ad occhi chiusi. Ed egli si allontanò canterellando una arietta calabrese, credendo in cuor suo di avermi reso un gran servizio.

E dopo poco cominciai a soffrire come se avessi preso un emetico, sicché stetti tutto il giorno con forte mal di stomaco che mi tolse perfino la voglia di mangiare un boccone. Essi non sapevano a che attribuire quella mia indisposizione, per quanto mi facessero istanze per conoscerne la causa, non ricavarono dalla mia bocca una risposta per non offendere il Lagrimella.

Passai il giorno in continue sofferenze, ed al tornare delle tenebre trassi al mio solito canile, assistito dallo Zumpano, ove aspettai invano il sonno. E poi l'aver sentito dire che quella notte sarebbe arrivato il solito messo del Capobanda, a recarci chi sa quali ordini, non mi fecero chiudere occhio; e passai quelle notte pensando almeno, che dopo tante sventure sofferte, dopo tante speranze perdute, mi consolava l'idea che qualche bene sarebbe pur nato un giorno dal mio ricatto alla Calabria, ristabilendovi il governo colla repressione del brigantaggio l'ordine e la sicurezza.

Fine della Giornata Decima Settima.

DECIMA OTTAVA GIORNATA

E il messo non venne. Ma qualche altra spia dovette arrivare, giacché ai primi bagliori dell'alba me li vidi dinnanzi in aspetto fiero e terribile.

- Signore, sei tu svegliato? su, presto, alzati, che ti dobbiamo fare una mezza festa - furibondi dissero.

- E quando ti muovi - esclamò il Rango - tuo fratello c'insulta; per tutto quest'oggi riceverà le tue orecchie entro una carta, e poi ...

- Che poi e non poi - rispose il cieco - quel che dobbiamo fare si deve fare al momento, io non' voglio orecchie, voglio la sua testa.

- Hai inteso che ti vogliono smorzare? disse il Lagrimella - e non ci vuole niente sai!

- Fate quel che volete - rispos'io con tutta calma.

Ed il cieco afferratomi per il collo mi trascinò all'aperto; su iml'occhi si era disteso il velo della morte, e vedendo che il Rango veniva a dar mano al cieco con un coltello sguainato, alzati gli occhi al cielo dissi - giusti i giudizi tuoi oh Signore, e nelle tue mani raccomando il mio spirito.

Ferma Rango - esclamarono lo Zumpano e gli altri briganti - Della sua morte ne farete voi due penitenza, perché il capo non l'ha decretata, fermate per Cristo!

Io no non l'ammazzo, capite? ma mi voglio soltanto divertire un poco; è un pezzo che per farvi piacere lo lascio con un'impronta di ricordo. E l'uomo belva mi fece una scalfitura al collo, e dopo si posero a mangiare, io non mi accostai punto a loro perché il corpo non richiedeva alcun cibo, e l'anima mia era sazia di amarezza ed avea raggiunto il colmo di quanto è dato soffrire in questa terra.

Alcuni goccioloni d'acqua mi caddero sulla faccia, mi fecero subalzare sulla pietra che mi serviva da sedile, e guardai verso il cielo, e lo vidi oscurissimo. Delle nuvole nere ed immense abbassate quasi fino a terra lasciavano scorgere un'imminente temporale, una di quelle tempeste pri-

maverili che infuriano sui monti e nelle alte Valli dei luoghi alpini, e dopo alcuni istanti incominciò a rumoreggiare il tuono nel tempo istesso che il fulmine squarciando le nubi lanciavasi in fiamma rotante sulle cime degli alberi battuti dal vento e dall'impeto dell'uragano.

La tempesta scoppiò in tutta la sua forza, fulmini, pioggia, grandine, e fuoco scuotevano, inondavano, avviluppavano tutta quella contrada e le sottoposte Valli rimbombavano al rumore delle saette. Allora io mi addossai al fusto dell'albero ove si ricoveravano pure i briganti. Ma colà stavasi pure a cielo scoperto, impetuose folate di vento lo scuotevano stridendo fra i suoi rami e spingevano la pioggia in faccia a noi, non c'era modo di ripararti; essi si erano impauriti, ed alla lucida luce dei lampi si segnavano col segno della croce, avvicinandosi a' mostacci le loro madonne.

Dopo qualche ora la tempesta calmassi, anzi cessò interamente di piovere, quelle nere nubi incalzate dal vento per l'aria andarono ad accumularsi sotto altro cielo, laggiù verso Oriente lontano lontano da noi comparve settemplice arco baleno. Ma il giorno se ne andava, e già cominciava a luccicare in cielo qualche stella foriera della notte. Allora uscii sul piccolo spianato ad osservare gli effetti di quel fenomeno celeste, ma una molesta sensazione di freddo acuto e penetrante mi fece avvertito della rigidità dell'aria, quindi ritornai nuovamente sotto l'albero. Ma avei ritrovato un posticino per riposarvi! L'acqua era penetrata dappertutto, il suolo era diventato un pantano. I briganti bestemmiavano come dannati all'idea di doversi coricare per quella notte sopra un letto di fango.

Si sarebbe in certo modo ovviato al freddo ed all'umidità accendendo un gran fuoco. Ma non se ne poté neppure parlare; il luogo era troppo esposto, tutta la Sila era quasi occupata militarmente, e temevano di essere scoperti. Ond'è che essi dopo aver fatto cena così all'erta, si appollaiarono avvolti nei loro mantelli, ed io mi accoccolai, come a Dio piacque, in un angolo meno bagnato.

Quanti pensieri mi attraversavano la mente, come solchi di fuoco, ed avvegnacché fossi tutto bagnato e freddo mi bruciava la fronte, ed il sangue mi correva nei vasi come un liquido bollente. In questo stato di assoluta veglia, e di crudeli torture passai quattro lunghissime ore, e forse ancora tutta la notte, se uno dei soliti urli delle spie non mi avesse riscosso, per mettermi in una nuova serie di idee assai più terribili.

La sentinella corrispose al segnale) e dopo poco comparve quell'assassino del volto tenebroso come la notte. Ed ecco quello che udii, di ciò

che a loro disse, e che mi premeva di sapere. Sai se il fratello del ricattato, gli domandarono i briganti - ha mandato altro danaro?

Molto - rispose quello - anzi stamattina una colla rimessa del denaro hanno recato due muli carichi di ben di Dio

- E che ci ha portato?

- Guardate, la ci è un po' di tutto, e per un paio di giorni menarete vita da principi

- Bravo - dissero tutti - ma chiamiamo il padrone.

- Alzatevi padrone - dissemi lo Zumpano - buone novelle, pochi altri giorni e ve ne andrete, ed io lo seguii troppo bene informato dello stato delle cose e del modo come dovea comportarmi. Appena io fui in mezzo a loro cominciarono a divorare le vettovaglie facendomi le più vive istanze acciò avessi mangiato con loro, e siccome per le buone notizie che avevo udito ero in certo modo uscito da quel penosissimo stato di trepidazione e di dubbii atroci, mangiai due bocconi, e poi ritornai ad accovacciarmi, pregando il Signore che mi concedesse sola di sonno e di riposo. Ma non fu possibile, il freddo mi avea penetrato le ossa, e l'umidità mi teneva le vestimenta attaccate alle carni. Riposai un poco la mattina, quando il sole venne a riscaldarmi le assiderate membra col suo dolce calore.

Fine della Decima Ottava Giornata.

GIORNATA DECIMA NONA

Io non so come fosse in me avvenuta una crisi di forte delirio, del quale io nulla ricordo, perciò niun particolare posso ridirne; solo *mi* rinvenni verso le quattro pomeridiane, mi vidi tutti attorno i cinque miei custodi i quali in vero mi prodigavano molte cure. E lo Zumpano fra gli altri, il quale mi andava dicendo le più lusinghiere speranze per rimettermi in calma. Tutti gli altri, mi rimiravano con una certa compassione, e si affaccendavano per rendermi servigi, e mi obbligarono a bere una tazza di caffè. Ma dopo si allontanarono, lasciandomi solo con lo Zumpano il quale *mi* guardava, e rincorava con paterna cura; e siccome io ero caduto in uno stato di estrema debolezza forse per effetto del delirio che non ricordo; quell'uomo *mi* sorreggeva tenendomi fra le sue braccia per non farmi cadere per terra; io nol riguardava più come uno dei miei nemici, ma come un'amico attaccato sinceramente alla mia persona, che il cielo mi avea mandato per lenire la mia sventura. Non osava di penetrare nell'interno del suo animo, io disdegnava di leggergli nelle più intime latebre del suo cuore, mi fermava alla superficie, alle sole apparenze. Quindi spariva in certo modo il brigante e restava l'uomo, chi sa per quali fatalità cacciato in quella travagliata-e criminosa vita di avventure. E quasi lo scusava, lo compativa e sentivami perfino tirato a sentire per lui come una certa verace amicizia.

E questa mia sincera confessione i pretesi brigantofobi ~~inarcheranno~~ per' avventura le ciglia non potendo per nulla ammettere come io avessi potuto amare un brigante. Ma quel brigante era per me ipieno di deferenza, non mi avea mai vibrato un'occhiata torbida, giammai diretta un'aspra parola, mi proteggeva, mi difendeva, avea un continuo pensiero per me; dunque io non dovea riguardarlo come un nemico. Ma era pure valsa quella sua amicizia, perché, ad esempio, non avrebbe transatto colla mia liberazione, non avrebbe favorita la mia fuga! Ma quanti e quanti di quelli che onoriamo col nome di amici, ave si tratti di fare il loro utile ci stringono la mano, nell'atto covano nel cuore i ragiri ed i tradimenti? quanti nell'atto ci baciano

pensano come colpirci e disfarsi di noi come di ostacolo ai loro divisamenti?

Vero è che la mia sorte era sempre truce, sempre spaventosa ed orrenda, ma almeno cominciava a sentire nuovamente l'antico orgoglio e la forza necessaria per affermarla e non sentirmi del tutto schiacciato sotto l'immenso suo peso.

Ma già al giorno era subentrata la notte, ond'è che lo Zumpano adagiandomi fra le braccia di Romanelli, si mise per prepararmi un giaciglio, ma in quel tetro ed umido luogo era impossibile trovare un palmo di terra asciutta ove poter distendere le membra. Tutto il suo era ricoperto di fango, ma lo Zumpano cercò di ovviare a questo inconveniente, prese varie foglie di quegli alberi, aiutato in questa bisogna da tutti i compagni, vi fece con esso uno strato in un punto mediocrementemente asciutto, vi distese sopra il lembo di un mantello e coll'altro, dopo che mi ebbero fatto coricare, mi ricoprirono. Lo Zumpano sembrava fare quelle faccende con tutte le affettuose cure di un fratello, e ad ogni istante m'interrogava se sentissi freddo, e se potessi riposare. Ed io gli rispondeva, sto bene, non sento freddo, riposerò di certo, vi ringrazio delle vostre premure.

Ma in tutte queste mie risposte ci era una mentita perché il letto era incomodo, continuavo a patire il freddo, la debolezza era estrema, e stavo assai male. Però ne lo ringraziavo di cuore giacché il pover uomo avea fatto di tutto il possibile per giovarmi. Poi questa volta relativamente alle altre volte stavo meglio perché sciolto delle ritorte ai piedi ed alle mani. Lo Zumpano mi annunciò la buona notte baciandomi la mano. Il segretario di Domenico Palma poi non fece altrettanto ma si curvò al mio orecchio, e mi disse - Dormite padrone, dormite tranquillo perché il giorno della liberazione è vicino; mi avete inteso? ritornerete a casa vostra, statevi perciò placido e tranquillo.

Ma ahimé se nell'atto parlavami avessi potuto a Bisarolo in volto gli avrei letto nel cuore la simulazione. Ma ambidue eravamo circumfusi dalle tenebre della notte, e non potei rimirarlo. E mi addormentai colla speranza di rivedere fra non molto tempo mia madre come avea promesso il brigante, e dopo un sonno calmo, aspettavo, con spavento, un'altro giorno simile ai giorni passati.

Fine della Giornata Decima Nona.

GIORNATA VENTESIMA

Non so dove l'abbia letto, mi pare nella Bibbia, che la parola uomo viene da un vocabolo che suona dolore. In fatti la sua vita comincia e finisce con una lamentevole interrogazione. Se poi ti fai a considerare il corso dei suoi giorni, incominciando dall'adolescenza fino alla fredda vecchiaia tu non vedi in lui che una lotta, una continua pugna per garentirsi dai dolori, dalle sofferenze, e dalle tribolazioni quasicché fossero una indispensabile condizione della vita. Studia, s'insegna si affatica si sgomenta in mille maniere per essere meno afflitto ma ahimé il dolore, compagno della sua adolescenza non lo abbandona giammai, lo seguirà infino al sepolcro ch'è l'ultimo termine di quella sua vita intessuta d'illusioni, di disinganni, e di espiazioni e dolori, di follie e rammarichi, di timori e speranze, di cordogli e lacrime. Momento che nell'ammirare l'assieme degli esseri che Dio ha gettato nel tempo e nello spazio, scorge che l'uomo viene chiamato dalla provvidenza ad altri destini, ma ove ci facciamo sollevare il velo misterioso, che cuopre i giorni di questo preteso re della creazione, restiamo colti di doloroso stupore alla vista di tanti mali che lo affliggono. Sconoscano pure queste verità quei felici della faccia rosea, gl'immuni, gli esenti, i preservati della disgrazia dai dolori. Rinneghino pure la misteriosa e funesta influenza della sorte nell'umane vicende, perché un giorno o l'altro ella slancia la sua ruota, e li stritolerà come fango. A che io mi credeva lieto e felice; e che alla fin fine amando e rispettando i miei simili e non facendo il male a nessuno, io ero sicuro che non avrei mai avuto di che temere in questa valle di lacrime. Ma quando appunto mi tenea saldo e consolavami meco stesso di non aver nemici da temere, né colpe da espiare, la sventura mi afferra, e mi trascina in un lago di sangue. Queste amare riflessioni ricche di utili ammaestramenti faceva io seduto sul mio giaciglio, e mi portava eli tratto in tratto le mani sugli occhi come per non vedere l'infinita miseria mia.

I briganti dormivano ancora, e la sola sentinella mi stava svegliata ai piedi. Se fosse fatto giorno, e mi fossi ritrovato nelle forze dei giorni

passatli; io mi sarei alzato per fuggire. Quindi mi rannicchiai nuovamente fra le foglie, aspettando ansiosamente il giorno. Ma a quella aspettativa i miei occhi si chiusero nuovamente ad un lieve sonno, ma mi svegliai con gli occhi rossi e gonfi. di pianto.

Quella mattina, forse per un riguardo al mio stato fisico, sembravano tutti aver smessa la solita aria feroce, non mi vibravano più occhiate sospette, non pisbigliavano fra loro sommesse parole, non più si vedevano visi volpigni, ma bontà e mansuetudine negli atti e nelle parole. Lo stesso Rango era divenuto affabile, cosa che mi recava assai meraviglia.

Che vorrà essere! domandavo a me stesso, questo repentino cambiamento? e cominciai a fare mille congetture. Io inchinavo a credere che mi si mostrassero così buoni pel pallore che leggevano al mio volto, e che erano contenti che la mia famiglia avea mandato tutto ciò che le aveano richiesto, e che finalmente stava per iscoccare l'ora della mia liberazione. E tanto più mi fermava in questa consolante ipotesi, quanto perché la sera innanzi Romanelli me l'avea annunziato. Quindi abbandonato a questa cara speranza ne cominciai a gustare la dolcezza, e divenni lieto. Ma ahimé! che mi restavano ancora molti dolori a sostenere, io m'ingannava.

Verso mezzogiorno si posero a mangiare, e mi ricolmarono di brindisi. Ma non aveano ancora finito che il Parrilla scorse i bersaglieri sopra un alto piano e li indicò ai compagni, i quali vedendoli furon tutti ripieni di paura, e quantunque fossero lontani e su di una via che non potea per allora menarli verso di noi cominciarono ad intimorirsi ed a cambiar di colori; perché il timore, il sospetto sono le passioni più fatali per i briganti, perche sono le sole che non posson mai né vincere né calmar.e: perché il brigante che ha più temuto, più deve temere, che più ha sospettato, ha più ragione di sospettare, finché divenuto odioso, intollerabile per le crudeltà alle quali lo trascina il suo medesimo sospetto, cada vittima dei mali e delle crudeltà che il sospetto ed il timore gli hanno fatto commettere. Ed appena li videro divallare per un punto opposto si cavarono i capelli, e coll'empia fronte e le mani rivolte al cielo ringraziavano Iddio di averli scampati anche una volta da pericolo.

Io però malediva l'iniquo destino che spiega sempre la sua protezione verso i tristi ed opprime i buoni con l'arèana sua forza contro cui è vano pugnare. E con la convinzione di questa cruda verità nell'animo aspettai la vicina notte da cui sperava tregua ai miei mali.

Fine della Ventesima Giornata.

GIORNATA VENTESIMA PRIMÀ

Al levar del giorno erano tutti torbidi e accigliati; appena si scambiavano fra loro qualche motto, e poi tacevano con gli occhi alla terra, io incominciai a sospettare mille cose, ma però nessuno valeva a spiegarmi la causa di quel repentino cambiamento, qualcheduno ha dovuto venire stanotte ad informarli di qualche novità che li ha colpiti al vivo. Ma non andò guari ch'essi ruppero questo silenzio, sibbene non si facessero a parlaré esplicitamente di ciò che era causa di quella loro preoccupazione; da qualche parola fraintesa, da certe imprecazioni lanciate a denti stretti, ne raccolsi un pensiero plausibile, e giunsi a capire che la banda del brigante Gaetano Romanelli, fratello di Romanelli Cesare della banda Palma, era stato accerchiato dalla forza comandata del Colonnello Milon.

Fui confermato nel mio supposto nel vedere l'esoso Romanelli più cupo e impensierito degli altri, rizzare il capo ad ogni stormire di fronda, temendo forse l'avvicinarsi di qualcuno che veniva a recargli la triste nuova della morte del fratello.

In questo mentre arrivò il solito messo del Capobanda, il quale ci intimò di partire, e fece intravedere che chi lo avea mandato pensava di rilasciarmi in libertà. Questa consolante notizia mi fu confermata anche dai cinque briganti che mi custodivano, ed affrettava al più presto la partenza. Ove si dovea andare io nol sapeva, forse nella Sila Grande. Affrettiamoci andiamo presto! corriamo! diceva io ai miei custodi: Di già siamo pronti - rispondevano essi - intenti chi a fare i zaini, chi a caricarsi del necessario. E veramente si affrettavano giacché gli ordini erano pressantissimi. E siccome non potevano trasportare tutto, nascosero ciò che era superfluo, nei vuoti tronchi degli alberi, e ci mettemmo in cammino non senza dare una mesta occhiata al poggiuolo, ed un caro addio agli uccelli dell'albero.

Si camminava da circa tre ore, ma io non me ne era accorto, perché animato dalla lieta speranza della mia libertà, perciò le gambe si prestavano al loro ufficio, la mente pensava alla famiglia, il cuore palpitava dol-

è il Tente. Guadagnata una vasta seivadi. bruni -alberi ci fermammo per un poco alla riva di un torrente sotto cui limpide acque riflettevano i lunari raggi. Quel luogo veduto di notte era ricco di tutta la poesia della natura, quegli abeti maestosi dai tronchi giganteschi, quella luna che gettava sulle brune loro cime come un candido velo trasparente, quella profonda solitudine, quel silenzio sepolcrale, tutto tutto parlava alla immaginazione, e la sublimava alle grandiose bellezze della natura.

Un *andiamo!* pronunziato mi scosse da questa mia ammirazione, e ci avviammo nuovamente. Non so se per l'ansietà di arrivare presto, o per qualche altro motivo, dimandai quando avremmo potuto giungere al luogo ov'era il Capo, e mi fu risposto, dopo altre quattro ore. Oh Dio! quel viaggio dunque era di sette buone ore di strada, e cominciai a sconfortarmi. È vero che l'ardente brama di arrivare al termine dei mali aggiungeva lena alle mie gambe, e camminava come se avessi avuto le ali alle piante, tanto che io andavo sempre alla testa della piccola truppa.

E già si era viaggiato quasi tutta la notte nel più religioso silenzio, e non si vedeva principio di raggiungere il punto ov'era il Capobanda. E mi guardavo di annoiare il mio protettore con delle inutili parole, ma questa volta gli domandai se si doveva ancora di molto camminare, o s'eravamo in: fine della strada.

Siamo arrivati, mi rispose egli, guarda; mi disse, quelle striscie nere là su quella collina. Quelle sono macchioni di giovani pini, quello è il fumo del fuoco; colà appunto sta il capo, e come bene ti puoi accorgere ci saremo fra un'altra aretta...

Quell'ora veramente pareva più lunga di un secolo, ma pure allfine si arrivò, senza che neppure me ne fossi accorto. E fui certo dell'arrivo quando mi vidi dinnanzi tutte le masnade col Capobanda alla testa, venuto ad incontrarci, si salutarono tutti silenziosamente, ed avvicinandosi a me mi strinsero la mano.

Domenico Palma: si fece trovare armato di tutto punto come in atto di subita partenza, cosa che mi fece provare un terribile scoramento. Corsi a salutarlo, e mi ricevè assai amichevolmente. Ma quando mi aspettava che mi avesse fatto sentire la magnanima parola, di *sei libero oh padrone*, dette invece gli ordini di muovere di là all'istante. Si deve partire, e subito - diss'egli ai compagni, - voi altri che avete accompagnato il ricattato siete stanchi, 'e lo so, ma la salvezza della compagnia comanda che partiamo al momento.

Ma uno dei cinque, che appena giunto si era disteso per terra per la stanchezza, esclamò: — Ma come, non possiamo riposare almeno un paio di ore? - Neppure un minuto - rispose Palma, con tuono che non ammetteva replica. Mi trovo qui da tre giorni come il pulcino nella stoppa, la forza mi ronza sempre d'intorno, e se non fosse stato per la pioggia che la costrinse a ritirarsi, mi avrebbero snidato. E si cominciò ad andare.

Noi altri pure ci faremo uscire l'animo per camminare ancora. Ma il ricattato non può certamente affrontare il nuovo strapazzo, noi l'abbiamo condotto qui per miracolo.

- Povero io, rispose il Capobanda, allora il faceste voi il miracolo; ora lo farò io. E quando vi muovete sangue di Dio! e mi passò il braccio di sotto all'ascella e cominciò a farmi camminare, ma non potendo reggere solo quel travaglio mi fece prendere per l'altro braccio da Grillo, e dopo un cammino di circa due ore per una pianura e poi per una discesa, che metteva in una volta, in fondo alla quale rumoreggiava un fiume, che dovemmo valicare, passammo alla parte opposta, e dopo averlo guadato, nell'asciugarmi i piedi e le gambe, il Capobanda mi rivolse la parola con ostentata affabilità e mi disse: Elà allegramente perché hai finito di patire.

Questa espressione equivoca valeasi intendere che si era giunto al luogo della fermata; ma voleva anche significare che mi era assai vicino la morte. Ma io non mi ci fermai gran fatto, e per tutta risposta mi sdraiai per terra.

. Siamo arrivati domandarono i cinque briganti che avevano viaggiato con me tutta la notte. Finalmente avete toccato il cielo col dito _' rispose il Capobanda - io per me non ho trattato mai razza di simil gente. Ho avuto compagni che hanno camminato per tre giorni interi senza lamentarsi, senza fare una posata, e questi si buttano ogni momento per terra come asini bastonati.

Questa acerba rampogna fu accolta con assoluto silenzio, perché quando a quell'uomo bestiale montavano i grilli era intrattabile, e così passò tutta la giornata. Verso sera ci venne una scodella di funghi, e del pane caldo di segala, ch'io mangiai a preferenza di tutte le altre vivande rifredde che aveano portate con esso loro; e dopo breve riflessione chiesi il permesso di potermi coricare, ed immantinente mi prepararono un letto di rami di abete, e fui un'altra volta legato come prima. "

Fine della Giornata Ventesima Prima.

GIORNATA VENTESIMA SECONDA

Verso le otto del mattino mi ridestai da questa specie di torpore cagionatomi dalla molta stanchezza, ma non potevo neppure voltarmi per cangiar di posizione. Chiamai lo Zumpano acciò mi avesse dato una mano a rialzarmi e venne con un altro brigante a nome Ciccillo il Paludese a prestarmi i loro servizio. Ma con mia sorpresa, lo Zumpano e Ciccillo non mi sembravano più dessi; tanto erano trasformati.

E non sapevo prestar fede ai miei occhi, credeva che soggiacessi ad una certa allucinazione, e più fiate me li fregai colle mani come per meglio vedere. Ma non era vero, io ci vedevo come ci vedono tutti gli uomini di buona vista, e mi accorsi che lo Zumpano era proprio quello che avea veduto altre volte, e Ciccillo ancora; ma i loro panni erano del tutto diversi, questi furono quelli, che m'indussero sulle prime a dubitare della identità personale dei due briganti.

Guardai allora tutto il resto della banda, e lo vidi anche in grande livrea trasformato; ciascun brigante sembrava pavoneggiarsi della vestitura nuova che avea indossata.

Essi erano tutti coperti di argento e di oro e scarlatto, cappelli nuovi, stivali nuovi, armi nuove, tutto nuovo. Il solo Capobanda era nei suoi vecchi panni.

Ciascuno indossava mia cravatta di seta rossa scura, su cui rimbocchavasi il colletto bianco della camicia, camiciuola di scarlatto bizzarramente ornata di trine di oro e di seta a colori, con bottoni, ognun dei quali era un pezzo di venti lire in oro; giacchettone bleu con finimenti di scarlatto foggiate in modo da rappresentare fogliami, sfingi, o cani, con colletto ricamato in oro; per bottoni pezzi di lire cinque di argento; calzoni anche bleu con larghe strisce di scarlatto e due filini di bottoni ai margini formati con pezzi di una lira di argento; e poi nastri di velluto in seta nera, cadenti come una pioggia sugli omeri; poi ambo le mani erano sopraccariche di anella; nei taschini della camiciuola portavano quattro o cinque oriuoli con

le rispettive catene di oro disposte in bella mostra sul petto; e da ultimo sulla punta del cappello l'immagine del santo protettore di ciascun brigante placcato in argento. In vederli così risplendenti di argento e di oro io non finivo mai di rimirarli meravigliato. Quella specie di uniforme quantunque grottesca, era assai ricca e bizzarra, e quella pazza profusione di bottoni avea qualche cosa di nuovo e di stravagante, e quelle devote immagini di Madonne e Santi in cima dei cappelli ispiravano un senso misto di empio e di superstizioso.

Dopo di averli squadrati l'uno appresso dell'altro, cercai con gli occhi il Capobanda, ma egli era sempre coi suoi soliti panni, solo di nuovo e particolare vidi che dal suo collo pendeva un enorme laccio di oro al quale stava attaccata una grossa croce di oro, ed una medaglia pure di oro con l'effigie della Vergine, che gli davano l'aria di un Vescovo Maronita. Sennonché questa supposizione svaniva come lampo appena poneasi mente a certi altri accessori ch'erano annessi alla sua persona. Erano questi due revolvers sospesi alla cintura, un pugnale, ed uno spaventoso coltello di caCCLa.

Chi mai aveva recate quelle nuove divise? le quali certo erano venute dalla mia famiglia! perché non mi avevano fatto vedere i miei servi?

Con questi sfarzosi abiti addosso i briganti, anziché darsi pensiero di altro amavano guardarsi allo specchio, facendo cadere sulla propria persona sguardi di compiacenza. Poco distante dal luogo ove noi eravamo, vedeasi un campo semensato a segala, ed alcuni contadini intenti a lavorarvi. Di tratto in tratto cantavano una dolce canzone, e poi ripigliavano il lavoro. Quelli veramente sembravano uomini laboriosi ed onesti che vivevano travagliando. Pure il Capobanda non avea avuto alcun ritegno di fermarsi colla sua banda a poca distanza da loro. Dunque quelle erano persone serve del brigantaggio, e che stavano addentro alle segrete cose della compagnia, persone sospette, una piccola frazione dei soliti amici. Fate venire quei villani - disse il Capobanda ai compagni - perché ho da dar loro alcuni ordini.

Un brigante andò a chiamarli ed incontante si presentarono al Capobanda. - Io vi ho fatto chiamare, _ disse loro Palma, - perché voglio reso da voi un piccolo favore - Voi siete il nostro padrone, ed avete il diritto di comandarci; parlate generale - risposero quei ribaldi; certo figli generati di altri ribaldi.

Come ben vedete, - ripigliò il Capobanda - questi maledetti luoghi

sono assai sospetti perché quda truppa ha formato il suo quartiere generale.

È vero è vero, — risposero glí amici.

Sicché per tutto stasera, - ripigliò il Capobanda; - bisognerà battere il taccone. Ma non mi posso muovere se prima non saranno arrivati i servi del ricattato collè salmede e i danari. Intanto si è fatto tardi e non si vedono venire, vorreste voi adunque farmi il piacere di andare incontro a quei inarrani ed osservare se il diavolo li manda o no da queste parti?

Siamo pronti, risposero i villani: ma se veramente non vengono, bisognerebbe andare a dire due parole alle orecchie del loro padrone.

Lò so io per l'inferno, quello che si devè fare. Fare la festa a quello che vedete la seduto; rispose il Capobanda additandomi. E quei furfanti sparirono per diversi punti.

Frattanto io-mi dava l'aria di chi nulla vede e nulla sente. Ma il cuore, il cuore fremeva, la parola volea prorompere disdegnosa a fiera dal labbro, e ad un minimo insulto mi sarei scagliato contro il mio tiranno a viso aperto, e rimproveratagli la sua fredda ferocia. Ma volle il cielo che dopo qualche tempo ritornassero le spie a riferire, che le mie persone di servizio erano giunte, con tre muli carichi, e di già me li vidi presenti. La di cui presenza ridestandomi in cuore mille affetti giocondi e insieme sconsolati e tristi, mi trascinai verso di loro, e mi avvicinai al mio Capomandria, il quale mi baciò la mano piangendo che ne avea un tío sotto ogni ciglio, e mi assicurò sulla salute di mia madre e dei miei fratelli.

La Signora ed il padrone vi salutano, - diss'egli al Capobanda, e vi han mandato questi tre muli carichi soltanto di viveri, ed oggetti venuti da Napoli.

Ed il denaro, non lo han mandato il denaro? - domadò egli con cupa voce.

Il denaro l'avrebbero pure spedito ma è stato sequestrato dalla forza.

Maledizione a quei cani ed a te. Dunque il tuo padrone non si è ancora persuaso che con Domenico Palma non si scherza, e non vogliono finzioni. Egli mi deve ancora più di Centomila Lire. e non me le manda, io dal canto mio gli devo l'adempimento di una promessa, e l'adempirò fra quest'oggi. Stasera gli porterai in regalo le due orecchie del fratello;

Ah ... esclamò atterrito il povero uomo in sentire quella cruda minaccia, perdonate, perdonate anche questa volta, non ci ha colpa; l'avrete

il denaro e ben presto, rispondeva 'il Capomandria; e // poveretto .si mise a piangere.

«Allora io non né potei più, e siccome mi aveano menato in parte un po' distante dal luogo dell'Infame scena per essere inteso mi conveniva gridar forte; e con ira e con furore cominciai ad apostrofarlo acerbamente, dandogli del ladro, dell'efferato, del mostro assetato di oro e di sangue, del vile, e del vampiro delle tre Calabrie. Coloro che mi erano dati a mostravano le punte dei loro io gridavo più forte, avvolgendoli tutti in un nembro d'ingiurie, tali quali misalivano alle labbra dal cuore esacerbato dalla sventura e infranto dal dolore: Il Capomandria dal canto suo continuava a pregare, ed io ad imprecare contro quei mostri, e mal soffrendo di vederlo prostrato innanzi alla superbia brigantesca, biasimai ancora lui duramente. Oh io mi sentiva in quell'istante un leone ero in preda ad un parossismo nervoso, ed avrei sfidato la morte.

Dopo che ebbi così sfogato il mio dolore mi stetti ad aspettare rassegnato tutto ciò che avessero voluto farmi di male. Ma il Capobanda come se avesse per nulla inteso quanto io avea detto, dopo che ebbe sfogata la rabbia che lo divorava divenne più mite coi miei servi, e continuò a parlare a bassa voce con esso loro, i quali si disponevano a partire.

Io ardevo dalla voglia di avvicinarli. Feci loro un segno colla mano acciò si fossero accostati, e vennero; ma a trenta passi di distanza, li fecero fermare.

Lasciatemi avvicinare quegli uomini - dissi ai miei custodi.

Non ti puoi muovere - risposero.

E rivolto ai miei servi, dissi loro con forte voce, e risolutamente.

Appena giunti che sarete a casa, direte alla madre mia, ai miei fratelli, agli zii, ed alla cara zia che invano s'affatigano per liberarmi che tutto l'oro che hanno mandato, e che manderanno, non basterà per liberarmi dalle mani di questi nemici, e di quelli di Corigliano, i quali sono i fomentatori e gli istigatori di tanta sventura. E dopo che avranno spogliato me ed esso loro di tutto il nostro avere mi uccideranno barbaramente senza misericordia. A che giova dunque sacrificare le nostre ricchezze se essi hanno sete del mio sangue? Quindi porterete loro i miei saluti, i miei ultimi addii) colla certezza di rivederci in cielo. Ite! partite! questa gente fuggite!

Questi sono suoi tenebrosi sospetti - risposero i briganti - non

abbiamo pensato? né pensiamo di ammazzarlo, Siamo gente onesta, e di parola.

Dopo che si furono allontanate le mie persone, briganti e spie Si gettarono sulle provvisioni, divorarono il meglio, e del rimanente fecero regalo ai loro amici di quelle località. Quando poi fu l'ora del crepuscolo il Capobanda ordinò alla banda quasi tutta avvinazzata di mettersi in cammino per altro punto; ed avvegnacché io fossi stanco da non potermi muovere, ingiunse a tutti di non prestarmi aiuto, io mi pigliai un bastone, ed il pietosissimo Iddio mi fece di sostegno in quelle tre ore di doloroso cammino, fermandoci infine nel cuore di una selva orrida e fredda; caddi quasi per terra come morto per la stanchezza, e forse vi sarei morto di freddo perché i denti mi battevano, se il Grillo il brigante più quadro della banda, non mi avesse coperto di diversi mantelli, e non mi avesse ristorato con un liquore forte, il quale mi conciliò un certo riposo.

Fine della Giornata Ventesima Seconda.

GIORNATA VENTESIMA TERZA

Quell'orrido luogo era la montagna di Gallupano. Questa montagna sito di pini giganteschi i quali intaccati nei loro tronchi enormi danno pece e ragia. Fin dai tempi di Re Roberto di Angiò (1333) fu dichiarata con regio editto *Camera Chiusa*) val quanto dire tenimento riservato esclusivamente addetto al dominio dello Stato. Sotto il Regno degli Aragonesi) la dominazione austriaca, il viceregnato Spagnuolo, e finalmente sotto la dinastia Borbonica fu sempre considerata come di assoluta proprietà del demanio per la conservazione della pece, pel taglio di alberi e antenne per costruire *i* navigli della real marina; ma non così sotto l'attuale governo d'Italia che puole chiamarsi il devastatore dei boschi. Considerato quel tenimento demaniale, ossia come una di quelle possessioni che formano la dote della Corona; fu sempre custodita gelosamente dai governi, e principalmente dai Borboni principiando da Carlo Terzo infino a Francesco Secondo; i quali proibivano sotto varie pene, ai contadini, di potervi tagliare alberi, e disboscarla, ma non così ai giorni nostri!!!. Non so per quale ragione le sia stata data la denominazione di *Camera Chiusa*. Forse per farne rimarcare la inviolabilità, per distinguerla dal rimanente dell'agro Silano aperto a tutti gli abitanti del Cosentino.

- Però questa--denominazione comunque voglia dirsi, le conviene a meraviglia; oltre del significato metaforico, ne contiene un altro molto semplice e naturale, giacché appena vi sei dentro incominci a credere di trovarti in un ampio recinto intersecato di viottoli da stretti andirivieni. In taluni punti quei giganteschi pini disposti in *fila*, ti porgono l'idea di tante vastissime gallerie dalle centomila colonne. Ne si può dire che tu, levando gli occhi in alto, puoi vedere una spranna di cielo, giacché questi alberi, che sono *i* più colossali che hanno i boschi di Europa, s'intrecciano siffattamente fra essi da formare come una cortina bruna, fitta, e impenetrabile.

In questo intricato labirinto, in questa montagna mi sbalzò la mia maligna fortuna. Ohimé! questo luogo sarà la mia tomba! diss'io fra me stesso, in questa orrida montagna lascerò le mie povere ossa, tanto più che essa mi pare che abbia l'aspetto di un sepolcro.

Mentrecché io ero in preda a queste triste riflessioni) una violenta scossa mi vi tolse, e fecemi ridestare di soprassalto. Alla scossa tenne dietro un - alzatevi! ed io mi rialzai come uno stordito.

Si deve partire, perché è vicino a spuntare il giorno, continuò nel medesimo tuono la stessa voce, andiamo adunque. Ciò dicendo si mosse, ed io lo seguii. A pochi passi distanti trovammo il Capobanda alla testa di tutta la compagnia accinta alla partenza, e mi chiusero in mezzo a loro.

Ma perché quella repentina partenza da un luogo così selvaggio e presso che impenetrabile? La ragione ne è chiara. Gallupanó è stato sempre, di essi, il quartiere generale, la rocca del brigantaggio, e quando la forza va in perlustrazione contro le bande, il campo principale delle sue operazioni è appunto questa oscura bolgia di malfattori. Dunque Domenico Palma che avea per tattica di evitare gli scontri col nemico, di saperlo ingannare facendosi credere presente in un luogo nell'atto si trovava in un altro. E l'astuto sapeva attuare questo principio strategico con tutta la diligenza di un accorto Capobanda.

Allo spuntare del sole fermammo all'estremo di una valle. Buttarono il fucile, ed accesero un piccolo fuoco, a cui mi accostai per riscaldarmi. Si era nel mese di giugno, eppure si pativa il freddo come nel cuore dello inverno, giacché si viaggiava per luoghi di alta temperatura. I briganti erano occupati in varie pizogne, chi se n'era andato a porsi in sentinella, chi cavava da zaini l'occorrente per fare l'asciolvere, chi apparecchiava il caffè. Tutto dava divedere che avessimo passata là quella giornata, ma non fu così. Dopo la colazione, il Capobanda ordinò nuovamente la partenza.

Ove si dovea andare? io non sapeva, ne forse l'istesso Capobanda il sapeva, perché il nostro andare era come chi va a zonzo. Per quali luoghi si passava? io li ignoravo ancora, ma però erano belli; non più si vedevano balze e dirupi, non più erte e scoscese, ma immense pianure verdeggianti, e in lontananza amene colline con qualche grandiosa casina. Questa spaziosa pianura fu da noi attraversata per uno dei suoi estremi) e quando fu alto il sole ci fermammo sur un piccolo rialto boscoso donde poteasi vedete tutto a un colpo di occhio questa vasta pianura, che va denominata il Campo della Sila. Il Capobanda secondo al solito ricevette le visite officiose; ma però non con tutti gli omaggi come negli altri luoghi.

Vicino a noi pascolavano delle pecore, e l'astuto cieco di Cerrella riuscì

a rubarne una, la quale fu subitamente scannata, scorticata, e infilata a pezzi ad un ramo di pino come ad uno schiedone per essere arrostita; la cosse egli stesso voltandola e rivoltandola sulla brace, non cessando di farne ammirare la sua attitudine. Ma nell'atto si era occupati in quella operazione gastronomica, in un punto della pianura si vide un drappello di armati; poi ne spuntò un altro, poi si avanzò una lettiga portata da due muli con dentro una Signora la quale andava in quel di Cosenza.

Come se ne avvide il Capobanda abbracciò istintivamente il suo fucile, e poi rivoltosi a me - Pancia a terra! mi disse, né ti fare uscire di bocca un'a - perché t'interverrà male, né più né meno come questa pecora - I briganti lo imitarono, e non contenti di vedermi atterrito, Cerrella mi puntò il suo revolvers all'orecchio sinistro, e dovetti stare in quella positura infino che la lettiga non fu allontanata di molto. Cerrella avea ricorso a quell'espedito per l'innata diffidenza dell'animo suo, il Capobanda non glie avea ordinato, pure ne lo lodò assai perché quel freddo anello di fuoco puntato alla mia orecchia era una raccomandazione più efficace di quella fattami da lui a parole. La pecora era già cotta, ogni cosa era stata disposta per desinare, mancava solo la brocca per attingervi l'acqua, e all'uopo il Capobanda avrà spedito il Grillo e il De Luca a procurarla presso i contadini che lavoravano in quelle vicinanze. Ma dopo molto attendere i due ritornarono con una terza persona con le mani legate e avvinte al tergo. Era un povero vecchio tutto tremante --- chi è quest'uomo? - domandò ai due briganti Domenico Palma. È un nostro nemico, ha avuto il coraggio di negarci la sua brocca. Dunque tu resisti alla nostra autorità - disse Palma - perché hai negato la brocca? Palma non sa perdonare! guai chi lo cOntrasta? Raccomanda a Dio l'anima tua.

A questa intimazione il vecchio si lasciò cadere colla faccia per terra ed emise un lamentevole grido; l'ambascia che vidi dipinta nel suo volto, mi lacerava il cuore, dimentico della propria piangevo per la miseria altrui; e dissi a Palma, fategli spazio della vita, e perdonatelo, non vi fate tanto crudele, per una sì lieve offesa, e temete la giustizia di Dio; ma siccome stava per isguainare il pugnale il disgraziato vecchio intrecciò le braccia sul petto.

Allora raddoppiò le preghiere per intenerirlo, non tralasciando di umiliarmi innanzi a quella crudele deità, di sangue. Alzati - , diss'egli il vecchio - ho perdonato alla tua vecchiaia. Ma giura che non farai nessun male alla compagnia! Giura che rispetterai Domenico Palma! Vattene e fa

che né or né poscla 10 più ti vegga. Ed il pover'uomo che non si aspettava di meglio andò via velocemente, e cotali ali gl'impennò la paura, che sembrava che corresse al drappo verde.

Alcuni briganti cioè bassamente fieri, aveano torto il ceffo in vedere il Capo far grazia alla vittima, e specialmente il Grillo e De Luca, che l'aveano trascinato innanzi a lui; e poi passarono in aperti risentimenti.

Che avete voi altri vil gente? - disse loro con voce tonante il Capobanda: non sono io forse quello che comando? tacete ... Mi è piaciuto far grazia e l'ho fatta. Questa acerba risposta fece passare a quei cannibali voglia di più borbottare.

Mangiamo, disse poi in tono familiare a tutti, e ciascuno si sedette.

Fu allora servita la pecora. I più affamati la divorarono in un tratto, poi passarono a satollarsi di altre leGcornerie. Ma non andò molto, che molti amici vennero a rendere omaggio al *Re dei boschi* e recarono vino e liquori inebrianti, i quali immagini ogniuno come furono accolti. Allora ti vedesti tutte quelle facce cangiar di espressione e colore, e divenire più o meno avvinazzati. Fra questa rumorosa orgia celebrata intorno agli avanzi della sfortunata pecora, un solo fra tutti non si era abbandonato agli eccessi del vino, e questi era il Capobanda.

Intanto il giorno toccava la sera; fra i pochi alberi quà e là sparsi vicino a noi si vedevano i raggi obliqui del sole già calato al tramonto scherzare nelle nubi e fingerli di mille colori, che a poco a poco cangiavansi in un'unica tinta brunastra.

Si è fatto tardi, - disse allora il Capobanda, - e conviene partire; il viaggio non sarà lungo. — Fatevi quà voi buoni amici, disse poi a quegli uomini ch'erano venuti a portargli ossequio. E datogli moneta di oro li rimandò alle loro case. Appena quelli si furono allontanati noi ci mettemmo in cammino, attraversando campi di segala, di lino, e di bellissime praterie, verso la mezzanotte riposammo su un promontorio ad occidente della campagna.

In questo luogo i briganti doveano tenersi ben sicuri, doppoiché come appena vi furono arrivati'accesero un fuoco, e dopo poco vennero gente a loro da tutte le parti portando pane) formaggio, salami, ed altra frutta; ed io che era assiderato dal freddo, mi vi coricai vicino aspettando ansiosamente del giorno il suo ritorno.

Fine della Giornata Ventesima Terza.

GIORNATA VENTESIMA QUARTA

La notte volgeva al suo fine. Il cielo era sparso di nuvole nere, che ad ora ad ora minacciava di cangiarsi in oscuri nuvoloni e poi squarciarsi e scaricare fulmini, grandine ed acqua dalle alture dei monti. Non una stella, non un riflesso di luna. Già cominciavano a spuntare in Oriente i primi fulgori dell'alba, ma nulla prometteva di buono in quella giornata. Il suono monotono delle campane spaziando ad intervalli per l'aria avvertiva che le vacche uscivano al pascolo, ed accresceva la tristezza di quella mattina. Il Capobanda da due o tre giorni non trovava riposo, altre volte si era stati fermi per due o tre giorni in un luogo, ma ora conveniva fare i giri e i rigiri della volpe che sentesi alle spalle i cani e la caccia, e dopo due ore passate in un punto bisognava correre in un'altro.

Il tempo continuava ad essere nuvoloso; e verso le otto del mattino tutta quella contrada incominciò a popolarsi di taglialegna, agricoltori e pastori. Il Capobanda ardeva di desiderio di mostrarsi a quella gente, raccomandarsi alla loro vigilanza per essere al coperto delle persecuzioni della forza, era per lui ciò un punto di massima importanza e l'ottenne. Occorreva di distribuire a quella povera gente qualche centinaio di lire, ma non importava, almeno avrebbe avuto amici ai suoi comandi. E quegli operai appena annusarono la presenza di Palma in quei luoghi corsero ad offrirgli i loro servizio. Il Capobanda strinse a tutti la mano e li colmò di complimenti regalando ad ogni uno delle monete di argento, raccomandandosi a loro affine di non essere tradito; nell'accomiatarli li pregò di raccoglierci una minestrà di funghi e non passò un'ora che ne raccolsero tanti da bastare per tutta la compagnia. Allora il Capobanda ordinò di accendere il fuoco, e si pose riligentemente a nettarli colle proprie mani, e volle che niun'altro lo avesse aiutato. E siccome non si avevano altri utensili di cucina che un catinella di rame, i briganti lo sospesero al fuoco appoggiandolo su due pietre. A preparare quei funghi ci ebbe poi parte tutta la compagnia. Dopo che furono mondati e lavati il Capobanda li

consegnò ai briganti, acciò ii avessero cotti. E quelli facendo a gara a chi più fosse versato all'arte culinaria, che li voltava e rivoltava, chi vi spargeva il sale, chi il pepe, chi soffiava il fuoco, e chi v'infondeva l'olio. Appena cotti furono versati in una scodella di legno, e ci ponemmo a mangiarli.

Ma un concitato calpestio come di persona che veniva correndo verso di noi li fece sospendere di mangiare; rialzano come brocchi la testa e si stanno in ascolto. Quei felci stormivano come se li rompesse l'urto di un cinghiale inseguito da cani, ed il brigante Lagrimella comparve.

Chi è stato? chi è? — gli domandarono tutti.

Siamo perduti, fece quello — afferrandosi con una mano i capelli, e potendo appena parlare: la forza si è distesa in cordone da tutti i lati; ed altro mezzo non abbiamo per la fuga che un piccolo stretto assai pericoloso che non è stato ancora impostato: fuggiamo!

Maledetta l'anima di tuo padre, esclamò il Capobanda a quella triste notizia, e tu vieni ad avvertirmi dopo' che ci hanno serrati come porci in un porcile; e corse ad armarsi. I briganti emisero un urlo feroce, e presero le loro armi. La scodella dei funghi fu scagliata lontana con un calcio. Io godévo di gioia; perché in uno scontro con la forza speravo nella mia salvezza.

A noi tu! - mi fece il Capobanda - mettiti là in ginocchio, perché è giunta la tua ultima ora.

Ah si — feci io sicuro di morire, - ucidetemi finalmente, ma fa che pria di morire io possa vergare due parole a mia madre.

Scrivi pure — disse il Capobanda; presto.

E mentre che lui dava le istruzioni ai compagni per la fuga, io scrissi la seguente lettera: _

Mia buona madre - Quando leggerete questa io sarò morto: Il vostro cuore ne generà di dolore, i vostri occhi verseranno torrenti di lacrime, l'anima vostra si sentirà dividere dallo spirito, giacché siete madre; ma il Signore ha voluto così, e dovete rassegnarvi al dolore di avermi perduto, come mi san rassegnato io al terribile passaggio. Non cercate, d'indagare (il modo) il tempo) e il luogo della mia morte; sarebbe una ricerca inutile e raddoppierebbe il vostro dolore) ed il lutto dell'animo: vostro. Muoio e mi sento la forza di perdonare i miei carnefici; e tutti que' signori' di Corigliano che per l'avidità del denaro furono i fomentatori e gl'isrigatori del mio ricatto. Come pure perdono il Servo Giuseppe Sapia

che mi ha venduto ai briganti. e così il Signore perdonerà all'anima mia le sue colpe} come io ho loro di vero cuore perdonato. 'Muoiò col dolore di non vedere per l'ultima volta} né voi, né i fratelli e le sorelle, gli zii e la mia cara e prediletta zia. La sventura ha voluto che io morissi povero} ed altro non possego che pochi oggetti dei quali mi è dato disporre, e li lego a coloro che imparai ad amare fin dall'infanzia.

Or dunque desidero che la mia lente di oro l'abbia la mia amata zia. Le Veglie di Santo Agostino a zio Gennaro} Le opere del Tasso' zio Giuseppe. Il mio Dante zio Carlo. l'Orlando Furioso di Ariosto ed il Ricciardetto zio Giovanni - L'orologio mia sorella Serafina} il mio anello di brillanti alla sorella Vittoria; il mio cavallo al fratello Giovanni} i miei bottoni di perle al fratello Francesco} ed a voi la mia spilla di brillanti ch'era del fu mio padre. Al mio amico Giulio Brunetti il mio binocolo} al mio amico Carlo Pascoli il mio bastone animato di una lama di Spagna, all'ingegnere Achille Paiella i miei romanzi, all'ingegnere Leando Polzoni il mio fucile} al mio caro Marchese Girolamo Spinola la mia spilla di smeraldi; al colonnello Marchese Giacomo Spinola il mio gruppo di Sassonia. I miei abiti e tutti gli oggetti di mio uso si diano al giovine servitore Giuseppe Napoli.

Un'altra cosa mi resta da domandarvi e poi ho finito! perdonate ai nostri nemici e lasciamo fare al Signore le nostre vendette. Tanta vi dice per l'ultima volta il vostro figlio morente} che vi amò tantò in questa vita} e pregherà per voi il signore nella seconda. Beneditemi oh madre! e a rivedervi in cielo. Il figlio Alessandro. Ed una lagrima mi cadde dagli occhi sulla carta. Ripiegai il foglio lo chiusi con della gomma e me lo misi al cuore, pregando il Capobanda di mandarlo a mia madre dopo la mia morte.. Egli mi assicurò su questo ed indi mi disse - Signore siete pronto. Pronto rispos'io - e m'inginocchiai raccomandando la mia anima a Dio; ed attendevo rassegnatamente il momento fatale che dovea dar fine a tutti i miei mali. Tutti i briganti èhiusero me e il Capobanda in mezzo a loro. Lo Zumpano sembrava desolato, su i volti degli altri era sparsa la feroce voluttà della tigre, i loro occhi sfavillavano di un fuoco sinistro. Perché quella funzione? Si erano forse avvicinati per dare ogniuno il suo colpo, ed aspettavano un segno del Capobanda. Ma egli non si muoveva, la sua bocca era muta, e solo di tratto in tratto facea cadere su di me occhiate di una esplosione indefinibile e poi si voltava altrove, come se aspettasse, con impazienza, qualcuno.

Descrivere lo stato dell'anima mia sarebbe impossibile, quegli uomini che mi stavano d'attorno disposti in cerchio, ed io inginocchiato nel centro quel silenzio foriero della morte mi pesava sopra come la lapide del sepolcro. Finalmente la persona cui aspettava, dalle quali labbra forse dipendeva la mia povera vita, il mio destino, si avvicinò frettolosa ed ansante. Ma era scalzo e in mutande e camicia, con in testa una paglia. Il Capobanda per l'avidità di sapere ciò che veniva a riferirgli si spiccò immediatamente d'accanto a me e lo raggiunse, e dopo ch'ebbe confabulato con quella ritornò e disse:

- Alzatevi di ginocchio che questa volta l'avete scampata la morte. Quando tu stavi scrivendo io ho mandato un compagno ad esplorare se una certa uscita era pure guardata dalle forze, in modo che la si sarebbe trovata impostata, io avrei dovuto assolutamente sacrificarti per non farti strappare dai soldati. Ma ora che abbiamo questo passo libero stà pur sicuro della vita. Verrai con noi ed userai le nostre stanze con cautela che usiamo noi altri per non cadere in mano dei nemici. Voltosi ai compagni fece segno che camminassero, e quelli per tutta risposta incominciavano a marciare a passi lunghi, piani, e lenti. Arrivati ad un punto ove il bosco era più intricato ci gettammo carponi su un piccolo colle, e come tante biscie uscimmo fuori dei posti guardati dalla truppa: e baciando la terra in segno di ringraziamento all'eterno Iddio si misero a correre vertiginosamente; ed io trascinato in mezzo a loro come da un turbine. Dopo una ora di simile marcia, ci fermammo in un luogo aperto ed elevato, che guardava la Valle detta dell'Inferno ed il Casino Fallistra di proprietà dell'antica ospitale ricca, e nobile famiglia del Barone Don Vincenzo Mollo da Cosenza. Io sia per la spossatezza che per la emozione provata di morire in mezzo a nemici, caddi per terra come corpo morto, privo di sensi, e senza cognizione di quanto allora avvenisse intorno a me.

Fine della Giornata Ventesima Quarta.

coilina imboschita da annosi faggi, sulla quale spuntarono i raggi del novello sole, e si fece riposo; ma questo non durò che pochi minuti, perché fummo avvisati dai medesimi quattro contadini che ci trovavamo accerchiati di forza, ed immantinate si rimisero in marcia, e lo Zumpano chiese per favore al Palma che io fossi da lui accompagnato ed aiutato in questo nuovo ed inaspettato viaggio; e con mia meraviglia vi accondiscese ed io ringraziai con un leggero muovere di capo quel benigno brigante pel suo pietoso pensiero.

Dopo diverse ore di giri e rigiri, il terribile varco inesplorato dalla forza fu da noi passato senza alcun ritegno. Nessuno ebbe a dirmi cammina, -nessuno ebbe a darmi delle spinte, perché protetto dallo Zumpano Quella fuga precipitosa ebbe fine col giorno, ed alla incerta luce del crepuscolo il Capobanda si fermò in una vallata ombreggiata da grandi alberi, e si scaricò delle armi; ed indi inginocchiatosi rese grazia al Signore di averlo liberato ancora questa volta dalle mani dei suoi persecutori. I briganti lo imitarono, ed io che non avea di che scaricarmi, e non volendo accomunarmi alle loro perfide preghiere mi sedetti sopra un ceppo di pino, e rimembrai i tristi avvenimenti di questa giornata, contemplando con compassione quella massa di uomini empî; e religiosi secondo il loro modo di pensare.

Fine della Giornata Ventesima Quinta.

GIORNATA VENTESIMA SESTA

Era quasi il mezzogiorno, ed io non mi ero destato. I briganti seduti attorno ad un piccolo fuoco mangiavano del prosciutto arrostito, e bevevano. Solo il Capobanda non pigliava parte alla refezione, ma fumava invece dall'un canto del fuoco pensieroso e taciturno. Quali pensieri si agitavano pei reconditi penetrali di quell'anima feroce? io no! so, ma un'aria d'incertezza trapelava dai suoi atti; l'incertezza che nasce dalla paura indivisibile compagna del delitto. Dopo ch'ebbe fumato si distese per terra, e si fece ricoprire del suo mantello per addormentarsi.

Alzati e vieni a mangiare - venne allora a dirmi un brigante. Io non ne avea nessuna voglia; pure mi convenne fare la volontà dell'invitante per non espormi ad acerbi insulti; ed anche per dare al corpo il necessario sostentamento, e mangiai un pezzo di pane con del prosciutto. Non l'avessi mai fatto! dopo ch'ebbi mangiato incominciai a provare la molestia di una sete ardentissima; chiesi dell'acqua, ma là non ve ne era; pregai che me ne avessero attinto dove se ne trovava, e mi fu risposto che nessuno si poteva muovere senza il permesso del Capo; ed in cambio mi fecero bere del vino, ed il Leone mi andava dicendo maledetta l'acqua e chi ci mette il naso. Faccio bene io che non l'assaggio mai, la quale se fosse buona non iscorrerebbe per terra e giù per i Valloni, e vieni qua padrone che ti fa assaggiare un bicchiere dell'amabile vino. Grazie risposi a quel Bacco in arnese da brigante; ed accettai l'offerta; ma il vino non mi estinse la sete, e io soffrivo le più grandi angustie, e domandai se l'acqua si trovasse molto da noi lontana. E di! Rango rispose: Questo diavolo ci fa disperare chiedendo acqua nell'atto qui non se ne trova. Ma per la faccia di Satanasso avrà voglia di morire arrabbiato di seta, e acqua non ne avrà; è molto lontana, è in luogo aperto, e il capo dorme per darcene il permesso. A quella burbera protesta io mi sedetti per terra ed abbracciatomi le ginocchia alzai al cielo le mie umide ciglia e gridai al Signore come il viaggiatore smarrito in deserto, infuocato e senz'acqua.

Io non so se fosse caso, o pure la mia tanta fede in *Dio* e che la mia preghiera fosse stata così produrre un miracolo; non passò molto e fummo avviluppati da una nebbia talmente folta da non potersi vedere a tre passi. Di poi da quella nebbia incominciò a sprigionarsi una acqua grossa e forte, che a poco a poco mi riuscì a riempire tutta la coppa del mio cappello tanto da dissetarmi, valendomi di questo inaspettato beneficio del cielo. Dopo che mi fui dissetato incominciai ad industriarmi a riempirla scuotendo i rami di faggi. I briganti mi rincuoravano curiosamente, e mi davano la baia, ma io attendevo al fatto mio; ma non passò molto, e mi davano la baia, ma io attendeva al fatto mio, ma non passò molto che ancora loro incominciavano a l'accoglierla nei secchietti che portavano attaccati alle loro giberne, e sembravano tanti nuovi, Israeliti cercando acqua, ma senza la guida di Mosé che con la sua prodigiosa verga la faceva scaturire percuotendo' nei sassi.

Quel temporale obbligò il Capobanda ad alzarsi da terra ed interrompere il suo sonno; e quando fu notte chiamò a se quattro briganti e si pose a confabulare con loro; dopo un momento fui chiamato anch'io, e mi disse, - . Ho pensato che ci dobbiamo dividere; otto compagni ed io muoveremo per una strada; e voi accompagnato da questi quattro muoverete per un'altra. Vi raccomando per vostro bene di non annojarli, tanto più che questa volta non avete con voi lo Zumpano, questo vi dico.

Quella inaspettata disposizione mi tornò assai dispiacevole, perché mi spingeva in una nuova fase di patimenti. Lo Zumpano non faceva parte della piccola squadra, quindi mi mancava un grande appoggio; il Capobanda se ne andava in un punto, e noi in un altro; quindi ciò veniva a dire che la mia liberazione non era vicina. E poi come avrei potuto rivedere le mie persone di servizio per avere notizie relativamente a me ed alla mia desolata famiglia? Se non mi avesse ancora assistito un certo contegno; 'avrei pregato il Capobanda, di revocare quell'ordine' per me cotanto acerbo e duro. Ma non volendo ciò tentare per un certo giusto orgoglio, me ne astenni. Un dolore cupo però mi sentivo nel cuore, ma seppi reprimerlo e solo gli domandai: E poi quando ci "ravvicineremo? Ed egli: Quando verranno le vostre persone di servizio. In modo che se quelle 'tarderanno a venire, voi pure tarderete a ricongiungervi col resto della compagnia; se presto verranno, presto ci uniremo, insomma tutto dipende da loro; o per meglio dire dalla vostra famiglia.

E dato il segno della partenza quei quattro manigoldi cominciarono

chiudendomi in mezzo. Altre volte io mi ero lasciato trascinare ovunque loro piacesse coll'a'nirtoaffranto bensì dalla pena e dal 'rincremento, ma i miei passi erano sostenuti dalla speranza di dovere chi sa fra breve ricuperare la libertà perduta.

Ma in quella sera questa speranza mi avea quasi del tutto abbandonato; anzi era interamente morta; io mi sentiva comè il condannato che muove i passi verso il patibolo. In quello stato di mortale scoraggiamento, e di assoluto sconforto, io avea bisogno di una persona che almeno apparentemente si dimostrasse a me devota, e mi volsi cercando con 'gli occhi lo Zumpano. Egli *mi* vide, ed avea anche capito la mia costernazione, perché con un gesto del capo fece segno che *mi* avessi dato coraggio; e col corpo affrolito di tanti patimenti, raffreddato e bagnato raggiunsi i quattro miei feroci custodi. Essi erano Maestro Raffaele De Filippo da Paola, il Grillo da Longobucco) Pataracchio da Acri, ed il Rango da Marano Marchesato tutti della provincia di Cosenza, i quali dopo che ci fummo introdotti in una valle buia, mi fecero intendere a chiare note il destino che mi sarebbe spettato ove non avessi fatto in tutto la loro volontà, e perciò di pensare a camminare, e di non affiigerli né per acqua né per altro, e di non fare l'ammalato ed il nevrotico. Quelle codarde minacce, quantunque non m'impressionassero) pure mi penetrarono nel cuore come due taglienti lance; avrei voluto redarguirlo, ma io mi trovavo solo, in mezzo a quell'orribile compagnia) e mi rassegnai a tutto. Erano più che quattro ore che si camminava, e non si procedeva mai avanti. A me pareva che ci raggirassimo come fra gli andirivieni di un labirinto, oscuro e profondo senza saperne trovare l'uscita. E così veramente dovea essere, dappoiché i briganti si fermavano ad ogni tratto per orizzontarsi, e consultavano fra loro. Era quello un segno evidente che si erano smarriti. Io pure mi fermavo ad aspettare le loro risoluzioni. E siccome non sapevano rimettersi sulla retta via, sia perché poco pratici del luogo, sia perché era notte senza stelle ne luna, io pensai di farla finita ad una volta e mi buttai per terra, deciso di non alzarmi se non dopo fatto giorno. Quella mia inopinata risoluzione li riempì di furore, e mi minacciavano di volermi fare a pezzi) ma io non avea più lena) e dissi loro: Fate pure come meglio vi aggrada, io non posso più camminare. E allora il Rango cominciò a punzecchiarmi col pugnale minacciando di volermi uccidere; ma io ero risolutissimo di piuttosto morire che cedere) e gli feci sentire che se voleva uccidermi l'avesse pur fatto, ma che io non avrei dato più un'altro passo.

non avendone la forza. E veduto che io ero irremovibile mi si sdraiarono accanto, e il Grillo mi coprì con un lembo del suo mantello; io però non presi affatto sonno ma la mia mente si era innalzata, in quella oscurità della notte, alla bellezza infallibile degli astri di nuovo in piccole parti ricomparsi, e mi sovvenne del Creatore di tutte le cose, di colui che seminò tanti fiori nella volta del cielo, e pensavo alle meraviglie della luce del giorno, e per le cose visibili mi ero slanciato all'Essere invisibile, e allora mi sentii forte e preparato a sostenere tutte le avversità, e il mio cuore si consolidò ad una perfetta beatitudine.

Fine della Giornata Ventesima Sesta.

GIORNATA VENTESIMA SETTIMA

Parea che oltre di quei scellerati, di quegli Uomini senza mente e senza cuore, congiurasse anche contro di me la natura. A mezzanotte venne a piovere, e oh Dio quanta era fredda quella pioggia! E siccome noi ci trovavamo fermati alla metà di un'erta, l'acqua batteva da tutti i lati, al disopra -la pioggia, al disotto la lavina che colava giù nel Vallone. I briganti bestemmiavano orrendamente, erano tutti bagnati che sembravano tante lontre. Finalmente come Dio volle si fece il crepuscolo mattutino, e i briganti si mossero per partire. Io me ne stavo tuttavia sotto quella falda di mantello, ch'era pesante come piombo.

Su, presto, si cambia posto - mi disse il Grillo ripigliando il mantello - lo feci per alzarmi, e seguirli, ma le forze mi abbandonarono e ricaddi nuovamente. Che avete voi? domandò quest'ultimo, pare che non possiate reggervi.

Io volentieri verrei, gli risposi assai scoraggiato) ma non ne ho la forza, sono tutto gelato e guazzoso, perciò datemi una mano per rialzarmi

Essi si guardarono l'un l'altro, e veduto che io mi trovavo in uno stato assai infelice, uno di essi, cioè il Grillo, si sbarazzò dello zaino e del fucile, mi fece assidere sulle sue larghe spalle.

Quell'andare io tutto inzuppato d'acqua e grullo pel freddo sulle spallacce di un'uomo tutto rilucente di oro e di argento, dovea essere certamente la diversità fra noi due! la più barocca figura che mai si vedesse. Il brigante mi avea raccomandato di tenermi fortemente attaccato al suo collo per non cadere; ed io glielo cinsi con ambo le braccia, tenendo la mia povera testa combattuta da tante pene morali attaccata alla sua. I suoi capelli mi sfioravano la faccia e mi facevano ribrezzo, il suo alito mi entrava nella bocca, e mi sembrava effondesse un'aura di sangue e di maledizione; poi sudava a campanelle, ed ansava come un uomo lasso, e dopo che avea guadagnato le brevi salite fermavasi per respirare. Giunti alla riva del fiume Neto fermaronsi.

Ma in quella deserta riva non vi era né una grotta, né una capanna ave mettersi al coperto, quindi si sedettero sulla pietra, che faceano argine alla corrente, e mi fecero situare in mezzo a due di loro Il Grillo stante la gran fatica di avermi portato sulle spalle si era riscaldato ed anche asciugato in parte, ma io e gli altri briganti grondavamo acqua, le loro armi di fuoco erano divenute inutili, e se in quella mattina avessero avuto uno scontro non restavan loro che le sole armi bianche.

Di ciò ne erano assai preoccupati, e nell'osservare il danno arrecato alle loro munizioni, bestemmiavano stirandosi disperatamente la barba. Io gioivo e pregavo il cielo che fossero stati in quell'istante sorpresi dalla forza, anche a costo di mettere a repentaglio la mia vita. E veramente pareva che Iddio avesse ascoltato i miei voti, dappoiché non passarono alcuni minuti e s'intese al disopra di noi un calpestio di molta gente con un sommesso pisbigliare di parole. Non così il rumore di un serpente che strisciò contro una folta macchia di pruni colpisce di terrore e spavento l'animo di un villanello quanto quel calpestio e quelle voci sommesse ferirono l'orecchio di quei vilissimi malfattori privi di coraggio!

Muoiono ugualmente il vile ed il forte; ma solo il forte intrepido sa soffrire quel travaglio che può talora esentarci dal morire, o pure farsi onoratamente incontrare la morte, ma non così quei vili, tu li vedesti immediatamente appiattarsi come lepri, e divenire pallidi e bianchi più che neve tremandogli le vene e i polsi. E temendo che mi venisse la voglia di gridare aiuto il Rango mi puntò alla gola la punta del suo pugnale.

Eraundrappello di bersaglieri in perlustrazione, e una mezz'ora dopo li vedemmo sulla cima di un momicello a mezza lega da noi distanti. Per toccare quel punto aveano dovuto valicare il fiume, ma lo valicarono dalla parte di sopra, e non ci poterono vedere stante la sinuosità del suo letto. Se fossero passati un po' più basso li avrebbero immancabilmente scoperti e trucidati; ma quei poveri soldati sono sempre diretti da guide o poco esperte, o poco fedeli.

Riferire la tempesta di acerbe parole, che mi scaricarono sopra quando si videro fuor di pericolo; è impossibil cosa. A conto loro, io solo ero la causa di trovarsi spesso in tremendi pericoli, io quello che non li lasciavo l'iposare né di né notte, io quello che li rendevo bersaglio delle intemperie. Come veramente poi ci entrassi io in tutto questo, ognuno può vederlo da se. Ma la logica del brigante fila direttamente alla vendetta, e non ci è modo e ragione per correggerlo, e l'unica correzione salutare per questo nemi-

co pubblico, quantunque io ne rifugga, è la scure del carnefice, perché tanto il brigante che il suo mantengolo, sono uomini che non amano gli altri uomini. Perché desiderano più di quello che il proprio lavoro può loro procurare. Perché sono traditi dalla loro sfrenata cupidigia, figlia della loro intemperanza. Essi vedono nel loro simile non l'amico di cui si spera aiuto ne' loro bisogni, ma il servo da cui pretendono la soddisfazione dei loro capricci e della loro smodata avarizia; e gli ruba prima gli averi, e indi la vita. Avean ragione molti giureconsulti, e filosofi umanitarii a combattere la pena di morte, in dimostrare con dotti argomenti l'ingiustizia, la barbarie, la violazione; per la ragione che l'uomo non può togliere all'uomo ciò che non può dare, e che la effusione del sangue non raffrena il delitto. Ma essi ancora non sono stati trascinati per una via sparsa di lagrime e di dolori, non si sono veduti infamamente spogliati di tutto, ne' costretti a sopportare le torture di una lenta morte senza poter fruire del bene di morire. Allora certamente ragionerebbero con me vittima della umana violenza e direbbero: il brigante ed il suo mantengolo sono nemici implacabili della società; dunque si debbono distruggere, sono rami pestiferi che ammorbano tutto l'albero sociale, e dunque si debbono recidere dal tronco. È vero che le mie parole vengono dal cuore di uno che soffre, e portano l'impronta della passione; ma non è vero che il brigantaggio ed il mantengolismo sono un cancro sociale, e il cancro si sa, deve curarsi con ferro e fuoco?

Intanto si continuava a soffrire la molestia del freddo e dell'umidità in quel giorno senza sole, alla riva del fiume. Ed ora che facciamo, s'interrogavano a vicenda, ave andremo a ricoverarci? Quindi pensarono di passare la notte in un punto pieno di sterpi e tronchi di alberi trascinati dalla corrente, e per assegnare a me un posto meno disagiato credettero situarmi fra il vano di due pietre sul greto del fiume. Quando fu l'ora del riposo mi vi distesi, ed un brigante venne ad accovacciarvisi, tanto per meglio custodirmi con un lembo del suo mantello.

Ahi che triste sera fu quella! Io vegliai fino a mezzanotte, e vegliai perché non potevo dirmire. Quell'agra cortina di nebbia bassa e pesante mi stava sopra come su di un morto la lapide del suo sepolcro, mi mormorava accanto l'acqua del fiume col suo rumore triste e monotono; se aprivo gli occhi non vedevo che caligine e spavento; il brigante che mi stava stretto alle spalle mi ammorbava col suo alito; se muovevo le braccia urtavo da un lato contro le pietre, e dall'altro contro il brigante, se la

testa o le gambe sul molle terreno. E poi dov'era la tranquillità dello spirito?

Ma dopo mezzanotte mi prese una specie di sonno turbolento il quale si sarebbe cangiato nell'eterno sonno della morte, se fosse durato più a lungo per quel che avvenne. Durante la notte dovette cadere molta pioggia, perché il fiume ruppe lievemente le dighe ordinarie e si sparse sul greto. Io ed il mio custode, il quale non era certo un'angelo del cielo, ma piuttosto un demone dell'inferno, adunque ci trovavamo fra due pietre, e sotto il livello dell'acqua, e fummo avvolti nella piena che avea investito tutto, e vi nuotavamo dentro. Di tutto questo pericolo gli altri briganti ne erano esenti perché si erano messi a giacere in luogo più elevato. A me ed al brigante l'acqua ci arrivava insino alla gola, come Iddio volle ci liberammo del mantello, e tenendoci stretti l'un l'altro incominciammo a gridare. Queste grida ruppero l'alto sonno dei briganti; i quali non sapendo che si fosse sbalzano esterrefatti, brandiscono le loro armi contro un nemico che ancora non conoscono Questa evoluzione si eseguì in men che il dico. Ma visto alla luce del nascente crepuscolo di che veramente trattavasi si slanciarono al nostro salvataggio, e ci misero in salvo, e pensarono per apprestarci quel soccorso che permetteva il luogo. Io non ero né asfissiato né annegato, ma soltanto agghiacciato dal freddo e tutto inzuppato d'acqua.

Oh che notte funesta fu quella! La sua ricordanza m'accompagnerà insino alla tomba. I briganti erano costernati per questo incidente, si consultavano come potermi meglio soccorrere dubitando fortemente per la mia vita. Chi opinava che io doveva essere spogliato dagli abiti; chi che dovesse accendersi il fuoco, chi farmi delle forti fregagioni, e chi farmi trascinare del liquore forte. Ed intanto nessuno si decideva, ed io disteso per terra desideravo che sciupassero il tempo in inutili consulti, perché bramavo di tutto cuore la morte; e fra me pensavo, che se l'ingenito istinto che tutti abbiamo per la conservazione alla vita non mi avesse strappato quelle grida, non mi fossi stretto al brigante di sentinella l'acqua mi avrebbe trascinato nei gorgi della corrente e così avrei finito di patire e il mio corpo sarebbe stato esca ai pesci ed agli uccelli di rapina e di carogne, mi pentivo di aver gridato, perché sarei uscito da quel cupo ed immenso baratro di mali e di dolori.

Fine della Giornata Ventesima Settima.

GIORNATA VENTESIMA OTTAVA

Il freddo e l'emozione pel corso pericolo mi aveano gittato in una specie di stordimento che somigliava a morte apparente: le membra cominciavano ad irrigidirsi, io respirava appena, e mi sentiva mancare lentamente la vita.

I briganti compresero che il mio stato era pericoloso, e *si* dettero ad apprestarmi tutti quei soccorsi che poterono. Uno di essi accese il fuoco, ad onta che il Rango non volesse, due altri cominciarono a spogliarmi degli abiti, somministratomi questo principale soccorso avrebbero voluto *ti*vestirmi di altri abiti asciutti, ma siccome non ce ne era, mi avvolsero in un mantello, mi praticarono delle fregazioni, di poi mi avvicinarono coi piedi al fuoco.

Queste cure mi venivano apprestate da tre soli briganti, mentre il Rango non vi prendeva parte, quasi godesse delle mie sofferenze. Restava soltanto a farmi bere del *Rhum*, quando si accorsero che aveano trascurato quest'altro rimedio subito se ne vennero con una bottiglia, e me ne versarono in bocca una piccola quantità la quale valse a rianimarmi in certo modo le forze ed a ristabilire la respirazione. I briganti notavano gli effetti delle cure apprestatemi, quando osservarono quel primo segno di miglioramento furono soddisfatti, e cominciarono a domandarmi come mi sentissi.

Io accennai con gli occhi di sentirmi meglio, e si affaccendarono a prepararmi il caffè; quando l'ebbero versato in una scodella di legno me lo presentò il Grillo, dicendomi: bevetelo che vi farà del bene; avete ragione quella maledetta pioggia, e la piena della scorsa notte vi hanno così abbattuto, cercate di dormire un pochino, che io intanto andrò a vedere se sono asciutti i vostri panni, che i compagni hanno sciorinati al sole.

Così dicendo si allontanò, ed io restai solo. Allora mi trovai faccia a faccia colla mia sventura, e la mia mente esterrefatta immergeasi nello abisso smisurato del presente, e tutto ciò ch'era stato di bello nella mia vita oscuravasi, e poi svaniva del tutto come un raggio di luce scovato fra

il turbinio di una notte tempestosa. Ed ohi che doloroso contrasto! che cosa ero io divenuto! per la malvagità, l'invidia e l'avarizia degli uomini. Ah! sono molto infelice, esclamavo io fra me, celandomi il volto fra le mani; acciocché questi miei carnefici avranno la generosità di non immobilarmi alla loro rabbia bestiale, io menerò i miei giorni in perpetuo lutto, giacché le amarezze, le sofferenze, e le tribolazioni hanno impresso nel mio morale il loro marchio incancellabile; e pensavo appena uscito dalla mia prigionia di andare a racchiudermi nel chiostro di un convento, e nascondervi le mie ossa; e vivere fra coloro che nulla possiedono, e ogni cosa è loro; che hanno due vite, e ben fra sé le dividono; l'una è del corpo, e l'hanno in dispregio; l'altra è dello spirito, in istima quella trascurano, sicché rimane diserta; questa coltivano e la rendono in ogni stagione fruttifera, afflitti nel loro di fuori, ma dentro in una perpetua beatitudine consolati.

Un: *chi è là* pronunziato dal Rango troncò a mezzo il mio soliloquio. Signor mio continuò a dire, alzatevi. Contemporaneamente si appressarono gli altri tre coi miei abiti già riasciugati e mi fecero vestire. Ma le forze mie erano sempre prostrate. Volli alzarmi per camminare, potei a stenti rizzarmi sulle gambe, tentai di fare qualche passo, e preso da una vertigine mi girai su di me stesso come se volessi stramazze per terra. E ben sarei caduto, se il Grillo non mi avesse afferrato per un braccio. Allora si convinsero che io era seriamente abbattuto di forze, e mi fecero nuovamente coricare, cominciarono ad annoiarmi con offerirmi della carne fredda; per non dispiacerli ne gustai un boccone facendo uno sforzo supremo contro me stesso e quando fu notte avanzata mi addormentai un poco.

Fine della Ventesima Ottava Giornata.

GIORNATA VENTESIMA NONA

Quando mi svegliai la mattina, i briganti erano intenti a cambiare la munizione dei loro fucili già guasti dall'acqua e dall'umidità dei giorni passati. Ed ecco che dopo poco la voce del Grillo mi scuote e m'intima di alzarmi, e veduto che io duravo fatica a rialzarmi sparisce in men che il dico, ritorna nuovamente con un canestrino pieno di paste e di confetti e comincia a pregarmi di prendere qualche ristoro, mentre il De Filippo veniva ad offrirmi la scodellotta colma di caffè. Allora avvicinatosi il Rango mi disse: — Pensate oh! a mangiare, che se poi stasera non vi fiderete di camminare sarà come ieri mattina che vi porteranno sulle spalle come San Cristoforo la sua mogliera; giacché stasera si tratta di camminare molto.

Allora il Grillo riprese: — Desiderate del vino, dei liquori, ma rafforzatevi. Alle premure del Grillo il Rango non potea resistere e se ne andò. Verso mezzogiorno mi presentarono una zuppa di latte che gustai con piacere, raccomandandomi di riposare e cercare di riacquistare le perdute forze perché al cadere del sole dovevamo lasciare quel luogo.

Ebbi il conforto di diverse ore di sonno tranquillo, e mi svegliai che il giorno già calava al tramonto, e mi alzai senza aspettare che me lo avessero intimato; o come mi pareva lungo e disastroso quell'uno dei cento viaggi notturni! Pure mi armai di tutto il mio coraggio, chiamai a raccolta tutte le mie forze, e mi stetti ad aspettare l'ordine della partenza. E l'ordine fu dato una colla raccomandazione di dover camminare, e di aver pazienza. E cominciammo la nostra marcia, e ad inerpicarci su per un'altura.

Sulle prime andai per benino. Ma siccome si camminava sempre e non si arrivava mai, ad un'altura ne succedeva un'altra, ad una valle un'altra valle senza speranza di fermata, incominciai ad avvilirmi. Con tutto ciò continuava a trascinarci, senza profferire una parola, un lamento. In fine che giunto sur una vetta, su cui battevano gli ultimi raggi della luna già calata al tramonto, e da cui udivansi gli ululati degli uccelli notturni e

dei famelici avvoltoi, io mi sentii venir meno. Non so dire io stesso il perché, ma quella luna che spariva dietro i lontani monti occidentali, lasciando la terra avviluppata in un manto di tenebre, quei luttuosi singulti di uccelli che rompeano la profonda solitudine come note ferali, quel vedermi in balia di quattro ladroni sulla vetta di una montagna deserta e selvaggia mi opprimevano siffattamente lo spirito che abbattuto di coraggio e di forze mi s'incurvarono le gambe sotto il peso della persona, la montagna mi sembrava che vacillasse sotto i miei piedi, stramaz-zai per terra.

A questo incidente i quattro briganti accorsero a sollevarmi impreca-ndo fieramente contro il cielo, la terra, il Capobanda, i ricattati, i diavoli dell'inferno, ed i Santi del paradiso; contro tutto, e dopo che mi solleva-rono e palparono per assicurarsi se mi avessi fatto del male, mi fecero sedere per riposarmi un tantino. Ma siccome era stabilito che per quella notte doveasi raggiungere il Capobanda, dopo breve riposo mi presero a braccetto, e ripigliammo nuovamente il cammino. Questa volta i briganti erano costretti a trasportarmi quasi di peso, perché io ero divenuto tutto dolori.

Arroggi ch'essi stessi non sapevano ove dirigersi, perché il Capobanda non determinava neppure agli stessi compagni i punti di convegno, per cui il doloroso viaggio non avea direzione alcuna. Un urlo di lupo, poi un triste canto di civetta ci furono per un momento come un debolissimo rag-gio di luce in fosca notte, erano i soliti segni del Capobanda. Per cui conveniva corrispondere infino a che, seguendo sempre la direzione donde venivano' i segni, non si fosse giunto ove si dovea giungere. Ma no, cor-risposero solo una o due volte, e poi dubitando non fossero stati fatti dal Capobanda si tacquero, e quello tacque ancora. E allora forte temendo non si nascondesse sotto quei segnali un agguato, si pentirono di averli fatti, e per mettersi al sicuro pensarono di trascinarli in fondo ad una valle da noi poco discosta.

Zitti per la Santa Fede! perché parmi sentire nuovamente i segni! disse il Grillo. Li sento pure io, disse il De Filippo.

È il Capo che ci chiama di nuovo, rispose il Grillo.

Riusciamo a corrispondergli conchiusero tutti: E lesti come lupi in cerca di preda si diressero verso il luogo donde pareano venire quegli urli, mettendosi anch'essi ad ululare di tratto in tratto, per rendere cenno che aveano capito, e si avviarono. Ci vollero circa due chilometri per arrivare

al luogo dov'era il Capobanda, in modo che eccetto il breve riposo fatto sul monte, e la fermata nella valle, si camminò quasi tutta la notte.

Il Capobanda mi accolse cortesemente, e dopo alcune brevi interrogazioni sul *mio* stato di salute mi offrì un bicchierino di liquore eccellente.

Di poi cangiò tutto ad un tratto tuono, aggrottò fieramente le sopracciglia, e scaricò un nembo di villanie, ed un acerbo rabuffo contro i quattro briganti che mi aveano accompagnato, perché mi aveano fatto passare il pericolo di morire annegato, perché non aveano saputo intendere i suoi segnali, e così conchiuse - Voi affé del Diavolo! non avete occhi, né orecchi, né mente da capire; ma solo buone granfie per intascare il denaro. Quelli erano agitati da tutte le furie brigantesche, ma non risposero parole, conoscendo i loro torti.

Dopo aver tanto penato, in quella notte il misericordioso Signore aveami preparato una piccola consolazione. Chi poteva sperarlo? Nell'atto mi accostavo al fuoco per coricarmivi accanto, una persona che non avea ancora osservato mi badò rispettosamente la mano. Era il mio Capomandria.

Fine della Giornata Ventesima Nona.

GIORNATA TRENTESIMA

Nel vedere quell'uomo, in quell'atto somnesso si affollaron alla mia mente e al cuore tante affettuose memorie, e tanti sconsolati avvenimenti, che superavano la stessa forza dell'animo mio oggimai educato a patire. La sua presenza mi risvegliava al pensiero quanto avea di più caro al mondo: i miei fratelli, mia madre, mia zia, tutta la mia famiglia, e mi pareva che trovandomi in contatto con lui, io mi trovassi vicino a loro. Altre volte pure l'avea veduto, ma in quella notte la mia emozione era immensa, mi sentivo stringere il cuore di un dolore ineffabile.

Questa volta la sventura avea trionfato di tutta la mia costanza. Per mettermi in calma, il pover'uomo cominciò a farmi capire che la mia liberazione era oggimai vicina, che già in quella notte avea portato una gran somma di denaro una con tutti gli oggetti richiesti dai briganti. Questa notizia mi rasserenò veramente, e dopo ch'ebbi anche una volta apprezzato il generoso affetto, attaccamento, e disinteresse della mia famiglia, gli dissi: Dunque hai portato tutti gli oggetti richiesti ed anche il denaro?

Ho portato quattro muli carichi. Guardate là tutto quel monte di roba? Là si contiene il tesoro. Statevi dunque allegro, allegro dico, perché la salute è la prima ricchezza dell'uomo — E poi, soggiunse, dovete sapere che gli oggetti sono nell'esatto numero e qualità da essi indicati, sicché non vi potranno essere cavilli o malumori di sorta alcuna. Li ha spediti da Napoli il fratello Don Francesco, chi sa come ha dovuto mettersi il cervello a bottega, per comprare ogni cosa secondo il loro gusto.

Sentite ora quel che ho portato.

Ho portato 200 canne di castoro, 200 fazzoletti di seta, 24 doppii scialli per donna, 24 camicie per uomo; 14 paia di stivali, e 24 paia di mutande, 400 anelli e 100 paia di orecchini di oro, e cento spille dette fermagli, 14 orologi di oro a doppia cassa, con laccioli e catene di oro; inoltre 14 revolvers, 14 pistole, 14 duecolpi a retrocarica) 30 Khilogrammi

di polvere, e poi scatole di capsule e munizioni, nonché 14 giberne di cuojo lucido, 14 borse da caccia, 14 pugnali, 14 coltelli da caccia, 14 cassette armoniche, 14 pipe di spuma, 14 borse da tabacco, e perfino una medaglia di oro massiccio, con l'effigie di sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX.

Oltre i ricchi vestiti che ora indossano che costarono enormemente.

Poi viene il denaro, e questo vi dico ch'è tale e tanto da fare venire il capogiro. Ma il pover'uomo credendo di rianimare il mio coraggio narrandomi per filo e per segno tutto ciò che avea portato pel mio riscatto, riuscì invece a risvegliare in me dolori acerbi, quei dolori che assalgono un infelice allorché si vede spogliato di tutto il suo patrimonio. Poi ripigliò. Con tutto questo però la somma non arriva per completare Cinquanta mila Ducati, che hanno domandato.

Ebbene risposi io, s'è vero che manca una parte della somma dei Cinquanta Mila ducati, non sarà così vicino come si sperava, il giorno della mia liberazione; perché i veri briganti sono in Corigliano, i quali pel proprio loro interesse stimolano, assediano, e tengono briganti a starsi saldi sulla richiesta fatta.

Questo non può essere, disse il Capomandda, io supplicherò, farò un chiasso indiavolato. Alla fine si tratta di dodici mila ducati; hanno avuto denaro a sacchi, e panni che dovrebbero contentarsi, basta, domani paderò io con tutti.

A mio caro - io risposi, - sarà fiato perduto, come acqua pestata nel mortaio. Il nostro colloquio fu interrotto dall'avvicinarsi di vari briganti. Allora io mi posi nell'atteggiamento di chi vuole dormire, e non tardai veramente ad addormentarmi.

Quando mi svegliai la mattina gli occhi miei furono contristati da una scena assai affliggente. Si vedea per terra tutta quella roba venuta dalla mia famiglia la quale era sangue mio, onesti sudori dei miei antenati, e non poteva rimirla senza sentirmi un cordoglio indescrivibile. Da l'un canto poi si vedevano vari sacchetti di oro; e mi velai gli occhi con ambo le mani per non vedere tutta quella scena di saccheggio.

Intanto il Capobanda aiutato da Romanelli ne faceva la ripartizione pei briganti, e per tutti gli amici di Corigliano che avevano tenuto mano al mio ricatto. Dopo eseguita questa operazione se ne venne da me il Capobanda col caffè, e dovetti fare buon viso al mio obbligante tiranno.

Fu allora che il mio capomanciera volendo intavolare con esso lui il discorso della mia liberazione, si avvicinò, e così disse:

— Signor Capitano, a quanto pare dovete esser voi contento di noi; quindi *io* vengo a nome dei miei Signori padroni a pregarvi dell'adempimento della promessa fattami or sono quattro giorni dietro; di liberare il padrone appena sarei ritornato con tutti gli oggetti, e la resta del denaro, mi pare non vi mancasse nulla.

— Tu erri - quale promessa? disse Domenico Palma.

A me promettesti che avreste liberato il Signore dopo che la sua famiglia avrebbe mandato tutto quello vi era dovuto, e pare che ci siamo. ed ora adempite ...

- Tu mi guardi? disse l'uomo reo di quaranta omicidii; ma non sai tu che per saldare la somma che mi debbono ci mancano ancora altri Dodici mila ducati?

- Lo so, rispose il pover'uomo, ma mi prometteste di rilasciarli per vostra generosità ...

Li avrei lasciati generosamente se non si fossero potuti avere, ma ora che so che sono arrivati da Napoli ai tuoi padroni, quindi li voglio.

Non è vero, *siete* falsamente informato, non si è potuto aver altro denaro; fate grazia alle preghiere della Signora, che vi domanda risolutamente suo figlio, con le lagrime agli occhi.

- Le lagrime dei ricchi sono come quelle del cocodrillo. E tu ritorna a lei, e dille che se non manda i dodici mila Ducati arrivati ieri da Napoli per mezzo della famiglia Compagna, della quale sono fedele servitore, non rivedrà suo figlio. Sicché me ne fate ritornare! ... avea ripigliato il povero uomo, sperando ancora di poter rammolire quel cuore di granito.

Sicché te ne ritornerai al momento a Corigliano, e dirai alla Baronessa che io voglio essere soddisfatto fino all'ultimo *tre calli* di quel che mi resta a dare, e le accordo quattro soli giorni di tempo.

È superfluo dire che questa cruda intimazione fatta dal Capobanda lungi dall'ispirarmi terrore eccitava verso di lui tutto il mio disprezzo, e se non avessi avuto una madre, a cui avrei spalancato innanzi tempo il sepolcro, questa volta mi sarei da me stesso votato al coltello del brigante.

Ma che fare? Infelici gli orfani, e coloro la di cui vita o morte non allietta né affligge nessuno! È vero che nei loro petti desolati e solitarii, in questa vita affannosa, allignan più profonde le radici del dolore! È vero che sentonsi un vuoto nell'anima, che non sarà colmato giammai dalle

dolci affezioni domestiche, dall'ineffabile sorriso della madre, e su i loro volti si asside la mestizia. Ma pure non temono di essere ad altri argomento di lutto. Il loro trapasso non spezzerà nessun cuore, la loro salma non sarà bagnata di nessuna lagrima, perché non lasciano eredità di affetto. Quindi io doveti provare l'ambascia di questa nuova offesa senza muovere lamento, perché se avessi aperto' bocca non so fin dove sarei trascorso.

Che cosa ero io divenuto! ruina, della mia casa. Eppure dovea conservare la mia esistenza; me lo imponeva un'altissima legge morale, le grida, il pianto, la disperazione di mia madre dall'un canto; dall'altro il sapere che la vita che abbiamo, non è già un dono di cui ci sia permesso fare quell'uso che vogliamo, giacché nel nascere Iddio dice all'uomo: ecco il tuo posto; rimanitici come un ben disciplinato soldato, finché il tuo superiore non ti richiami; abbandonando senza suo ordine il posto, come mi troverò al suo cospetto? Mi pare già di udirlo domandarmi: perché non sei rimasto ancora? Non ti ci avevo io stesso destinato? Essa avveniva senza l'opera tua: era il segno di richiamo che io ti davo. Non ho potuto reggere ai mali della vita. Se essi erano insoffribili producevano la morte; se non la producevano, erano soffribili, tu ora sei per la morte eternamente, perché hai usurpato non il dritto di un potente ma. quello di Dio.

Io vidi il mio servo accingersi alla partenza; e quando venne a pigliar comando da me, gli dissi; dite a mia madre, di pregare il Signore, onde perdoni alla mia patria l'orrore de' miei cittadini ... E si allontanò coi muli e gli altri servi rimasti discosti. Il mio corpo. era là abbandonato e inerte, ma l'anima viaggiava con lui. E passai quel giorno senza gustare alcun cibo, senza profferire una sola parola, così mi trovò la notte quando scese ad avvilupparmi col suo fosco manto di tenebre.

Fine della Trentesima Giornata.

GIORNATA 'TRENTESESÌMA PRIMA

Non erasi ancora fatta alta la notte, quando mi destarono affine di viaggiare si'to. Mi rizzai sulle mie gambe, e guardai a me d'intorno. I briganti erano 'tutti in armi e pronti alla partenza. ave si dovea andare? Quante ore si sarebbe camminato? Su qual duro sasso avrei alla fine appoggiato la testa combattuta da tanti mali tremendi? lo sapeva solo Iddio.

Neppure so riferire i luoghi pei quali si passava, perché si viaggiava per un paese a me sconosciuto. Solo rammento che si camminava in direzione dei monti situati a Sud Ovest, e che a misura che si andava una brezza penetrante mi offendeva la faccia. Giunti sul vertice di una montagna, che vi trovammo una temperatura assai elevata, attaccata da varie altre sommità; i miei occhi furono abbarbagliati da una luce bianca assai viva. Non sapendo a prima vista indovinare la causa di questo fenomeno mi 'portai la mano agli occhi e tornai a guardare. E vidi delle lucide masse di neve che scintillavano alla luce della luna. Noi dunque ci trovavamo 'helle più alte prominente della Sila ave ci è della neve in tutti i mesi dell'anno; e forse sotto quella, che giornalmente resiste all'azione delle piogge e del sole, 've n'è dell'altra fioccatavi da secoli.

Appena i briganti ricevetter l'ordine della fermata si scaricarono dei loro zaini e delle armi, e si dettero a raccogliere delle legna per accendere il fuoco, non senza che alcuni mormorassero perché il Capobanda avea voluto fermarsi in quell'orrido luogo.

Il fuoco fu acceso e mi vi accostai tutto assiderato ed attrasso, mi avvilluppai in un mantello e mi vi coricai accanto; oh il freddo è pur tremendo! pensavo fra mc stesso, se questi ribaldi così induriti alle fatiche per aver passato poche ore di una notte di giugno sulle cime di una montagna sotto il cielo d'Italia sono talmente colpiti dal freddo, che sarebbe di loro se si trovassero nei climi boreali! E mi correva la mente agli sventurati soldati della Grande Armata uccisi dalla gelata nella Spedizione di Mosca.

Ed ecco sull'erta, sulle alte balze Orientali il grande Astro 'elevarsi .a poco a poco col suo disco scintillante ad effondere da per tutto un'oceano di luce. Quanto era sublime nella sua maestà solitaria. Monti e pianure si vedeano come per incanto ammantate di porpora e di oro. Oh come era bello quel mattino! Quando finii di ammirare quella sorprendente scena, i briganti si erano tutti svegliati, e si chiamavano perché fra qualche istante si sarebbero inginocchiati ed avrebbero alzato gli occhi sanguinosi al cielo. per impetrare grazia.

Si accingevano insomma a fare la preghiera in comune.

Questa ritualità figlia della superstizione e dell'ignoranza, dell'ignoranza che oso giustificare anche innanzi a colui che vede tutte le ingiustizie e le crudeltà offerte da un'anima nera, nera come il fumo dell'inferno, o per meglio dire non le giustifica per nulla, perché non ha criterio morale, era da essi adempita col massimo scrupolo quando si trovavano tutti uniti al Capobanda. Quando la compagnia era frazionata ogniuno pregava per se. E di che mai pregavano quelle anime feroci il Datore di ogni bene! Parmi di averlo accennato altra volta: *di non farli cadere in mano di traditori, di una buona compagnia) e di una santa fine.* Questo sembra veramente incredibile; eppure niente di più vero; e credo che credessero che quelle empie preghiere dovessero penetrare i cieli. Ma essi non osavano incominciare le usate preci senza che vi pigliasse parte il Capobanda, il quale non si fece attendere molto, e comparve tutto contrito ed umiliato portando un Crocifisso in mano, e s'inginocchiò in mezzo a loro. Ciascuno si avea fatto del proprio cappello come un altare e adorava l'argentea madonna, o l'immaginetta del Santo suo patrono attaccata al cunicolo del cappello. Dopo l'orazione cavarono dagli zaini l'occorrente per mangiare. Ed ecco appressarsi la sentinella tutta smarrita, ad annunziare che i Bersaglieri salivano il monte, bisogna fuggire. Fuggiamo gridarono tutti abbracciando i fucili.

Fermate! in nome di Satanasso, ruggì Domenico Palma, tutti in ordine! fucili preparati, coraggio e lasciate fare a me! In prima due di voi prendono il ricattato e cominciano a sfilare per dove si è messo a correre quella pecora, accennando la sentinella, costegiano la strada spiando i movimenti del nemico; i rimanenti con me proteggeranno la ritirata. E subito due briganti mi afferrarono per le mani e cominciarono a trascinarci come uno straccio. In quella fuga precipitosa, i briganti mirando solo a salvarsi la vita lasciarono tutto sulla cima della Montagna, provvisioni,

mantelli ed oggetti preziosi, ed allora rifiatarono quando furono in certo modo assicurati ch'erano fuori di pericolo. Oh come erano ansanti e colpiti di paura.

Ed io! ma se l'immagini ogniuno, dovea correre disperatamente per seguire coloro che volevano la mia ruina, dovea correre nell'atto avrei voluto star fermo, dovea sopportare oltraggi e minacce, senza profferire un lamento. E come se tutto ciò non bastasse verso sera incominciò a soffiare furioso vento gelato, che ti penetrava le ossa, di poi acqua e grandine a rovescio; e poi fitta oscurità solcata di tratto in tratto dal fuoco del lampo. Io non sapeva rendermi capace a quell'inopinata imperversare di tempesta, e come si dovessero provare i rigori del più rigido inverno nel bel principio dell'està.

Così come ci trovavamo battuti dal vento e dalla pioggia sarebbe stato necessario che il Capobanda avesse fatto accendere il fuoco per asciugarci. Ma no; scampati quasi per miracolo da una stragge, che pensò di fare? Ordinò di muovere nuovamente pel luogo da cui si era dovuto fuggire, come se quella deserta cima di montagna fosse la sua cittadella. I briganti non si voleano muovere, e impreavano contro il cielo, la terra, il creatore, e le cose create. Ma il Capobanda fermo nella sua risoluzione, intimò la marcia, e si pose il primo in cammino; ma fu fermato dallo Zumpano il quale gli chiese a titolo di grazia di farmi da sentinella e da guida, e non senza difficoltà vi accondiscese. Io ringraziai il buon brigante con una stretta di mano, e la salita mi riuscì meno dura e penosa in sua compagnia.

Ma per raggiungere quel benedetto luogo ci volle quasi l'intera notte, e quando vi arrivammo, i briganti aveano esaurito dieci volte il dizionario delle imprecazioni, e delle ereticali bestemmie.

Però furono consolati nell'osservare che la forza non era arrivata fin sulla cima del monte, giacché la roba era intatta, ogni cosa giaceva al suo posto, eccetto ch'era stata anch'essa battuta dalla pioggia e dalla grandine.

Fu acceso il fuoco ed io mi vi sedetti vicino tenendo la testa appoggiata al petto dello Zumpano; lo stesso fecero i briganti ed il Capobanda, il quale si lamentava di una stizzosa tosse.

Fine della Trentesima Prima Giornata.

GIORNATA TRENTESIMA SECONDA

Ma il vento tornò ad imperversare colla solita veemenza e minacciava la pioggia. Quella notte doveva essere decisamente una notte d'inferno. Il caso era disperato, i nostri abiti erano tutti bagnati della pioggia incessante, il vento ci flagellava, e del fuoco che si era acceso, altro non rimaneva che i soli tizzoni spenti. Dunque altro non ci restava fuorché attendere con rassegnazione il nuovo giorno, e sperare che la provvidenza avesse fatto brillare il suo sole. E veramente che dopo quella tristissima notte spuntò un giorno coronato di un sole fulgidissimo. Ed allora lo Zumpano mi tolse i panni, e cominciò a rasdugarli al sole, il che fece decidere i banditi a fare altrettanto, rimanendo al par di me seminudi.

Dopo mezzogiorno il Capobanda si pose alla testa di sette briganti, e dopo aver parlato sottomesso al Grillo, così disse ai rimanenti: - Pei bene comune, è necessario che io mi allontani con questi compagni. Perciò raccomando a voi altri di sorvegliare il ricattato con la maggiore attenzione possibile. Sì dicendo si volse le spalle e sparì lungo la discesa in compagnia dei sette prescelti per sua scorta. Ed io rimasi sconcertato vedendo che fra la sua scorta il Capobanda si portava pure lo Zumpano. Io non avea nulla addosso perché tutti i miei abiti e la biancheria erano distesi al sole per riasciugarsi, e per ripararmi dalla nudità e dal freddo mi era rinvolto in un mantello. Ah! quella nudità, quel mantello erano pure qualche cosa di straziante per me stesso, eppure doveva dissimulare e mostrarmi estraneo alle mie profonde affezioni, per non attirarmi addosso il ridicolo.

Tutto quel giorno lo passarono a sciorinare gli abiti, di poi mi vestii, e i banditi mi offrirono da desinare, dopo del quale il Grillo ordinò la partenza per altro posto. Dove ci saremmo fermati io sapeva solo lui a cui il Capobanda l'avea significato quando gli parlò all'orecchio.

Noi abbandonammo la cresta del monte quando incominciavano a calare le ombre della notte; e discendendo sempre ci trovammo in una

valle; e vi spirava un'aere quasi tiepido di primavera. Io credevo che si passasse il resto della notte in quel luogo. Ma non fu così; il Grillo che sapea ave farsi la fermata andava sempre avanti, né si fermava mai, neppure, per fare un momentaneo riposo; quindi accennava a doversi ancora camminare. Ma gli troncò i passi una circostanza, che colmò lui e tutti gli altri di paura.

In questa sua vocina all'estremità della valle, e che gettava le note ai venti con una grazia malinconica. Il cantante doveva essere un garzoncello intento a custodire le vacche, dappoiché sentivasi di tratto in tratto la musica delle campane attaccate al collo di queste bestie, forse il poverino era solo, e cantava per combattere la misteriosa paura che ispira la notte, secondo quel vecchio adagio, *chi canta di notte ha paura*. Così mi spiegai quel fatto. Ma non così lo spiegarono i briganti, i quali sempre incalzati dalla paura che accompagna senza tregua l'uomo malvagio, sentendo cantare si fermarono esterrefatti, temendo agguati, insidie e tradimenti.

Che 'facciamo? ove ci nascondiamo? - incominciarono a domandarsi, gli uni più impauriti degli altri. Decidiamo ad appiattarci fra quei pruni, disse il Grillo. E subito ci avviammo verso un pruneto. Il pastorello cantava ancora, rompendo colle sue meste note il quieto aere notturno.

È un vaccarello, disse Leone, che forse fa all'amore con madama la luna.

O pure il diavolo incarnato in guardiano di vacche, rispose il Grillo, a noi non conviene di andare avanti, qui stiamo al sicuro. Corichiamoci e buona notte. E senz'altro incominciarono a spogliarsi delle armi, e del pesante bagaglio, e sdraiarsi per terra.

- Cbe che che! voi vi siete coricati addirittura come in terra Santa; disse allora il Grillo rimasto solo all'erta — e chi farà la guardia al ricattato?

- Ma nessuno - risposero gli altri - lo chiuderemo nel mantello e basta.

Détto fatto, mi fecero distendere in mezzo a due di loro, e copertomi del mantello vi si sdraiarono sopra i lembi tenendomi attaccato alla terra in modo da non potermi muovere.

Altre volte pure mi aveano assoggettato a questa specie di tortura di un genere tutto nuovo, ma avea almeno la testa libera. Ma allora per magliOt cautela mi coprirono anche il capo sicché mi sentivo soffocare.

Né c'í era modo per liberarmene, perché se me ne fossi lamentato avrebbero raddoppiato le precauzioni. Fortuna volle che mi trovassi un temperino, di pertinenza del Grillo che *mi* era rimasto non so come dopo il desinare; e con esso cominciai a forare quella parte del mantello che *mi* stava attaccata alla faccia, e cosí *potei* respirare piú liberamente, e scampai dal pericolo di morire asfissiato.

Fine della Giornata Trentesima Seconda.

GIORNATA TRENTESIMA TERZA

Al comparire dell'alba tutti erano desti e cominciavano a pigliare parere se si dovesse partire o pure rimanere appiattati in quei pruneti insino alla vegnente notte, e poi tentare il passo protetti dell'oscurità. Ma quella loro conversazione era strana. Ciascuno manifestava i suoi dubbi aspettando che gli altri li avessero sciolti, e quelli invece di scioglierli poneano in campo altri dubbii più forti. Ad una domanda succedeva una domanda, e mai una risposta. Tutto ciò accennava confusione di pensieri, e preoccupazione di animo. Il brigante, lo sappiano i lettori, è pur feroce e terribile quando scorazza per paese conosciuto, ed ha spie e manutengoli che gli tengono bordone; ma ove gli mancano questi enti necessari, la innata codardia e la paura non gli fanno vedere che agguati, e tradimenti di ogni sorta e trema come un fanciullo e diviene imbecille infino ridicolo.

Bisogna che uno di noi si travesta - disse il Grillo, e con un paniere infilato al braccio finga di andare raccogliendo funghi. Chi ci vuole andare?

Se non temessi di qualche cane di Bersagliere impostato, pronto a spararmi come a un luopo, ci andrei io, — rispose Leone. Ma ...

Che ma e non ma! nessuno come te potrebbe riuseirvi, - risposero tutti, ricorrendo alle più sperticate e volgari adulazioni per ineitarvelo.

Sissignore — rispose il briccone — per bene della compagnia, mi metto al pericolo; su vuotate il paniere ed ajutatemi a vestirmi dei panni di contadino. Ed in secondo prese le sembianze di uno straccione, con un vestito di lana tutto logoro, ed in testa un vecchio cappellaccio, prese il paniere e si allontanò.

Dopo due buone ore di tempo ritorna dalla sua esplorazione col paniere colmo di eccellenti funghi, e la testa piena di notizie. Tutti gli furono sopra con domande sopra domande. — Ho scoperto — diss'egli dopo che si calmò quella tempesta di domande che i Bersaglieri ci stanno a distanza

come dalla bocca al naso, che se non ci rimboschiamo bene, ci potrebbero essere sopra da un momento all'altro.

Tu li hai veduti o te l'hanno detto?

Io non li ho veduti; è stato un giovinetto che mi ha indicato il luogo dove sono apposti i Bersaglieri, e mi ha detto pure l'ora in cui sogliano andare in perlustrazione. - Quel giovinetto deve essere il cantore di stanotte, dissero i briganti.

Sissignore è desso in persona. Ma via lasciate di più domandarmi, e pensiamo invece a nascondereci come lucertole, e poi quando sarà notte batteremo i tacchi per la stessa via che abbiamo fatto.

Per la stessa via non si può andare, - rispose il Grillo, — perché ho l'ordine di muovermi per un sito del tutto diverso; per ora appiattiamoci qui, e poi si penserà sul da farsi.

Ed ognuno si nascose alla meglio. Ma l'aver inteso che la forza si trovava a pochi passi distante, mi sorse in mente l'idea della fuga, e cominciai a maturarne l'esecuzione. Questa volta, dicevo fra me, sarò risoluto e ardito fino a sfidare la morte; e due sono le vie: o mi uccidono o mi salvo. Ed aspettavo la notte. E la notte non tardò ad avvolgere col suo fosco manto ogni cosa. E quelle tenebre illuminate appena dal chiarore della pallida luna, e quella valle silenziosa e cupa, che in altra circostanza mi avrebbe fatto tremare, in allora mi sembravano assai belle, e propizie a favorire il mio pericoloso disegno.

Trovandomi io tutto assorto nella riflessione della fuga, non mi ero neppure avveduto che si voleva cenare, e vennero a chiamarmi per prendervi anch'io parte. E cominciai a gustare qualche cosa facendo buon viso ai loro fastidiosi inviti di dover mangiare di tutto, e nel tempo stesso ingegnandomi di obbligarli a bere acclò si fossero ubbricati. Al fine della cena bisognava risolversi, se conveniva partire o rimanere ancora la infino alla mezzanotte; ed io sempre giovandomi del vino obbligandoli a bere continuamente arrivai a farli deedere di riposarsi un poco, e poi metterei in cammino. Leone il quale avea più di tutto trincato, avea appoggiato la testa sur una pietra e russava saporitamente, e già i compagni incominciarono quasi tutti a sbadigliare, ed a rotolarsi sulla terra per addormentarsi, e la bonaccia del mio progetto navigava a gonfie vele nel mare della speranza. Quando si udì nella Valle il solito ululare del lupo. Siccome io fui il primo a sentire, così fui il primo a capire che quello era un segno del Capobanda, e mi vidi perduto. Pure volli sperare che non l'avessero

avvertito, giacché stante la gran lontananza si sentiva appena. Ma quello continuava a segnalare con urli più 'acuti e prolungati; ed alcuni banditi i quali erano ancora veglianti l'udirono. Balzare su in piedi, e svegliare gli addormentati, ed accingersi alla partenza non fu altro che un punto solo.

E gli avvinazzati che si sarebbero fatti volentieri tagliare a pezzi, anziché alzarsi per viaggiare, in sentire che il Capobanda era lì a far segnali si rizzarono anch'essi, e caricatisi dei loro zaini ed armi si posero in cammino. Ove era andato allora il mio povero progetto? Era sfumato in aria, come tutte le speranze degli sventurati.

Pel cammino io ero divorato dalla sete, quando vidi un fossato pieno d'acqua e mi feci accompagnare per dissetarmi. Dopo di me vi scese un brigante per dissetarsi. Quando un colpo di arma da fuoco rimbombò nel fossato, seguito dal grido: aiuto san morto!

Tradimento! ce l'hanno fatta! Un compagno ferito, dicev'ano tutti. Ne manca uno, manca proprio Michele, per San Michele! Ov'è! ove sei Michele " per la Madonna ne farai tu penitenza, disse mi il Rango che mi teneva stretto nelle sue mani, come in una morsa. E quello chiedeva aiuto, e dovette loro prima spiegare la causa del suo ferimento, acciò fossero corsi ad aiutarlo, altrimenti sarebbe morto là come un cane. Allora tutti si precipitarono nel fossato e nel trassero semivivo. Il brigante ferito era appunto Michele Pataracchio. Nel piegarsi per bere gli era caduta la pistola, che portava nella ladra del giacchettone, e urtando con lo scatto in una pietra era esplosa, e l'aveva ferito nel petto. Quella pistola era precisamente una di quelle mandate dalla mia famiglia. "

I briganti nell'osservare la ferita la dichiararono pericolosa, il disgraziato andava mancando sensibilmente la vita, emettendo dalla ferita un rivolo di sangue. Io allora quell'uomo che cooperava per la mia distruzione, lo credetti un fratello che reclamava pronto soccorso, e lo aiutai con tutte le mie forze. In prima gli ristagnai la ferita con uno stoppaccio, e poscia lo fasciai ben bene con un'asciugamano che lacerai in tre parti formandone una benda; quindi fui di parere di non muoverlo, e farlo rimanere in riposo, che per qualunque movimento poteva riaprirsi la ferita e far sangue.

Intanto un bandito era corso a darne avviso al Palma, il quale dopo qualche ora venne da noi, e scagliò contro i briganti che mi avevano accompagnato rimproverandoli amaramente.

Di poi sfasciò la ferita del Pataracchio, e ne estrasse la palla, fece

uscire altro sangue, lavolla con vino, e la medicò con degli impiastri, e tornò a fasciarla con cerusica mano.

E voi, - disse mi, - andate pure a coricarvi perché al fare del giorno vi converrà di viaggiare; il cammino è un po' lungo, Ed io senz'altro mi gli coricai vicino. E questa volta il sonno non tardò di venire a visitarmi.

Oltre ch'ero tutto lasso, il Capobanda mi avea detto essere assai vicino il giorno di riacquistare la mia libertà. E mi addormentai con questa speranza.

Fine della Giornata Trentesima Terza.

GIORNATA TRENTESIMA QUARTA

Già era giorno; meno la sentinella ancora dormivano tutti i banditi. Uno solo di essi erasi dopo poco già destato; e stavasene accoccolato sotto un pino, colla testa curva a terra come un bronzo, che adori Dio Brahama, faceva orazione.

Ei mi voltava le spalle e non potei sulle prime conoscere chi si fosse, ma al giacchettone mi avvidi ch'era il Capobanda, e risi di compassione. Dopo aver pregato, volendo forse parodiare Cristo nel Getsemani, si avvicinò ai compagni e cominciò a richiamarli della loro poltroneria, del loro troppo abbandono al sonno. Di poi si appressò a me con un certo viso ibrido, voglio dire pendente fra la dolcezza e la collera, mi prese per mano e mi fece camminare. I briganti che si sarebbero fatto cavare il cuore anziché camminare, si mossero brontolando e fremendo. Ma non ci era niente da fare; quell'ometto avea ordinato la partenza e si dovea partire. Eccetto due che rimasero in custodia del ferito, gli altri ci seguirono.

Giunti alle rive del Neto ordinò di guararlo, ed egli pel primo ne dette l'esempio; i briganti lo imitarono, ed ordinò al Grillo ed al Cerrella che mi passassero sopra le loro spalle. Non era ancora mezzogiorno e noi avevamo guadagnato la vetta di un monte imboschito fino alla cima, quando uno dei briganti che stavano in vedetta guardò con occhi spaventati verso di noi, e portandosi il dito indice sulle labbra c'indisse silenzio. Allora il Rango, per non perdere la sua abituale usanza, mi appoggiò la sua mano pesante sull'occipite, e come stava seduto mi fece distendere bocconi a terra, e mi comandò assoluto silenzio puntandomi nella gola la punta del suo pugnale.

Tutte queste loro precauzioni voleano dire che a poca distanza vi era la forza, né poteano salvarsi colla fuga, perché tutta la montagna era cinta di armati. Vedendosi precluso il passo per tentare la fuga si affrettarono a prender posto, e strisciavano fra l'erba come serpenti in cerca

di un poggio, di un tronco d'albero affine di difendersi ove il nemico fosse venuto di fronte ad attaccarli.

Ma anche questa volta la forza andava a tentoni; poiché non si diresse al punto ove avrebbe potuto trovarci, e li cercava là dove non si trovavano. In modo che dopo di aver perlustrato alle falde del monte passò oltre. I briganti vedendosi fuori di pericolo incominciarono a canzonare i soldati. E se la pigliarono con la cattiva sorte perché non li aveva fatti cadere sotto la mira dei loro fucili, e farne ampio macello.

Ah! fece il Capobanda, lo so, lo so, che sareste capaci fucilarli tutti per le spalle, ma non per questo potreste dirvi violenti. Lo sapete voi questo?

- Noi sappiamo che non ci lasciano stare tranquilli né di notte né di giorno e che quando si ha sempre ai garetti dei cani che ringhiano bisogna farla finita una volta, così risposero. No, no, no! fece Domenico Palma, allora invece di un cane solo ne avete addosso a migliaia che vi toglierebbero perfino le ossa. E se questo sta bene in persona di tutti, non è poi la stessa cosa ove si parli del brigante. Egli se vuole regnare lungamente a due cose specialmente deve badare, ad evitare gli scontri; ed avere non possa evitarli a tenersi sulle difese. Così appunto mi san regolato sempre io, e mi son trovato assai bene. Se questi boschi potessero parlare vi direbbero, che tutti que briganti che andarono in cerca di scontri, non fecero mai lunga campagna. Uno scontro è come una partita allo zicchinetto, o si vince o si perde, colla differenza che in questo si perde denaro ed in quello la vita. E poi ancorché uno se ne esca vincitore si attacca addosso la vendetta dei superstiti. Cade, figuriamo, un soldato? ebbene i suoi compagni arderanno dalla voglia di vendicarlo; il Comandante metterà in moto Carabinieri, soldati, guardie nazionali, e squadriglie, e ti spingerà per tutti i punti; il Sotto Prefetto, il Prefetto pagheranno spie e traditori per rintracciarci; metteranno in moto mezzo mondo; ed allora il povero brigante deve rintanarsi come un lupo. Perché poi! per avere levato la pelle a pochi soldati. Ma via che i soli sciocchi possono cacciarsi in questi gineprai. Questa teoria brigantesca era del massimo buon senso, e i banditi se ne stavano tutti a bocca aperta ammirandolo estasiati di meraviglia e convinzione.

Ed ora cavate le provvisioni perché voglio mangiare. Dopo il pasto cavarono le carte e si misero a giuocare gli anelli. Ma il Capobanda si oppose sulle prime, poi permise loro di giuocare; però ad una condizione, che dovessero dargli la metà della vincita di tutto ciò che si giuocavano.

Ora avendo il Capobanda stabilito doversi a lui dare la metà della vincita quelli erano costretti a giuocarsi due anelli per ciascuna partita, e come appena finivano stendeva la sua granfia e pigliavasi l'anello, ed in poco tempo se li prese quasi tutti.

Venne il momento in cui si accorsero del modo onde erano stati spogliati, e si mordevano le mani, ma era troppo tardi. Gli anelli riposavano nelle sue tasche, e il suo cuore travolto dal demone dell'avarizia, ne era così soddisfatto, che il giubilo effondeasi nella sua faccia, ed in segno di compiacimento ne battea l'anca, canterellando una canzone d'amore. Uno dei segreti mezzi con cui egli faceva valere le sue attribuzioni di capo era dunque la camorra. Questa sì che potrebbe dirsi la sorella germana del brigantaggio. Infatti l'una e l'altra mirano alla spoliazione e alla rapina, colla sola differenza che il brigantaggio si caccia come un lupo nella pubblica strada, nell'abitato, e perfino nelle case, afferra una persona e la mena violentemente in ostaggio nella selva, su i monti da cui poscia farà sentire le sue leggi di sangue; e il cammorrista deve sapere essere un valentissimo maestro di frodi, deve sapere usare all'occorrenza tutto il suo reo talento, e la ipocrisia della sua anima nera ed anche appoggiare, secondo il bisogno, una coltellata al suo soggetto. Dunque l'una e l'altro mirano allo stesso scopo comeché i mezzi ne fossero diversi. Il trofeo del brigante è la spoliazione, la brutalità e la carneficina, quello del camorrista la doppiezza, la frode, la truffa l'assassinio ed ogni maniera di ribalderia.

Altro mezzo secreto con cui il Capobanda faceva immensi e vistosi guadagni era l'amministrazione della compagnia.

Questa azienda era regolata da lui solo, e la tirava giù a suo assoluto piacere, senza controllo, senza che i banditi potessero ficcarvi dentro un occhio. Quindi accanto agli enormi introiti di centinaia di migliaia di lire figuravano famosi regali, in danaro contante, fatti agli *amici*) ai *compari*, alle *spie*) ai *Signori grossi che li sostenevano* financo a qualche *maggiore di Guardia Nazionale grande e grosso ritenuto in gran conto dal Governo per meriti non suoi*) nonché a delle autorità amministrative chi sa se non ne andava esente qualche *Prefetto, liberalone martire del quarantotto*. Per non dire delle sue *furfanterie*) e padre bisognoso di numerosa figliolanza, e i banditi in questi conti non potevano trovare motivi di appicchi perché nell'essere ammessi alla compagnia e nel cinger loro il pugnale alla cintura il Capobanda, questi gli doveano giurare, su gli *agnus dei* fedeltà ed obbe-

dienza; perché non era ammesso menomamente dubitare di come affermava il Capobanda.

Ecco ora spiegato il motivo per cui nella divisione dei lucri prendeva parte uguale, ed appariva assai disinteressato e modesto.

Intanto ordinò la partenza per altro posto, cosa che rincrebbe ai briganti i quali non avrebbero voluto proprio incomodarsi a muovere di là. Ma Domenico Palma avea parlato; i suoi ordini erano inviolabili, e cominciarono a caricarsi, bestemmiando, del loro piccolo bagaglio, e delle loro armi.

Volle che anche questa volta avessi camminato al suo fianco, mostrandosi affettuoso, amabile, e cortese. Il viaggio non fu molto lungo, e questa volta facemmo sosta in una valle solitaria e deserta, contornata di altissimi pini, e nel mezzo una vena di acqua limpida e fresca. Non appena giunti fu fatto accendere il fuoco, e i briganti vi si coricarono attorno tutti silenziosi, e ranimvolati. E dopo avermi offerto del buon vino e dei confetti mi fece coricare in mezzo a due banditi i quali mi tennero talmente stretto che passai la notte in veglia, innalzando ferventi e perenne preci a Dio per non aggravare di più la mano sopra una debole creatura, che reverente adorava i suoi santi giudizi.

Fine della Giornata Trentesima Quarta.

Dopo fatto giorno il Capobanda, disse ai briganti: servite il caHé al padrone. E subito mi destarono; in questo mentre sopravvenne un fiero incidente, perché si vide nell'estremità della valle comparire un uomo orrido, tutto ricoperto di stracci, squallido e deforme, e con le mani faceva cenni verso di noi. Ma quello vedendo che non era stato compreso, si avvicinò frettolosamente alla banda traendo a stento il respiro.

.E voi disse ve ne state ancora costà? miseri voi! fuggite al momento, che vi sono più di mille armati in questo bosco, tutti soldati con le piume al cappello, fuggite e senza indugio, ohimé guardate che da qui si veggono in lontananza.

Se i miei occhi fossero stati fulmini, avrebbero incenerito quel vecchio ribaldo. Oh si che questa volta sarebbero stati tutti massacrati, tanto più che stavano tranquilli e senza alcun sospetto in quella solitaria valle.

Quindi lasciarono zaini, munizioni, ed anche porzione delle armi, e si dettero a precipitosa fuga e mi trascinarono su i loro passi. Il Capobanda che conosceva la contrada a palmo a palmo andava alla testa dei fuggitivi digrignando i denti, e quelli lo seguivano. E quando si credette fuori pericolo, si mise in prima a renderne grazie a Dio, e poi beffeggiare i comandanti della forza, e a lodare la sua strategia; giungendo perfino a vantarsi che avrebbe sfidato l'astuzia di tutti i generali non solo d'Italia, e di Europa, anzi del mondo. Fatta questa rodomontata cavò dal taschino l'orologio, e disse: sono le due dopo mezzogiorno. A quest'ora avrebbero dovuto giungere i mulattieri della tua famiglia, eppure non si veggono, pensa che se non verranno per tutt'oggi ti farò la festa.

Ma a che servono, diss'io allora, queste minacce? Servitevi della vostra forza; io ormai sono indifferente a tutto, morte? morte? vita, vita.

Bene bene! lo vedremo dappoi! - esclamò sogghignando.

Questa orribile litania di minacce chi sà quando sarebbe finita, se il

brigante in sentinella non fossesi appressato tutto ilare ad annunziare che erano alla *perline* arrivati i miei servi con tre muli carichi.

Il Capobanda corse al luogo ov'erano le vetture ed, i miei servi, e fra questi vi era il guardiano Giuseppe Sapia che mi avea venduto ai briganti; e che in quest'ultimo viaggio veniva a prendersi il vil prezzo del tradimento in Ducati tremila.

Ed ecco che il Capobanda chiama a se uno dei briganti che mi erano dati a guardia e dopo alcuni secondi viene un altro brigante a rimpiazzarlo. E domandatolo di qualche notizia con l'ansia di un assetatò, si strinse nelle spalle; ma lo Zumpano ch'era pur venuto senza che io me ne fossi acéorto, mi strinse caramente la mano e si allontanò, facendomi intravedere dai suoi cenni, di essere già libero, giacché avea scolpito in viso la soddisfazione e la gioia, e mi avrebbe volentieri annunziato che io ero libero, se non fosse stato un riguardo verso il Capobanda, il quale avea solo il diritto di sentenziare, la libertà, o la morte degl'infelici ricattati. In" questo mentre mi si presenta il Capobanda a capo scoperto, il quale dopo che mi ebbe rispettosamente baciato la mano, così mi disse: Eccellenza domani "vedrete la Baronessa vostra Signora Madre, e mia padrona. Ma io non potei rispondergli parola, perché la piena degli affetti mi avea vinto, e mi lasciai cadere fra le sue braccia, e così mi condusse al luogo ov'era per suo ordine, riunita tutta la banda.

Ella era affaccendata a preparare il pranzo, quindi "si disposero in cerchio attorno ai viveri, ed il Capobanda in volto sorridente mi fece' sedere su di una pietra, che figurava il primo posto di onore, e "badatomi in volto, mi porse un nappa di vino e mi disse: Pace eccellenza! bevete alla mia salute, giacché ora siete libero e sciolto; i vostri da gran Signori hanno mantenuto la parola loro, ed io da brigante onorato manterrò la mia, e libammo entrambi.

Ma giacché ho riacquistato la mia libertà lasciatemi partire all'istante, o almeno dopo il pranzo.

Questo non è possibile, rispose; lo so che" vorreste, è con: ragione volare verso Corigliano ma è fatto tardi, e non sarebbe per voi "la più bella cosa viaggiare di notte; poi ho immenso piacere di avervi fra noi ancora un poco. Ben inteso però che non sarete considerato come un *ricattato*) ma come un mio padrone, come il padrone e Signore "di tutta la compagnia, alla quale dovete di vero cuore perdonare e benedire"quanto ci avete dato pel vostro riscatto, perché perdonandoci voi;

nell'altra vita, perdonati da Dio. ancora io vi domando e la domando a nome dei miei amici di Corigliano, di obbliare il male che vi hanno fatto, e di non denunziarli alla giustizia degli uomini, abbandonandoli a quella del Giudice Eterno; e siate certo che il Signore prospererà voi e tutti i vostri insino alla Settima generazione.

Allora io risposi: Vi benedico quanto con la forza mi avete estorto pel mio riscatto e ve ne perdono sinceramente, come pure perdono tutti coloro' che furono i fomentatori e gl'istigatori, giuro di saper tutto, conoscer tutti, ed aver dimenticato tutto in questo momento, e sempre anche in nome di mia madre e dei miei fratelli, e possa Iddio accordare a tutti il suo perdono" come di vero cuore io perdono per essere perdonato. Allora tutti i briganti abbassarono la testa mi fecero omaggio, ed uno per uno vennero a baciarmi la mano, in ultimo venne lo Zumpano il quale mi s'inginocchiò a baciarmi per forza i piedi, poi trattosi dal fianco la pistola me la diede e disse: se avviene che io muoia prima che vi rivegga ricordavi quando la vedrete, e prendendo esempio di lui il Capobanda mi diede un'anello che avea al dito, dopo Leone una catenella d'oro, Ciccillo il Paludese un due colpi, Rango un pugnale, dicendomi: con questo io avevò propositato uccidervi e non essendo stato possibile ve lo regalo. Il Lagrimena un fazzoletto di seta, Filippo una pipa, il Cerella una borsa di caccia, il Grillo un revolver, il Segretario un libretto dei suoi ricordi danteschi, il Cognato del Palma un bastone da lui lavorato nei boschi, Antonio Trocola un secchietto di rame per beverci lungo la via, ed il Pataracchio un cappello alla brigantesca, che mi fece porre sul capo perché lui per la ferita non si poteva muovere. Dopo i regali passarono nuovamente agli omaggi, ed indi alla libagionè accompagnata da brindisi a me ed alla mia famiglia, alla quale giurarono eterno rispetto e venerazione; verso la metà del pranzo, quando i diversi vini eccitarono i loro cervelli dai;brindisi passarono alle scuse, ed a ridomanciarmi perdono. Finito il pranzo il Capobanda chiamò il mio Capomandria il quale gli fece la consegna del denaro, a compimento dei ducati cinquantamila richiesti per il mio riscatto, e il Capobanda ne rilasciò apposita ricevuta, dichiarando di esser stato soddisfatto sia del denaro in Lire 50.000 sia degli oggetti il valore dei quali ammontava ad oltre Ducati Diecimila, in tutto Ducati Sessanta mila par a Lire 255.750.

Nel posandomi l'animo in vedere ancora una volta su di un mantello dei grossi mucchi di oro estorti a me, e ai miei poveri fratelli, volsi altrove

gli occhi, anzi mi allontanai del tutto, e camminai libero, dopo 35 giorni di severa custodia, per quelle selvagge contrade. Dopo una breve passeggiata, essendosi già fatto notte, mi coricai accanto al fuoco. E comeché non potessi dormire, giacché in pensiero che nella seguente notte non avrei più riposato sulla nuda terra, né fra quella compagnia, ma nel mio letto, accanto alla mia buona e santa madre mia, mi sentiva correre per le vene un fremito di dolcezza indicibile, che mi toglieva il sonno, pure fingeva di dormire. Gli occhi erano chiusi, ma il cuore vegliava, il corpo era lì fermo, ma l'anima viaggiava, né mi fu più possibile porla in calma e conciliare un'ora, un'ora sola di sonno, o di riposo. Quindi quella notte mi sembrò un secolo, perché il tempo che deve passare per conseguire un gran bene pare si moltiplichi.

Fine della Giornata Trentesima Quinta.

GIORNATA TRENTESIMA SESTA

Non era ancora fatto giorno ed io andavo vagando, disoppresso e noncurante delle mie lunghe sofferenze, per quei boschi, senza vedermi accanto l'occhio truce del mio villano custode, senza vedermi balenare sul capo il coltello del brigante, senza sentirmi risuonare all'orecchio né più né meno come alla bestia le parole: ferma! cammina! dormi! risvegliati! boccone a terra! sei morto! sei vivo! Oh in quell'ora io mi vidi ritornato uomo, portava alta la dignità della fronte, avvegnacché ciò costasse a me e alla mia famiglia un tesoro, un mare sconfinato di lagrime e di amarezze inefabili.

Fra queste gioconde e insieme tristi commozioni passai parecchie ore dopo fatto giorno, attendendo il Capobanda per chiedergli commiato, ed andarmene in mia casa. Ma ritardava ancora a venire perché assieme a metà della compagnia era andato a nascondersi il denaro venuto, ed a pagare al Sapia i Ducati Tremila giacché il Capomandria ed il mulattiere erano fra i briganti rimasti ed il solo giuda dell'infame Sapia era assente.

I briganti se ne stavano a me d'intorno tutti sottomessi, e festosi, e per non essere importunato dalle loro parole di miele, e dell'assicurazione che mi facevano di eterno rispetto feci finzione di addormentarmi. Ma non passò molto e vidi venire il Capobanda ed i suoi da un lato, ed il Sapia per un'opposto punto; per non dare nulla a divedere a me ed agli altri due miei servi della sua intima relazione col Palma, ed io sempre temendo un male maggiore finsi non essermene affatto accorto. "

Appena giunto il Capobanda venne a vedere se "io ero desto, e siccome in vederlo io mi alzai, mi baciò rispettosamente la mano, e "mi disse: che dopo la colazione avrei potuto partire, e che già avea ordinato ai briganti d'imbandirla. Dopo poco si passò a mangiare, e mi ricolmarono di brindisi e lodi, che mi facevano l'impressione di un ferro rovente sulle nude carni, giacché temevo che dopo di essi avrei dovuto farlo anch'io, e né più né meno m'intervenne di quanto m'immaginavo, giacché mi vi obbli-

garono e dovetti brindare al Capobanda, a loro tutti, ed alla prosperità della compagnia, e li accolsero con frenetici applausi, in mezzo ai quali il Capobanda ordinò finalmente ai miei servi, l'istante tanto da me desiderato, di sellarmi il cavallo) e di mettersi in ordine per la partenza; a questo annunzio il mio cuore era gonfio di gioia, e contavo con impazienza i minuti che mettevano i miei servi a bardare i tre muli ed a sellarmi il cavallo. Ed ecco lo Zumpano che mi presenta il cavallo, allora il Palma mi bacia prima la fronte e poi la mano e mi fa montare a cavallo, ed ordina a tutti di scoprirsi il capo e badarmi la mano, e dopo ciò mi accomiatai di nuovo, e ringraziai lo Zumpano dei suoi fedeli servigi, e m'incamminai tacito assieme ai miei servi per la strada onde essi erano venuti.

Non camminavamo che da circa un quarto di ora, ed io non rifiniva di ringraziare il Signore di avermi ridonato la perduta libertà, quando vidi da lontano che i briganti ancora erano all'istesso punto ove io li avevo lasciati; e mi salutavano per mezzo dei loro fazzoletti che agitavano in aria; -e dopo averli controcambiati torsi il guardo e spronai il cavallo per timore di rivederli.

Verso sera arrivai ad un punto della Sila denominato Santa Barbara, ove dovea riposare un-poco, ed indi poi proseguire il viaggio per Corigliano. Ma un vecchio bianco delle sembianze oneste disse mi: — Io ti consiglierai oh figlio a pernottare qui, e non camminare di notte; che se il Signore miracolosamente vi ha liberato dalle mani dei briganti, non dovete ora affrontare nuovi pericoli; -giacché tutti questi boschi sono popolati di soldati, e nell'oscurità della notte potranno far fuoco contro di voi credendo combattere qualche drappello di briganti, ed allora incontrerete un male maggiore del primo che avete or ora passato, e forse la morte. Quelle parole mi convinsero a pernottarvi; -e la mattina avanti giorno ero già a cavallo e per la via che mena a Corigliano. Verso le dieci del mattino stesso ero già nel territorio Coriglianese, e dopo un paio di ore arrivai in un castagneto di proprietà della mia famiglia ove mi fermai, mandando il miserabile traditore di Sapia, per non vedermelo vicino a darne avviso alla mia famiglia, e predisporre i miei al caro e doloroso incontro, facendo loro osservare che avrei preferito essere a casa di sera per non essere incontrato di quei medesimi cittadini che mi aveano vergognosamente abbandonato nelle mani dei briganti.

E mentre mi stavo seduto all'ombra di un ciliegio, per aspettare la risposta della mia famiglia, odo un'improvviso scalpitar di cavalli e di

pedoni, ed un'immensa turba d'innocenti fanciulli con rami di ulivo; e fra que,sta folla riconosco molti sinceri'è provati amici che venivano ad incontrarmi, ed alla loro testa vi era mio fratello Giovanni il quale dopo avermi baciato e ribaciato per un milione di volte unì le sue lagrime alle mie, e mi premurò a scendere al paese ove l'addolorata genitrice mi aspettava ansiosamente, ed accompagnato da un'intiera popolazione dopo 36 giorni di dolore ritornai in mia casa, provai il gaudio di ritrovare viva la santa e veneranda madre mia, alla quale in pochi giorni i suoi neri capelli erano divenuti cinerei, abbandonandomi all'ebbrezza del suo materno affetto..

Ma io avevo promesso al Palma perdono ed oblio, e non son venuto meno al mio impegno ed alla data parola; ed a tutte le insistenti domande del Colonnello Milon ho sempre quasi così risposto: - Io non ricordo più nulla ed ho perdonato tutto.

Noi uomini non vediamo il fine unico che Iddio si ha proposto nell'ordine di tutte le cose, non intendiamo perché tante volte si veggon soffrire gli innocenti, e ripieni di apparenti felicità gli scellerati; e molti, dicono che la giustizia di Dio sia tarda. Noi uomini siamo pronti alla vendetta perché teniamo sempre che l'offensore sfugga il suo braccio.

Iddio, al contrario, della giustizia del quale nessuno scellerato può sfuggire, vede i beni ed i mali in tutta l'immensità dello spazio e del tempo; e dispone le loro punizioni in modo che lo scellerato produca prima di soffrirle, tanti altri beni che non vi sarebbero, se la giustizia Divina lo avesse privato al suo primo delitto.

Le pene giungono sempre a tempo per punire lo scelerato, perché i mali sono sempre intollerabili per colui che non è virtuoso; tanto più gravi, quanto più è stato lungo l'oblio della virtù.

Il delitto lungamente fortunato, per come si legge nei santi libri, e nell'istoria dei tempi antichi e non è che una più lunga preparazione che Iddio dispone per renderne più sensitiva la pena, e prego questo Iddio, questo possente per il loro perdono ed il loro ravvedimento ed anche per la loro felicità, e che non siano puniti dall'aspide del rimorso.

Fine della Trentesima Sesta ed ultima Giornata.